JOHN BRUNNER
OSPITI DAL PASSATO
(Timescoop, 1969)

1

«Così andrà benissimo, Chester», disse Harold Freitas III mentre la statua veniva spinta di fianco al lungo divano su cui era sdraiata sua moglie Sarah. Il giovane negro, dal viso calmo e dai lineamenti eleganti che si era offerto di spingerla sul suo bancale ad aria compressa dalla porta dell'ascensore, interruppe il flusso di energia. La statua si posò al suolo con un tonfo di solido marmo.

«Ecco qui!», aggiunse Harold a Sarah. «Che ne dici?».

Agile e squisita come al solito, Sarah fece roteare le belle gambe nude e dorate sul pavimento e scosse i capelli biondi che portava fino alle spalle. Ci fu una lunga pausa durante la quale Harold si rese conto che se solo la gran faccenda fosse successa di venerdì, lui sarebbe stato capace di comunicarle la notizia nella loro dimora di campagna, in Arizona, e in un certo senso questo sarebbe stato infinitamente più appropriato.

Ma era mercoledì, e quindi si trovavano nella mansarda di Los Angeles, un luogo che apparteneva talmente al ventunesimo secolo che le sue stesse pareti sembravano escludere perfino il minimo accenno al passato ormai morto. Per un attimo provò una punta di apprensione, nel timore che quella sua sorpresa, così accuratamente studiata, dovesse essere rovinata per uno stupidissimo particolare del genere.

Avrei dovuto aspettare venerdì sera, in definitiva.

Ma c'erano due buone ragioni per cui non aveva potuto farlo. Una, che dal giorno del suo matrimonio si era sentito sempre un po' a disagio in presenza di Sarah. In un certo senso, aveva l'impressione che non sarebbe mai riuscito a essere alla sua altezza... Non che qualcuno potesse accusare Sarah di comportarsi con superiorità, e nessun estraneo sarebbe riuscito a cogliere il minimo attrito tra di loro. Era che lui sembrava semplicemente privo della capacità di farle colpo, e dopo cinque anni un uomo avrebbe dovuto combinare almeno qualcosa per far colpo sulla moglie!

In secondo luogo, stava semplicemente scoppiando dalla voglia di dividere quella notizia con qualcuno.

Se non altro, notò, Sarah si era presa il disturbo di alzarsi e girare attorno alla statua per esaminarla da tutti i lati, toccarla qua e là con un dito inda-

VISIT…

gatore, per poi ritrarsi a braccia incrociate e fare un cenno di approvazione col capo.

«L'*Hermes* di Prassitele», disse la donna. «È un'ottima copia, se sono in grado di giudicare».

«Oh, no!», esclamò Harold, trionfante. «Questa non è una copia... Sicuro!».

Sua moglie lo fissò vacuamente per un istante. Poi scoppiò in una risatina tintinnante. «Oh, Harold! Non vorrai dirmi che qualcuno ti ha imbrogliato, assicurandoti di venderti l'originale? La statua originale si trova nel museo di Olympia, l'ho vista io stessa. E per quanto sforzi la mia immaginazione, non vedo proprio come potrebbero metterla in vendita, né tanto meno come potrebbero averla rubata. Per finire, mostra ben altro che qualche segno di vecchiaia. Voglio dire che è tutta scheggiata!».

«Questo», ripeté Harold, cocciuto, «è l'*Hermes* di Prassitele. Non una copia. L'originale. Finalmente siamo riusciti a spuntarla col progetto Cronosonda, e questo è il primo oggetto più grande di una pentola di coccio che siamo riusciti a ripescare. La sola energia impiegata ci è costata mezzo milione».

Se non altro, rifletté lui con tetra soddisfazione, se anche non era riuscito a farle colpo, era riuscito a sbalordirla; e questa era una sensazione decisamente nuova. La donna fece scorrere lo sguardo da lui alla statua, poi verso Chester, e infine lo riportò sul marito, stupefatta.

«Non credo proprio di capire», disse.

Harold provò la tentazione di dirle che, se avesse seguito con più interesse il lavoro del marito, avrebbe saputo del progetto fin dall'inizio e avrebbe compreso perfettamente, ma la coscienza gli frenò quelle parole; lui stesso comprendeva solo una frazione di ciò che i miliardi dei Freitas avevano reso possibile. Era difficile essere stato messo a ventinove anni, come aveva detto un commentatore del K3V-*Fortune*: «In groppa al cavallo selvaggio»... In altre parole, essere messo in sella della Freitas Interplanetary in un momento in cui la forza di inerzia puramente finanziaria della corporazione implicava che nessun uomo, fosse presidente o umile impiegato, poteva sperare di deviare le decine di progetti di ricerca individuali e le imprese di servizio pubblico all'interno dell'impero più di uno o due gradi dalla loro rotta predeterminata.

Harold le voltò le spalle, seccato, per servirsi da bere dalla scansia dei liquori. «Sarà meglio che i particolari li chieda a Chester», le disse da sopra la spalla. «È lui l'uomo che si prende tutto il credito dell'impresa».

«Be', questa è proprio un'esagerazione», intervenne Chester Waley, in tono mite. «Non avremmo certo potuto farcela senza la collaborazione dei venti o trenta tecnici della nostra squadra, e soprattutto non ce l'avremmo fatta senza l'aiuto di Sparky».

«Può darsi di no», disse Harold, poi aggiunse una battuta: «Ma non possiamo certo invitare un computer a cena, non ti pare?».

Un istante dopo aver pronunciato quelle parole, trovò che la battuta non era molto divertente. Sparky... SPARCI, Self-Programming Automatic Rapid Computer (Calcolatore automatico rapido ad autoprogrammazione), era proprio in cima alla lista delle persone che lo inquietavano e lo facevano sentire inadeguato, ancora di più di Sarah. Quando tutti parlavano di Sparky, ne parlavano come di un essere umano; faceva talmente parte integrante dell'organizzazione della Freitas Interplanetary che ogni volta che si ricordava da che parte arrivava la calma voce dal tono amichevole che parlava all'intercom dell'ufficio provava un colpo.

«Vuoi qualcosa da bere, tesoro?», chiese Harold, per celare il tono freddo di prima.

Sarah tornò verso il divano e assunse una posa decorativa. Indossava un tabarro d'alta moda in syntholon Freitas, che dalle spalle le andava fino all'inguine, studiato in modo tale da non rivelare mai *completamente* i dettagli intimi della sua anatomia a cui esso indirizzava l'occhio costringendolo a seguire le curve del corpo. «No, grazie», rispose. «Se Chester vuole spiegarmi qualche particolare tecnico, avrò bisogno di tutte le mie facoltà per seguirlo. Sai bene che non ho una mente scientifica».

Il negro fece un gesto di scusa. «D'altra parte lei, signora Freitas, ha una conoscenza della storia ben superiore a quella di uno come me, oltre che dell'arte e della letteratura, naturalmente».

La donna si strinse nelle spalle. «Oh, il passato è morto, quindi se ne sta lì buono buono quando si cerca di esaminarlo da vicino».

«Ma è proprio questo il punto!», esclamò Harold, ruotando su se stesso per guardarla in viso, rovesciandosi sul dorso della mano qualche goccia di liquore. Frenò un'imprecazione e continuò: «Il passato non deve essere considerato morto... Non più. Guarda, questa statua è l'originale! O, per l'esattezza, è una sezione trasversale dell'originale, profonda un chronon, che ha avuto la possibilità di espandersi nel presente in un facsimile della sua intera struttura quadridimensionale. Perché...».

La sua voce si spense. Era chiaro che Sarah non capiva. Nella sua mente sorse il sospetto che lei fosse deliberatamente ottusa perché era lui che le

dava la spiegazione. Lui, del resto, era sicuro che quella fosse la risposta giusta, perché stava semplicemente citando parola per parola un comunicato emesso da Sparky.

«Be', ci provi lei, Chester», sospirò Harold alla fine, e andò ad accomodarsi su una poltroncina gonfiabile dall'altra parte della stanza.

«Cercherò di fare del mio meglio», disse Chester, e sedette anche lui, appoggiando i gomiti sulle ginocchia. «È un po' difficile da afferrare all'inizio, signora Freitas, ma credo di poterle illustrare il concetto fondamentale. Ha mai pensato che un oggetto istantaneo non potrebbe esistere?».

Sarah ci rifletté sopra un momento. Poi annuì. «Vuol dire rispetto alle nostre percezioni?».

«Esattamente. Perciò, oltre a lunghezza, larghezza e altezza, un oggetto deve possedere una durata. Esattamente come esiste una lunghezza spaziale minima - ritenuta di solito il diametro di un elettrone, perché per ora non possiamo osservare eventi che avvengano in un'area più piccola - esiste anche una lunghezza temporale minima. Ora immagini di riuscire a passare attraverso un certo oggetto con un filo metallico infinitamente sottile, dello spessore diciamo uguale a un diametro di elettrone... Pensa che questo influirebbe in modo percettibile sull'oggetto?».

Sarah ci rifletté sopra un attimo e alla fine scosse la testa.

«In effetti la risposta è no», convenne Chester. «Potrebbe forse alterare il potenziale elettrico totale dell'oggetto, ionizzandone alcune molecole, ma le probabilità sono tutte contro un fatto simile. Ma tagliare una sezione trasversale di un chronon di un certo oggetto è una questione del tutto diversa. Tutte le particelle costituenti quell'oggetto vengono affettate da quel taglio. In altre parole, c'è uno iato nella sua durata».

«Allora perché riprende la forma originale, quando si arriva dall'altra parte del taglio?», chiese Sarah, e Harold la guardò sbalordito e irritato. Se sua moglie era in grado di porre una domanda così acuta dopo una superficiale spiegazione dell'argomento, era chiaro che lo stava deliberatamente snobbando. Sì, Sarah capiva tutto benissimo, altroché!

«Non la riprende», disse Chester. «La forma esiste in senso quadridimensionale su entrambi i lati del taglio, ma poiché la sezione trasversale è atemporale, poiché non ha il tempo di esistere a causa delle condizioni necessarie per renderla possibile, non fa nessuna differenza dove questa sezione incrociata viene trasportata.

Ciò che noi abbiamo fatto con la Cronosonda è costringere una simile

sezione trasversale a raggiungere il presente. A questo punto, il fatto diventa tecnico. È necessario trarre informazioni da un ambiente teoricamente privo di informazioni e alimentare energia per permettere la durata nel futuro dell'oggetto che si vuole recuperare, e così via. Ma ora, davanti a questa statua, abbiamo la prova che tutto questo può essere fatto, e anche se noi stessi l'abbiamo vista per così dire *crescere* stamattina in laboratorio, essa è proprio, sotto ogni aspetto, l'originale che abbiamo localizzato nel laboratorio di Prassitele e di cui abbiamo preso una sezione trasversale prima che venisse spedita al tempio per cui era stata commissionata».

«Capisco», disse Sarah con un grazioso cenno del capo. «In altre parole, almeno per quanto riguarda un profano come me, questa statua è un falso».

2

A quelle parole seguirono alcuni secondi di imbronciato silenzio che Harold ruppe balzando in piedi.

«No! Non è un falso! Chester ti ha appena detto...».

«Oh, via, Harold», disse Sarah, con quel tono di stanca e paziente superiorità che lui aveva imparato a conoscere così bene da quando si erano sposati. «L'*Hermes* di Prassitele ha almeno due o tremila anni di tempo, anche se non ricordo con precisione quanti, e se questa statua è appena uscita dal laboratorio vuol dire che non è l'originale. Cosa direbbe un archeologo se tu gli chiedessi di esaminare la pietra in cui è stata intagliata la statua?».

La mascella di Harold cadde, e così restò. Perfino Chester, normalmente imperturbabile, sbatté rapidamente gli occhi più volte.

«La signora Freitas però non ha tutti i torti», mormorò.

«Grazie», disse Sarah. «Capisci a cosa voglio arrivare, Harold? Nell'anno di grazia 2065 la pietra è tagliata di fresco, non è invecchiata né rovinata, non è stata toccata da visitatori che vi hanno lasciato un deposito di unto, dandole la patina dei secoli».

«Ciò nonostante, questa è la statua originale», insistette Harold, cocciuto.

«Dal tuo punto di vista può darsi, ma non certo da quello di un collezionista o di uno storico dell'arte. Cosa pensavi di fare con questa tua Cronosonda?».

«Be'... io...», incespicò Harold, e Chester gli venne in aiuto.

«Oh, fra breve verrà dato un annuncio pubblico, signora Freitas. Finora

siamo stati fortunati a mantenere il segreto e siamo convinti che nessuno abbia la più remota idea del nostro successo. Naturalmente ci vorrà ancora un po' di tempo, da sei a otto mesi, stando alle proiezioni di Sparky, prima di poter compiere ogni operazione con assoluta sicurezza. Ci sono molti particolari ancora da perfezionare, come per esempio la tecnica di micro messa a fuoco che impieghiamo per essere sicuri di ottenere ciò che vogliamo e non solo la metà o addirittura qualcosa che gli stava vicino. Al momento il procedimento è lentissimo. Abbiamo impiegato nove settimane complete per organizzare il recupero dell'*Hermes*, e se vogliamo che la tecnica diventi economica dobbiamo ridurre le operazioni a una questione di poche ore».

«Come sarebbe a dire "economica"? Come fate a mettere un prezzo su oggetti che tirate fuori dal passato?».

Mentre ascoltava, Harold si scoprì a tremare sull'orlo dell'abisso. Questa era l'impresa più promettente che gli si era presentata da quando si era trovato scaraventato sulla sedia presidenziale della Freitas Interplanetary, dopo la morte del padre Harold Freitas II, avvenuta durante il suo ritorno da Marte a causa della collisione con una meteora. E adesso, Sarah non solo si guardava bene dal farsi impressionare, ma addirittura cercava di sabotare quell'impresa straordinaria con obiezioni assolutamente idiote!

Harold disse con voce aspra: «Sono stati calcolati i costi, naturalmente. Da Sparky. Ti ho già detto che l'energia occorrente per riportare il tuo... il tuo *presente* dal *passato* è costata circa mezzo milione. Ma quale pensi potrebbe essere il prezzo di mercato di quella statua, se la mettessimo in vendita? Almeno dieci volte tanto! E non sarebbe neanche necessario limitarsi a oggetti così massicci. In questo caso è successo semplicemente che abbiamo avuto a che fare con un oggetto di cui si poteva determinare agevolmente la precisa collocazione in un preciso istante del passato. Per centoventimila sacchi potremmo portarti la *Monna Lisa*...».

«Per quella offro un dollaro», lo interruppe Sarah.

«Oh, piantala di dire sciocchezze!».

«Non sto dicendo sciocchezze». Sarah saltò in piedi e andò a versarsi da bere. Quando lei guardò interrogativamente Chester, Harold si rese conto, con un senso di colpa, di non aver offerto da bere al loro ospite. Dal momento che il negro accettò con un sorriso, era ovvio che lo desiderava. Cristo! Possibile che quel giorno andasse tutto storto?

«Hai detto che Sparky ha calcolato i costi di questo progetto», continuò Sarah mentre manipolava i comandi della scansia. «Be', quello che posso

dire io è che è un idiota ignorante. Senti, Harold, sono sicura che ti sei preso un sacco di fastidi per regalarmi questa statua, ma hai proprio buttato via i soldi della società. Per soli centomila dollari avresti potuto assumere provetti mineralogisti perché trovassero un marmo identico, tecnici per rilevare accuratamente le misure della statua con pochi micron di differenza dall'originale esposto nel museo, e uno scultore competente che lo riproducesse. Tu invece hai speso cinque volte tanto, e te ne sei venuto fuori con questo... duplicato, perché non è altro, qualunque cosa tu dica».

Chester aveva un'aria molto grave. Disse, diffidente: «Sono incline a prendere sul serio ciò che dice sua moglie, signor Freitas. Non è il mio campo, ma ho l'impressione che sia solo il valore di rarità che tiene su i prezzi delle opere d'arte...».

«Certo, è naturale!», scattò Harold. «Il nostro piano è studiato in modo di mantenere il valore di rarità, non di distruggerlo. Se dovessimo ripescare la *Monna Lisa*, crede forse che lo ripeteremmo una decina di volte? Niente affatto. Abbiamo intenzione di fare un annuncio, lanciare una grandiosa campagna pubblicitaria e invitare i curatori di musei e collezioni private perché cerchino di ottenere ciò che così disperatamente bramano. Le offerte più alte saranno quelle che avranno la precedenza. Ma non si tratterà solo di opere d'arte. La nostra intenzione è di andare a ripescare anche relitti archeologici e documenti importanti, e in generale dati storici che sono andati perduti. E a beneficiarne sarà solo un cliente, quello che offrirà di più. Riceverà anche un contratto con tutti i crismi in cui ci impegniamo a non ripetere mai più l'incarico che abbiamo accettato da lui».

«E per quanto tempo dopo che avrete annunciato la vostra scoperta riuscirete a mantenere il monopolio?», chiese Sarah in tono gelido. «Cos'è che impedirà a qualche bastardo privo di scrupoli di organizzare un altro traffico del genere?».

«Be', questa non è esattamente una tecnica che un tizio qualsiasi con un laboratorio in cantina può mettersi a scopiazzare...», cominciò Harold, ma lei lo interruppe brusca.

«Harold, proprio lì, dietro quel pannello d'oro sbalzato, c'è un quadro di comando che può offrire a te, a me, o a chiunque altro, la facoltà di compiere calcoli computerizzati che solo una generazione fa erano a disposizione unicamente delle maggiori società commerciali. E non sarebbero bastate tutte le ricchezze dell'impero romano per far avere a Nerone un trivisore... Perché, se gli fosse stato possibile, forse non si sarebbe annoiato tanto da aver bisogno di bruciare i cristiani per divertimento! Se io fossi il

curatore di una galleria d'arte e mi trovassi di fronte a un'offerta come la tua, mi chiederei anzitutto quanto tempo ci vorrebbe perché anche il mio rivale più trascurabile possa disporre degli stessi oggetti con la stessa garanzia di genuinità. Dimezzerei subito la mia offerta iniziale e poi la dimezzerei di nuovo, perché tutto quello che potrei ottenere sarebbe una meraviglia di seconda mano».

Harold era impallidito parecchio, ma in fondo al cuore sapeva che sua moglie aveva ragione.

«In breve», concluse la donna, «l'intera operazione non potrebbe affatto persuadere la gente a pagare tutta l'energia che sostieni necessaria per l'operazione. Non parliamo poi del fatto di ammortizzare i miliardi che probabilmente hai impiegato per le ricerche».

«Un momento, un momento!», obiettò Harold. «Pensa a tutte le opere d'arte mutilate che la gente vorrebbe avere complete... Pensa alla *Venere di Milo*, per esempio. Pensa ai reperti archeologici che sono stati trafugati prima che gli scienziati potessero studiarli, come i tesori dei faraoni rubati dalle piramidi! Non mi dirai che alla gente non piacerebbe metterci sopra le mani... E a noi sarebbe possibile farlo. Anzi, le piramidi sono un bersaglio piuttosto facile perché possono essere localizzate con esattezza».

«Ma la conoscenza pura non può imporre un prezzo di mercato particolarmente alto», disse Chester in tono dispiaciuto. «All'università, avevo un amico che voleva disperatamente sapere se Pietro il Grande, Ivan il Terribile, Napoleone e Enrico VIII fossero, come sostiene la storiografia medica, realmente affetti da sifilide. Sono sicurissimo che ancora oggi vorrebbe saperlo, e la tecnica della Cronosonda potrebbe permettergli di scoprirlo. In questo momento, però, questo mio amico sta insegnando in una piccola università africana, e tutto il budget annuale della sua facoltà verrebbe divorato in un sol giorno di lavoro della Cronosonda».

«È appunto questo che vogliamo poter fare per la gente», disse Harold. «Risolvere gli enigmi della storia. Ma finché non saremo riusciti a fare in modo che l'operazione si sostenga da sola, il che significa che dovremmo ammortizzare gli investimenti, non potremo certo permetterci queste frivolezze».

«Be', se credi di pareggiare i passivi *importando duplicati* delle opere d'arte esistenti e aspettandoti che mantengano il loro valore di mercato, ti sbagli proprio», disse Sarah, decisa. Si alzò dal divano e depose il bicchiere vuoto. «Ho programmato la cena per quest'ora... Vogliamo vedere se è pronta?».

Ma la sua osservazione cadde su orecchie sorde. Harold stava guardando Chester con tanto d'occhi.

«Ha detto che la Cronosonda potrebbe dare la possibilità al suo amico di scoprire se tutti quei grossi personaggi storici soffrivano di sifilide?».

«Ah... in linea di principio, penso proprio di sì», ammise Chester con cautela.

«Vuol dire che nulla può impedirle di prelevare una... come si dice... sezione trasversale di un *essere umano vivente*?».

«Be', non l'abbiamo mai fatto», disse Chester, stringendosi nelle spalle. «Ma dal momento che la sezione trasversale è per definizione atemporale, e che una volta fornitale nel presente l'energia necessaria per permetterle di riprendere la sua normale progressione nel tempo essa è indistinguibile dall'originale, non vedo alcuna obiezione, in via teorica».

«Allora faremo proprio questo, sicuro», dichiarò Harold con aria trionfante.

«Cosa? Vuoi dire... oh... che intendi ripescare Shakespeare e noleggiarlo alle università per un milione di dollari al giorno?», chiese Sarah. «Via, Harold, sii ragionevole. Questa faccenda ti ha mandato in pappa il cervello. Nessuno ti crederà mai. Tutti penseranno che hai semplicemente assunto un attore, riprogrammandone i ricordi. A meno che tu non renda prima pubblici tutti i particolari della Cronosonda, così che quelli che non hanno la preoccupazione di ammortizzare i costi di ricerca potranno scavalcarti e offrire lo stesso servizio a un prezzo che li ripaghi semplicemente dell'energia impiegata».

«Oh, mi crederanno», disse Harold, alzandosi in piedi e gonfiando il petto. In pochi secondi si era delineato chiaramente nella sua mente un perfetto piano d'azione. «Sarah, sai che anno sarà il prossimo?».

«Vuoi che ti vada a prendere un calendario?», chiese lei con dolce sarcasmo.

«Guarda che non sono dell'umore giusto per scherzare!», si infiammò lui.

«Be', io sì!». Sua moglie lo fissò sorpresa, come presa alla sprovvista dalla violenza del suo ultimo scoppio.

«Allora, dal momento che ti interessi tanto di storia, dovresti sapere che sarà il millesimo anniversario di qualcosa, no?».

«Il 2066? Oh, la conquista dell'Inghilterra da parte dei Normanni!».

«Precisamente». Harold si volse a Chester con un leggero inchino. «Di solito non ne parlo molto, Chester, perché mio nonno mi ha martellato in

testa fin da piccolo che non ha proprio nessuna importanza da chi si discende, a meno di non essere in grado di fare qualcosa che possa metterci alla pari coi nostri antenati. Lui certamente c'è riuscito fondando la Freitas Interplanetary e sono sicuro che, se non fosse stato per quel tragico incidente, mio padre sarebbe riuscito a modellare con la sua impronta la storia.

Rimane tuttavia il fatto che io provengo da una vecchia e distinta famiglia, che vanta un gruppetto più che abbondante di personalità di spicco. E ne sono naturalmente orgoglioso, come sono orgoglioso di aver ereditato la Freitas Interplanetary. Per esempio, il Sieur Bohun de Freitas possedeva della terra sotto Guglielmo Primo d'Inghilterra ed è elencato nel *Domesday Book.* Ah... Sir Godwin de Freitas Molyneux era una figura importante ai tempi delle crociate. Rimase ucciso mentre prendeva d'assalto le mura della Città Sacra dopo aver condotto una famosa carica nella battaglia di Acre. Un nostro lontano parente, non in linea retta, ha fama di aver insegnato la navigazione ad Amerigo Vespucci. Ai tempi delle colonie in questo paese, il reverendo Ebenezer Freitas era un pilastro della società del New England. Ci sono strade dedicate a lui in almeno tre città del Massachusetts. E così via». Con un gesto delle braccia parve abbracciare tutto il mondo.

Perciò, è così che celebreremo l'annuncio della Cronosonda al pubblico, e se questo non basterà a infiammare l'immaginazione del mondo, allora nient'altro in tutto l'universo potrà riuscirci. Organizzeremo una riunione della famiglia Freitas, e non si tratterà della solita festicciola tra cugini e nipoti sul luogo della Sacra Zolla dove il bis-bisnonno divideva un giaciglio di paglia coi porci!

«Nossignore, il raduno dei Freitas sarà assolutamente unico e... cribbio... farà scomparire dalla vergogna perfino i Mellon, i Kennedy e gli Schatzenheim!».

3

«Può essere fatto?», chiese Harold Freitas alle ventuno immagini di scienziati, amministratori e personale delle pubbliche relazioni che occupavano il grande schermo orizzontale di fronte alla sua scrivania; tutti i visi erano alla grandezza naturale e all'altezza del suo occhio, mentre lui se ne stava dietro una barricata di apparecchiature per le comunicazioni e l'elaborazione dati. Quello era l'ufficio da cui suo padre aveva diretto la corporazione: il fatto di sedersi nella morbida poltrona in autentica pelle che

aveva ereditato senza preavviso gli dava una nuova sicurezza, una nuova prova della sua identità tra i miliardi di esseri che affollavano la Terra.

E questa, finalmente, era un'idea tutta sua. Vi ci era stato spinto, naturalmente, ma nessuno gliel'aveva offerta su un vassoio d'argento invitandolo ad assumersene il credito, come di solito avveniva. Fece per lanciare un'occhiata a Chester Waley, ma se ne astenne.

«Sparky pensa di sì», fu la riluttante risposta che alla fine arrivò da James Quentin, vicepresidente incaricato delle ricerche: un uomo sulla cinquantina dall'aria stanca, con i capelli grigi incolti che per una specie di vanità a rovescio si rifiutava di far tingere.

«Sparky pensava anche che potessimo finanziare la Cronosonda offrendo opere d'arte», disse Harold. «E si sbagliava».

«Chiedo scusa, signor Freitas», disse una voce cortese dall'altoparlante posto sotto l'unico degli schermi che presentava un'immagine più fissa che mobile: un viso sorridente ma rigido, la maschera di morte di Voltaire. Sarah l'aveva scelta per sostituire lo schizzo del personaggio che era piaciuto tanto a suo nonno, il quale era così vecchio da ricordare la pianola meccanica della sua infanzia. Ogni volta che Harold guardava quel viso gli venivano i brividi.

«Io ho dato la risposta che mi era stata richiesta», continuò il computer. «Mi era stato infatti chiesto di stimare il costo necessario per prelevare dal passato certi capolavori inclusi in una lista allegata alla domanda. E l'ho fatto. Non è colpa mia se qualcuno è saltato ad un'affrettata conclusione solo perché i costi erano così al di sotto degli attuali prezzi artificiosamente gonfiati che si ottengono alle aste di rarità».

«Lasciamo perdere le recriminazioni», disse Louisa Fold, vicepresidente delle pubbliche relazioni: una donna notevole, sulla quarantina, con la carnagione e la figura di una ragazza molto più giovane e la mente tortuosa di un cobra che si sta arrotolando per apprestarsi a colpire. «A me, per esempio, questa proposta piace moltissimo. Ho condotto qualche analisi preliminare prima di venire a questa riunione, e tutte sono state favorevoli. Un fattore che si fa invariabilmente sentire nel caso di una riunione di famiglia è che nel mondo moderno la maggior parte delle persone si sente leggermente dissociata dal proprio ambiente. Esse infatti si distaccano dall'ambiente in cui vivono in giovane età perché si sentono oppresse e limitate dalle direttive dei genitori, ma nel giro di qualche anno, dieci al massimo, si rendono subito conto della propria insicurezza e si sviluppa in loro una sottile invidia per le famiglie come gli Schatzenheim che possono per-

mettersi di riunire anche i membri più lontani per una grandiosa celebrazione. Soprattutto, invidiano coloro che organizzano una simile riunione perché sono proprio coloro coi quali il resto dei parenti si sente in debito».

Harold fece una smorfia. Come sempre quando sentiva il nome degli Schatzenheim. La 4S - Schatzenheim Solar System Service - e la Freitas Interplanetary si sopportavano a vicenda, e con un certo disagio, più o meno come avevano fatto la Ford e la General Motors durante il secolo scorso: tutti e due giganti, nessuno dei quali in grado di annientare l'altro, eppure irrimediabilmente gelosi. Con gran squillar di trombe, l'attuale capo della dinastia Schatzenheim, Solomon, aveva tenuto una riunione di famiglia nel 2050, per cui aveva riportato a sue spese sulla Terra quasi ottocento parenti, alcuni dei quali arrivavano da posti lontanissimi come la stazione di sorveglianza orbitale di Plutone. Inoltre, aveva costruito una università automatizzata in Polonia, nel luogo da cui, nel lontano 1880, il loro comune antenato David Schatzenheim era partito con moglie e nove figli per una serie di peregrinazioni che avevano culminato in un negozio d'abbigliamento a New York. La casa di famiglia era ormai scomparsa da tempo, ma il governo neocomunista polacco era stato ben felice di accettare l'offerta dell'università al posto del blocco di appartamenti del ventesimo secolo che erano stati costruiti in quel punto, e che dopo l'esplosione demografica degli anni Ottanta erano andati in rovina e mostravano tutta la loro età.

«Se posso continuare», disse Louisa Fold, riprendendo la parola, «vorrei attirare la vostra attenzione su un punto piuttosto interessante che ho rilevato durante le mie prime ricerche. Espressa in percentuali dei media pubblicitari di lingua inglese che se ne sono occupati, la storia della famosa riunione dei Mellon avvenuta quasi un secolo fa godette di un interessamento dello 0,0001. Cosa curiosa, la riunione degli Schatzenheim su scala similare, *mutatis mutandis* naturalmente, si guadagnò un interessamento superiore allo 0,0003 per cento. Ma mentre la riunione dei Mellon registrò una durabilità Gayton di soli 257 punti, quella degli Schatzenheim registra ancora oggi a distanza di quindici anni una durabilità di 392 punti».

«Ci sono molti tra noi», osservò Quentin con tono irritato, «che non comprendono il gergo della signorina Fold».

«In parole povere», aggiunse Louisa, «questo significa che a causa della mutevole natura della nostra società, la riunione degli Schatzenheim è rimasta impressa nella mente della gente per un tempo molto più lungo e indubbiamente ha avuto una grande influenza sul successo, per esempio, del-

la loro pubblicità. Tutti i fattori che posso valutare tendono alla conclusione che, se ci dovesse essere una riunione dei Freitas con l'intervento di qualche spettacolare trovata scientifica di nuovo tipo, si verrebbero a creare misurazioni Gayton senza precedenti per questo avvenimento, che potrebbero addirittura avvicinarsi all'unità, teoricamente impossibile, che rappresenta la piena coscienza di ogni membro adulto del gruppo linguistico, il quale ricorderebbe tutti i particolari anche di secondaria importanza perfino un anno e più dal momento in cui si cessasse di emettere comunicati sull'argomento».

«In altre parole», suggerì Harold, «sarebbe la più grandiosa trovata pubblicitaria del secolo».

«Forse di tutti i tempi», disse Louisa e tornò ad appoggiarsi allo schienale della sua poltroncina.

«Allora è deciso», disse Harold. «La notizia della Cronosonda dovrà essere tenuta segretissima fino al momento in cui sarà possibile comunicarla in contemporanea con la grande riunione dei miei antenati. La data prefissata vorrei che fosse il gennaio del prossimo anno, a causa della coincidenza con il millesimo anniversario della Conquista Normanna. Chester?».

«Per quanto possiamo giudicare adesso, direi che va bene», rispose Chester. «Ormai abbiamo già un considerevole successo con gli oggetti inanimati. Se riusciremo a condurre prima alcuni test sugli esseri umani per accertarci che la nostra supposizione sulla loro capacità di sopravvivere sia ben fondata, saremmo pronti all'incirca per quel periodo».

«Bene! Ma penso che dovremmo stabilire una data estrema. Qualche proposta?».

«L'Epifania», disse Louisa. «Il sei gennaio. E nel caso peggiore, l'equinozio di primavera in marzo».

«Sparky?», chiese Harold.

Il computer non poteva annuire sullo schermo, come gli altri, ma Harold ebbe l'impressione che se fosse stato possibile l'avrebbe fatto. Contemporaneamente, prese mentalmente nota di liberarsi di quella maschera di Voltaire per sostituirla con qualcosa di più congeniale, magari un viso artificiale animato.

«Entrambe le date suggerite sono atte a suscitare associazioni mentali tra il pubblico. Ed è probabile che debba venire impiegata solo la prima».

«Okay», disse Harold. «Ora voglio che vengano esaminati tutti i problemi connessi. Se vogliamo riportare qui della gente del passato, per esempio, avremo bisogno di ospitarla; in alcuni casi non c'è dubbio che a-

vremo bisogno di insegnare loro il moderno inglese colloquiale». Sperò che il suo tono non suonasse come una meccanica ripetizione delle parole di Sarah, come in effetti era. Questi, infatti, erano alcuni dei molti punti che sua moglie aveva opposto per indurlo ad abbandonare quel progetto. Ma Harold era stato irremovibile, e ora l'opinione favorevole di Louisa non aveva fatto che renderlo più deciso che mai.

Ciò nonostante, però, erano problemi reali di cui qualsiasi persona razionale avrebbe dovuto tener conto.

«E poi ci sono i problemi medici», mormorò Chester. «È noto che i germi subiscono delle mutazioni molto più rapide di quelle di esseri di maggiori dimensioni; cosa succederebbe se qualcuno di questi antenati avesse per caso un tipo di influenza per cui non possediamo un'immunità automatica?».

«Oh, questa è una difficoltà di minor conto», osservò Helen Whymore, la vicepresidente addetta alla salute del personale. Con una mano perfettamente curata fece un cenno di noncuranza. «Ci siamo occupati per anni della riabilitazione degli astronauti ammalati, e nessun bacillo della terra potrebbe crearci i problemi che ci troviamo di fronte quando qualcuno torna a casa con un bell'eczema marziano, per esempio».

Si chinò maggiormente verso la telecamera dalla sua parte e il suo viso ingrandì sugli schermi.

«È il fattore culturale, invece, che potrebbe crearci davvero un problema! Farò circolare più tardi un promemoria in merito, ma la prima cosa che mi viene in mente è che potrebbe verificarsi la possibilità di uno shock, specialmente tra gli invitati del passato più remoto ai quali i concetti fondamentali della vita moderna sono completamente alieni. In quale momento lei pensa di... ehm... *pescare* i soggetti?».

«In gran parte questo dipende dal fatto di riuscire o no a stabilire con precisione dove si trovano in un particolare momento», rispose Chester. «Ma in generale direi che avverrà mentre dormono... Di solito è piuttosto facile stabilire che la tale o tal'altra personalità ha dormito la notte di una certa data nella camera azzurra dell'ala nord del palazzo, o quel che è».

«Be', questa è proprio la difficoltà contro cui vi volevo mettere in guardia», osservò Helen. «Non vorrà certo fargli pensare che le loro esperienze del ventunesimo secolo siano tutte un sogno, no?».

Aspettò un secondo per assicurarsi che tutti avessero afferrato il suo punto di vista, poi ripeté: «Ma farò circolare un promemoria sull'argomento quando avrà avuto il tempo di elaborare l'idea».

Harold si sentì estremamente sollevato vedendo che la donna non proseguiva. Ogni volta che lui stesso ci pensava, gli si presentavano davanti sempre nuove obiezioni, ma ciò nonostante era ben deciso a mandare a compimento quel progetto, anche se fosse sopravvenuta nel frattempo la fine del mondo.

Ad alta voce disse: «Grazie, Helen, questo è proprio il tipo di problema che vogliamo ci venga sottoposto prima di dare inizio all'operazione. Ma non è affatto insormontabile. Ricordiamoci che possiamo ricorrere ai migliori talenti di questo mondo per neutralizzare questi effetti collaterali, e dal momento che abbiamo già le idee chiare riguardo il problema principale, mi aspetto che quelli secondari vengano affrontati senza eccessivi ritardi. Grazie a tutti, e vi ricordo che rimango in attesa dei vostri rispettivi promemoria fra un giorno o due al più».

Dopo aver interrotto il contatto con la riunione, premette i pulsanti per attivare un circuito collegato all'ufficio di ricerche genealogiche cui era ricorso per indagare sui propri antenati. All'autoimpiegato che rispose alla sua chiamata disse: «Il signor Flannagan, per favore!».

E quando, un istante dopo, apparve il viso tipicamente irlandese di Flannagan, col naso rosso e bitorzoluto come una patata, chiese: «Ha già qualche novità per me, signor Flannagan?».

«Ah, signor Freitas!». Il genealogista sorrise. «Sissignore, decisamente abbiamo delle novità. Ben raramente in tutto il mio mezzo secolo di esperienza ho avuto il piacere di indagare su una genealogia così distinta, neppure quando, dirigente di primo pelo e piuttosto riluttante, sono stato incaricato del programma della riunione Schatzenheim quindici anni fa. Qui abbiamo chiare prove documentarie di discendenze che vanno almeno fino a mille anni fa, e dovremmo essere perfettamente in grado di proseguire oltre questo limite».

«Mille anni andranno benissimo», disse Harold. «Ciò che voglio sapere è chi sono i dieci o dodici membri più noti tra i noti, e se c'è un istante della loro vita in cui lei li può localizzare con una precisione di pochi metri».

Mentre parlava, si rendeva benissimo conto che se l'avesse ascoltato qualcuno che disponesse delle informazioni giuste, quella sarebbe stata la fine del segreto per il progetto Cronosonda. Ma il circuito era isolato automaticamente; una volta gli era stato detto che c'erano tanti clienti che consultavano l'ufficio di ricerche genealogiche per coprire uno scandalo di famiglia, quanti ce n'erano per scoprire i loro antenati più famosi, ed era più che disposto a crederlo.

«Questo incarico richiederà un po' più tempo di quello che ci ha finora accordato», osservò Flannagan, «e inoltre», aggiunse con diffidenza, «potrebbe dimostrarsi piuttosto costoso».

«Al diavolo il costo», sbottò Harold. «Lei pensi solo a procurarmi i dati».

4

«Ci sarà una riunione di famiglia del clan Freitas», sussurrò Cy Detrick. Detrick era un minuscolo ingranaggio nella macchina enormemente complessa della Freitas Interplanetary, ma era anche colui che era riuscito a scovare un codice d'interrogazione che funzionasse su Sparky, in modo da poter rivendere quanto scopriva al servizio di spionaggio della 4S. Non che quel codice gli desse accesso ai banchi di dati di livello superiore, ma anche quel poco era sempre meglio di niente, e gli Schatzenheim avevano dimostrato la loro gratitudine per il suo aiuto al suono di quasi cinquantamila dollari negli ultimi cinque anni.

«Grazie», disse l'anonima voce dall'altra parte del telefono.

«Così il pivellino dei Freitas dimostra ancora una volta di non riuscire a venir fuori con un'idea originale», mugghiò Solomon Schatzenheim, al di sopra del tavolo per la colazione a cui aveva ricevuto la notizia. «Ah! Adesso copia un trucchetto pubblicitario che noi abbiamo sfruttato quindici anni fa!».

«E che altre ricche famiglie avevano già fatto a brandelli un secolo prima», osservò Miriam, la sua attuale moglie, dall'altra parte della fila di vassoi argentati contenenti kedgeree, rognone alla diavola, uova al curry, salsicce e le altre tipiche specialità del tradizionale breakfast di campagna inglese che venivano sempre preparate al mattino per Solomon e la consorte del momento. *Lui* non toccava mai nulla, Se proprio voleva mangiare qualcosa di diverso dei semi di papavero ordinava alla cucina di preparargli del pesce al cartoccio.

«E quel che è peggio», continuò Miriam mentre sceglieva un altro frammento di merluzzo affumicato dal mucchietto giallo di riso che aveva sul piatto, «il meglio che hai saputo fare tu è stato trascinare tutti quanti in un miserabile paesucolo in mezzo alla Polonia, circondato da fattorie collettive e orribili dormitori di cemento, mentre chiunque porti il nome dei Freitas può probabilmente risalire a qualche posto molto più romantico, come per esempio un castello vichingo o almeno un maniero con un fossa-

to attorno».

Solomon strinse gli occhi, che aveva molto infossati. Era un uomo già sulla sessantina avanzata, ma nient'affatto anziano, di costituzione magra e aggraziata, con un naso a becco di falco e un mento a punta volitivo. «E cosa ti fa pensare che sia molto meglio viaggiare in groppa ai tuoi antenati invece che tirarti fuori dal fango con le tue sole forze?», chiese.

«Il fatto che tu non hai potuto dimostrare che la tua famiglia aveva avuto successo oltre il 1890 o giù di lì, penso. C'è una grossa differenza tra il 1890 e il 1066».

«Stai cercando di rompermi le scatole?», chiese Solomon in tono basso e minaccioso.

«Sì». Miriam spinse da parte il piatto, allungò la mano verso la tazza di caffè. «Devo ammetterlo, quando mi sono sposata per diventare una Schatzenheim, non mi sarei mai aspettata di scoprire in te un atteggiamento così mussulmano nei confronti delle donne. Adesso sto cercando di fare del mio meglio per spingerti oltre il punto in cui non ce la farai più a sopportarmi».

Prese una sigaretta dal distributore sul tavolo, se la infilò tra le labbra di un filo troppo sottili e aspirò, espellendo poi volute di fumo grigio dalle sue narici aristocraticamente fini, scoprendo i denti brillanti nella beffarda parodia di un sorriso che non le arrivò più in alto degli zigomi.

«Allora ci stai provando nel modo sbagliato», disse Solomon senza perdere la calma. «Perfino nel breve tempo che abbiamo trascorso assieme dovresti esserti resa conto che hai adottato i peggiori mezzi possibili per indurmi alla resa. Tu sei una donna bellissima, hai la metà dei miei anni, e nonostante il fatto che non sei ancora riuscita a farmi dei figli, sei fertile in modo impressionante. In breve, sei sotto tutti gli aspetti una moglie perfetta per il capo della famiglia Schatzenheim».

«Ma una ben povera madre per la *prossima* generazione di Schatzenheim», disse Miriam con calma. «Il fatto puro e semplice è che non mi piaci, Solomon. Oh, vorrei che non fosse così. Ma trovo che sei un essere pomposo e pieno di sé, e anche se sai un sacco di cose sul modo di essere il capo di una società di primaria importanza, non sai assolutamente nulla sul modo di essere un marito, e tanto meno un padre. Quindi, perché diavolo non mi lasci libera dandomi un ragionevole assegno settimanale, diciamo duemila dollari, e non ti trovi una bella vacca ebrea desiderosa di riprodurre la specie a ripetizione?».

Lei vide i muscoli di lui irrigidirsi, mentre la sua mano tremava accanto

al piatto su cui riposavano i fumanti rognoni alla diavola, e aggiunse: «Su, avanti... Tirameli addosso! Se mi colpisci in faccia andrò a farmi curare le ustioni direttamente all'ospedale Monte Sinai, e come mi metteranno le bende puoi stare sicuro che saranno già arrivati i rappresentanti di tutte le agenzie giornalistiche del paese».

Più tardi, nel quartier generale newyorchese della 4S, che per ragioni sentimentali occupava il terreno su cui una volta aveva dominato una famosa ditta d'abbigliamento del ventesimo secolo, Solomon Schatzenheim digerì la sua furia in silenzio, secondo il vecchio stile. Con un tono che per dolcezza neanche il miele avrebbe potuto superare, pose una serie di domande ai suoi vari subordinati specializzati nelle relazioni della 4S coi rivali.

Freitas poteva anche essere un pivello. Suo padre, però, che apparteneva alla stessa generazione di Solomon e che era morto così giovane da metterlo di tanto in tanto a disagio, era stato un concorrente ben più agguerrito. Nella Freitas Interplanetary era rimasta abbastanza della sua eredità da rendere la raccolta di informazioni riservate all'interno della società assai difficile e costosa.

Tutte le opinioni che gli esperti facevano convergere oggi nel suo ufficio, provenienti sia dal personale umano che dalle analisi dei computer, prospettavano l'ipotesi che l'idea di tenere una riunione di famiglia per procurarsi pubblicità sarebbe stata un fiasco colossale.

Tuttavia c'era sempre un intoppo: il servizio interno di sicurezza alla Freitas era ben più efficace di ogni altro. Tutti i giorni venivano inseriti nei computer della 4S le ultime decisioni della direzione della Solar Mexican, per essere valutate; un giorno sì e uno no, o giù di lì, arrivava un rigagnolo di informazioni del Mao Coordinating Institute for Planning o dalle All-India Enterprises, e la 4S teneva la testa fuori dall'acqua regolandosi di conseguenza.

Harold Freitas I, però, doveva essere stato un paranoico fatto e finito per mantenere un servizio di sicurezza così stretto all'interno della compagnia! E, sebbene dopo la sua morte ci fossero stati uno o due errori di scarsa rilevanza, non era sopravvenuta nessuna novità che potesse portare a far breccia nelle sue difese.

Il fatto di ripetere pedissequamente ciò che era già stato fatto un'infinità di volte era un così evidente spreco di tempo e di denaro che Solomon si era insospettito. A Freitas non mancavano certo i buoni computer, anzi si

diceva che Sparky fosse tra le migliori macchine del mondo per l'elaborazione dati.

Perciò, qual era il fattore extra che si era infiltrato inosservato nell'equazione?

Improvvisamente fu afferrato dall'impulso di andare a fondo del mistero. Emanò un'autorizzazione generale a superare qualsiasi limite in bustarelle, pur di agganciare gli agenti doppi per tutto quanto riguardava Freitas.

Ma mentre si rilassava contro lo schienale della poltrona dopo aver dato quell'ordine, si chiese se sarebbe stato sufficiente.

Miriam Schatzenheim, lasciata sola a casa per la gran parte del giorno, come al solito, si annoiava sempre più. Il giorno prima si era fatta il visage, il giorno antecedente a quello i capelli, e il parrucchiere l'aveva avvertita di non farseli pettinare più di una volta alla settimana perché erano così fini che potevano facilmente spezzarsi; nel pomeriggio di entrambi i giorni era andata a far spese e ora stava esaurendo la lista delle cose che desiderava, oltre che il suo credito personale... Solomon in questo era molto rigido, le limitava l'assegno a mille dollari la settimana.

E aveva più abiti nuovi nel guardaroba che ricevimenti in agenda a cui poterli sfoggiare.

Questa situazione la condusse alla fine, come al solito, al telefono, per trascorrere un'ora o due in chiacchiere prima di pranzo con le amiche. Mentre sfogliava l'elenco dei numeri più usati che il telefono proiettava automaticamente su uno schermo al tocco di un pulsante, ebbe un'improvvisa ispirazione. Era passato un sacco di tempo da quando aveva parlato a Sarah Freitas.

Inoltre Sarah le era simpatica, anche se sarebbe stata cattiva politica coltivare un'amicizia troppo stretta con lei. Miriam aveva l'impressione che entrambe avessero lo stesso tipo di difficoltà coi rispettivi mariti, quasi che col loro matrimonio fossero entrate più in una società che in una famiglia.

Infine, questa relazione avrebbe seccato parecchio Solomon se l'avesse scoperto, e lei avrebbe fatto in modo che ciò avvenisse quando le sarebbe parso opportuno.

Premette il codice dei Freitas per una chiamata transcontinentale a Los Angeles.

«Oh, guarda!», esclamò Sarah stupefatta, riconoscendo il bel viso scuro sullo schermo telefonico. «Che piacere sentirti, Miriam. È un sacco di tempo che non ci chiamiamo, eh?».

«Circa un anno», rispose Miriam. «Da quel ballo di mezza estate che hai organizzato al Grand Canyon».

«È passato davvero così tanto tempo?». Sarah scosse la testa. «Come vola il tempo, non ti pare? Come va?».

«Non tanto bene», disse Miriam con un sospiro. «Oh, non voglio dire che sono stata malata o cose del genere, ma la vita in generale è proprio noiosa».

«Ti capisco perfettamente», convenne Sarah.

«Sì, pensavo che mi avresti capita. Non provi mai la sensazione di essere sposata con un'enorme organizzazione anonima e non con un vero e proprio marito?».

«Non proprio», rispose Sarah, dopo averci pensato su un momento. «Il mio Harold è in effetti una persona terribilmente gentile, e bisogna ammettere che è stata dura per lui venir sbattuto di colpo sulla poltrona da presidente senza aver fatto prima esperienza, per cui immagino che abbia preso l'abitudine di scendere a compromessi e accettare le opinioni più mature di altre persone. Il che, naturalmente, non è proprio il modo giusto per mandare avanti un matrimonio... Voglio dire che lui tende sempre ad aspettarsi che sia io a prendere tutte le decisioni di casa anche per lui».

«A me sembra decisamente paradisiaco», ribatté Miriam. «Se io ho l'occasione di occuparmi di qualche faccenda che riguarda me e Solomon, è solo perché lui è troppo occupato dai suoi grandiosi affari per curarsi di avere l'ultima parola su qualcosa che considera di scarissima importanza».

«Povera cara», disse Sarah con simpatia.

«Potresti quasi dire che non considera neppure persone le sue mogli», continuò Miriam. «Ho sentito più o meno le stesse lamentele anche da Abigail, la sua ultima moglie... Ma dopo, non prima di averle detto che l'avrei sposato. Io sono sua moglie soprattutto perché ho il fisico giusto e so sbrogliarmela brillantemente in società. Ma cos'è successo agli uomini in questo secolo, Sarah? Non ce ne sono più che sappiano dare a una donna ciò che vuole, che sappiano come corteggiarla e farla felice con piccole attenzioni e sorprese?».

Sarah distolse lo sguardo dal visifono, guardò la statua di cui non aveva ancora deciso cosa fare. Era un meraviglioso oggetto in se stesso, indipendentemente dal fatto che fosse un «falso» o un «originale», ma nella mansarda di Los Angeles stonava decisamente, per cui bisognava o trasferirla nella villa in Arizona o rifare tutto l'appartamento in neoclassico greco per inserirla come si doveva. Ora aveva una mezza intenzione di scegliere la

seconda e più costosa soluzione, che era in fondo anche la più scomoda perché ciò avrebbe significato trasferirsi in un albergo o da qualche altra parte mentre i decoratori erano al lavoro... Ma sarebbe stata un'ottima lezione per Harold.

«Qualcosa che non va?», chiese Miriam al telefono.

«Oh, no! Scusa, mi ero distratta un momento», rispose Sarah.

Parlarono ancora per qualche minuto e terminarono la chiacchierata con la promessa, per nulla sincera, di incontrarsi per un drink, quando si fossero trovate sulla stessa costa nello stesso momento; poi Miriam chiuse la comunicazione.

Per un lungo momento, dopo che lo schermo era diventato bianco, Sarah rimase seduta senza guardare nulla, contemplando l'idea che le era nata in mente.

Forse era proprio vero che gli uomini del ventunesimo secolo avevano perso qualcosa. Forse quella ridicola idea di riunire i suoi antenati nel presente non era poi tanto stupida, dopo tutto. Forse in tempi lontani c'era stato del fegato e della decisione nel retaggio della famiglia di Harold.

Improvvisamente si rese conto che aspettava con impazienza di poterlo scoprire.

5

«Signor Flannagan», disse Harold, «le presento il dottor Chester Waley. Gli ho chiesto di presenziare a questa discussione per telefono per ragioni tecniche che non starò a esporle per non annoiarla. Le posso solo assicurare che ci potranno essere domande cruciali che lui avrà bisogno di farle e che riguardano la questione della mia precisa genealogia».

Flannagan rivolse un educato saluto con un cenno del capo all'immagine sullo schermo dalla parte opposta dell'ufficio e disse: «Ah! Lei ha una fisionomia molto interessante, dottor Waley! Si vede subito a colpo d'occhio che in lei c'è un ramo castigliano che si fonde con la sua linea principale africano-occidentale...».

«Mi spiace, ma si sbaglia», disse Chester asciutto. «C'è un sacco di gente che salta a questa conclusione, ma i miei zigomi e il naso provengono dalla mia bis-nonna che era una Cherokee e che ha irritato la famiglia su scala piuttosto ampia».

«Oh», mormorò Flannagan, chiaramente sconcertato. «Ma ne è sicuro?».

«Sicuro come sono sicuro di esistere». Chester si strinse nelle spalle.

«Comunque è degli antenati del signor Freitas che dobbiamo parlare, non dei miei».

Ascoltandolo, Harold temette, inorridito, di dover mettere anche Chester sulla lista delle persone che lo facevano sentire non all'altezza, assieme a Sparky e Sarah. *Non è giusto*, pensò con un impeto di ribellione. *Non sono affatto uno stupido anche se di storia non ne so quanto Sarah e di matematica e fisica non ne so quanto Chester*.

Ma l'irritazione passò rapidamente. Aveva trascorso molto più tempo con Chester dopo il successo del progetto Cronosonda di quanto avesse mai fatto in precedenza, e ora aveva cominciato a nutrire quasi un affetto per le maniere fredde e distaccate dello scienziato dalla pelle scura. Sotto certi aspetti lo invidiava, perché era già scritto, così aveva riferito Sparky, che avrebbe ricevuto la nomina per il premio Nobel per il suo lavoro con la Cronosonda nel giro di tre o quattro anni, dopo che ne fosse stato pubblicizzato il successo.

In quanto a Flannagan, si era ripreso dalla sua momentanea sconfitta ed era tornato al suo normale tono cortese. Ora stava dicendo: «Be', in accordo con le istruzioni ricevute abbiamo esaminato i dati verificabili sulla linea Freitas e abbiamo isolato nove individui che hanno avuto un impatto particolarmente forte sulla storia. Non è stato facile, direi... Raramente abbiamo studiato un patrimonio così prezioso! Comunque ecco qui la lista finale che confido riceverà la vostra approvazione».

Così dicendo, passò a Harold una grossa cartelletta di plastica che conteneva nove fogli di carta tipo pergamena, così rigidi da crocchiare al tatto. In cima a ogni pagina era scritto un nome in caratteri gotici rossi tutti maiuscoli; seguivano due o tre paragrafi di informazioni biografiche in verde scuro, e a piede del foglio c'era un elenco di materiale di riferimento in azzurro. Harold provò un senso di orgoglio mentre leggeva accuratamente quei fogli sino in fondo.

«I primi due individui che il signor Flannagan ha scelto sono persone di cui le avevo già parlato, Chester», disse. «Il Sieur Bohun de Freitas era un cavaliere al servizio di Guglielmo il Conquistatore, e ricevette da lui della terra in un luogo chiamato Bellisle nell'Hampshire».

«In seguito malamente corrotto in "Belial" e raso al suolo durante la Guerra Civile da un distaccamento di puritani che credevano fosse un'abitazione del demonio», disse Flannagan a mo' di scusa. «Comunque credo che si possano ancora vedere tracce delle mura esterne del fossato del castello».

Chester aveva un'aria dubbiosa. «Mi sembra piuttosto complicato», mormorò. «Ma se si riuscisse a trovare una vecchia pianta dell'edificio o qualche documentazione esatta... Non importa, andiamo avanti».

«Poi c'è Sir Godwin de Freitas-Molyneux di cui le ho anche parlato», disse Harold. «La sua casa sembra esistere ancora... Quella che ha lasciato quando è partito per le crociate».

«Esatto», annuì Flannagan. «Si tratta di un bellissimo esempio di fortilizio che è stato poi migliorato e ampliato dai nuovi proprietari, incorporando almeno metà della costruzione originaria. Naturalmente si trova nel nord della Francia, in quanto Sir Godwin ha servito i re Plantageneti d'Inghilterra ai quali non interessava molto quella stupida isoletta fuori mano».

«Poi c'è in lista qualcuno di cui non ho mai sentito parlare», continuò Harold. «Reginald de Freitas, conte di Winchelsea e Poitenne». La sua lingua parve assaporare con gusto quel titolo risonante. «Sembra che sia stato un artista... Un compositore».

«Precisamente», confermò

Flannagan. «E mentre il suo impatto sulla storia è in un certo senso discutibile, egli ricopre una posizione di tutto rispetto nello sviluppo della cultura europea. Stando ai documenti, avrebbe scritto dell'ottima musica corale per il coro della sua cappella privata, musica che certi esperti paragonano a quella del Palestrina mezzo secolo più tardi. Sfortunatamente non è giunto nulla fino a noi, ma esistono prove documentarie dell'epoca. E questo fa di lui un precursore di importanti e nobili compositori come Federico il Grande che, come probabilmente sa, era un abile flautista ed era molto ammirato dai musicisti professionisti del suo tempo».

Harold soffocò un sogghigno. Quello sì che avrebbe fatto impressione a Sarah! Come l'avrebbe fatta la persona che veniva dopo sulla lista. Ad alta voce lesse: «Edgar Freitas, cortigiano della Regina Elisabetta I, e quel che più importa, poeta, a quel che vedo».

«Un poeta *minore*», aggiunse Flannagan, quasi in tono di scusa. «Ma ciò nonostante un poeta sufficientemente noto da aver trovato posto in diverse antologie di poesie dell'epoca elisabettiana. Il personaggio è anche noto per uno scandalo che coinvolgeva una delle dame di compagnia della regina e per aver sposato una lontana cugina di Ben Jonson».

Un altro nome con cui fare colpo su Sarah, quindi. Harold spuntò mentalmente questi due ultimi nomi. In effetti, sfregiare quelle bellissime pergamene con una comune penna sarebbe stato un vero sacrilegio.

«Sembra che sia stato a questo punto che i miei antenati hanno attraver-

sato l'Atlantico», disse, passando alla voce seguente. «Ecco qui il Reverendo Ebenezer Freitas, del quale mi sembra di averle già detto che gli hanno dedicato delle strade nel Massachusetts».

Chester fece un cenno d'assenso.

«Uhm!». Il viso di Harold fu attraversato da una ruga. «Su di lui qui c'è molto meno che non sulle persone appartenenti alle generazioni precedenti, signor Flannagan!».

«Sì, temo proprio che sia così», ammise Flannagan. «Sembrerebbe che a quel tempo la gente si preoccupasse poco dei dati biografici; tutti i dati che abbiamo trovato su di lui li abbiamo ricavati da documenti ufficiali della chiesa o del tribunale. È però chiaro che è stato una delle principali figure della sua comunità, dal momento che non solo predicava regolarmente in chiesa, ma ricopriva anche una carica giudiziaria. Probabilmente era un magistrato. E, naturalmente, rappresenta il primo impatto significativo della famiglia Freitas sul Nuovo Mondo».

«Mentre Joshua Freitas ci riporta a Liverpool, in Inghilterra», notò Harold.

«Precisamente. Dopo un periodo di relativa eclissi, la famiglia Freitas riemerse improvvisamente sulla scena pubblica britannica con l'avvento di Joshua, il quale accumulò una notevole fortuna commerciando con le Indie Occidentali, soprattutto nel campo dello zucchero. Tra i suoi discendenti, che formano un ramo cadetto della famiglia, ci sono stati membri del Parlamento, sindaci, assessori e altre figure dell'amministrazione pubblica».

«Capisco». Di nuovo Harold prese un appunto mentale, questa volta per rintracciare i suoi cugini che al momento ricoprivano cariche in Inghilterra per invitarli alla grande festa della riunione. Passò alla pagina seguente.

«Ah, ci stiamo avvicinando a casa, adesso. Ricordo bene che mio nonno mi parlava di Horation Freitas, comandante di una nave di linea durante la Guerra di Indipendenza».

«E più tardi è stato anche senatore», aggiunse Flannagan. «Una figura pubblica molto nota ai suoi tempi».

«E c'è anche sua nipote Tabitha Freitas... Eccola qui».

«Sarebbe difficile lasciarla fuori», osservò Flannagan con un sorriso. «Infatti è considerata uno dei più preziosi agenti segreti del Nord durante la Guerra di Secessione. Diede rifugio a decine di soldati che altrimenti sarebbero stati catturati e rinchiusi in campi di prigionia, e dopo la guerra ebbe l'onore di essere invitata a un ricevimento alla Casa Bianca. Così almeno sono stato informato, anche se purtroppo un'ispezione dei registri

della Casa Bianca non ha dato il riscontro sperato. Ma a quel tempo doveva esserci parecchio caos in giro, e forse la registrazione è stata saltata».

«Ma quest'ultimo chi è?», chiese Harold giungendo alla nona pagina. «Non ho mai sentito parlare di nessun "Buffalo Hank", io!».

«Ah!». Flannagan parve molto soddisfatto di sé. «Quello era la pecora nera della sua famiglia, signor Freitas, anche se mi spiace di dover usare questo termine. Ma naturalmente il metro di giudizio cambia coi tempi e sono sicuro che non si offenderà se l'ho incluso. Dopo tutto saprà benissimo che un personaggio famoso come Daniel Boone è stato considerato con sufficienza, per dirla gentilmente, dalla buona società dell'est che lo considerava un barbaro illetterato. Ma quante sono le persone che la penserebbero così su di lui oggi?».

«Henry Freitas, che più tardi assunse il nome di "Buffalo Hank" col quale è nominato nel mio rapporto, fu coinvolto in una... ehm... relazione irregolare con una signorina il cui nome non ci è stato tramandato, e i suoi rispettabili genitori del New England lo ripudiarono. Perciò, come fecero altri giovanotti intraprendenti dell'epoca, raggiunse la frontiera occidentale, e dal momento che la vera iniziativa e il vigore non possono essere incatenati, nel giro di breve tempo divenne una figura chiave nell'aprire nuovi territori. In particolare la sua opera fu decisiva per stabilire la linea ferroviaria del Grand Pacific. Triste a dirsi, come vedrà nel mio rapporto, "Buffalo Hank" rimase ucciso in una sparatoria, ma è fuori dubbio che chi lo uccise era un fuorilegge e ladro di bestiame che più tardi venne impiccato a Fresno, in California, da un comitato di vigilantes, ottenendo così la sua giusta mercede».

«Bene!». Harold quasi si sentiva mancare le parole. Si alzò in piedi e tese la mano all'uomo. «Signor Flannagan, penso proprio che lui mi abbia reso orgoglioso della mia famiglia. Grazie davvero per la sua opera».

Poi, ricordando che Chester era ancora al visifono, gli lanciò un'occhiata.

«Ha qualche domanda, Chester?».

«Per il momento soprassiederò», disse Chester dopo una breve pausa. «Se mi farà dare un'occhiata non solo a quel rapporto, ma anche a tutto il materiale informativo da cui è tratto, sarò lieto di rifletterci su un giorno o due prima di fare delle proposte».

«Provvederò con piacere, dottor Waley», rispose Flannagan in tono vivace. «Buongiorno a tutti e due».

Quando il genealogista si fu allontanato, Harold si rilassò sulla poltrona

con un sorriso soddisfatto. La faccenda stava procedendo ancora meglio di quanto avesse immaginato! E pensare che tra i suoi antenati poteva vantare anche un eroe del Selvaggio West, oltre a tutti quei prosaici personaggi che avevano fatto fortuna negli affari o con le cariche pubbliche! Per un attimo fu sul punto di chiamare Sarah al telefono per farsi bello davanti alla moglie col poeta elisabettiano e il nobile compositore che era in anticipo di cinquant'anni sui tempi, ma si frenò ancora prima di toccare i pulsanti.

No, sarebbe stato meglio aspettare che Chester gli desse il via. Lui non comprendeva perfettamente le tecniche della Cronosonda, ma sapeva che era essenziale stabilire la locazione esatta dell'oggetto da prelevare in un raggio di pochi metri in un momento ben preciso. Quindi poteva benissimo darsi che non fosse possibile individuare con sufficiente precisione qualcuno di quei famosi antenati per strapparli al loro tempo e poterli portare nel presente. E certo non aveva l'intenzione di permettere errori. Il fatto di consumare quell'enorme quantità di energia per «pescare» un anonimo zoticone del passato andava contro i suoi istinti commerciali più radicati.

Ma intanto, davanti a lui, ben stampato, ecco un sommario del proprio retaggio. Accarezzò con amore il rapporto di Flannagan. Anche se fosse riuscito a «pescare» solo una mezza dozzina di personaggi di quel calibro, sarebbero sempre stati sufficienti a tributare un grandioso omaggio alla famiglia Freitas e a creare un sensazionale interesse su scala mondiale. Nessuno avrebbe più potuto sminuire l'importanza della tecnica della Cronosonda elaborata dai centri di ricerca Freitas, dopo la massiccia campagna pubblicitaria che avrebbe accompagnato la riunione di famiglia.

E dopo...

Be', Sarah aveva accennato a Shakespeare. Perché no?

6

La prima volta che la timida fantesca cercò di svegliarlo, Bohun de Freitas si infilò ancora più sotto la piacevole pila di cuscini e trapunte, non troppo puliti per la verità, dove Ethelfrida stava russando sonoramente. La seconda volta la fantesca agì con più decisione e lui le lanciò uno stivale, ma la mancò perché aveva ancora gli occhi gonfi di sonno. Lo stivale rimbalzò sul muro di pietra grigia per finire poi su un mastino che sonnecchiava nella buca che si era scavato tra i giunchi che ingombravano il pavimento. Il guaito di protesta del cane si fece strada nel sonno come una lama di coltello male affilata, e lui imprecò con decisione. A giudicare dal-

le tenebre al di là della finestra, una semplice apertura verticale nel muro, e dal freddo che permeava l'intero castello non doveva essere neppure l'alba. Chi, in nome di (qui si controllò in tempo e riuscì a evitare di invocare uno dei vecchi dèi) Gesù Cristo, si sentiva autorizzato a disturbarlo a quell'ora indecente?

«Mio signore», sussurrò disperata la fantesca, «c'è un corriere del re che aspetta di sotto. Dice che Re Guglielmo sta compiendo un viaggio regale attraverso i suoi domini e sarà qui entro oggi».

«*Cosa?*». Questo bastò a strappare completamente Bohun de Freitas dal sonno. La sua mente fu improvvisamente limpida, e in un istante balzò sul gelido pavimento, allungando la mano per raccogliere gli indumenti che la sera prima aveva gettato disordinatamente dopo baldorie di ogni genere e in ogni luogo.

«Volete venire a dargli udienza, allora?», chiese la fantesca.

«Fra un istante. Lascia che si riscaldi... Accendi il fuoco e dagli da bere e da mangiare. Ma che cibo e vino *non* siano di quelli buoni, capito? Dagli pane stantio e carne salata e vino acido... Meglio ancora, birra acida. E ascolta bene. Va nelle stalle e avverti Bertrand di nascondere metà dei falconi; poi corri alle scuderie e avverti i garzoni di condurre la metà dei cavalli nella foresta e di nasconderli. Quindi fila in cucina e ordina al cuoco di nascondere metà delle provviste di carne in un luogo fresco lontano dal castello, ma tutto con discrezione, bada bene! Non desidero che questo corriere sospetti ciò che sta succedendo».

Un ampio sorriso si aprì sul viso ottuso, da sassone, della fantesca. «Sì, mio signore!», esclamò, e scomparve.

Bohun de Freitas fece una risatina, nonostante il fatto che le sue dita fossero così intirizzite da riuscire ad allacciare a fatica le corregge dei suoi stivali di cuoio. E non avrebbe neppure dovuto spiegare le ragioni dei suoi ordini ai suoi servi! Sapevano tutti che era fatale mostrare al re il meglio di quanto una proprietà poteva produrre; ciò avrebbe voluto semplicemente dire che la prossima volta che fossero comparsi gli esattori reali, la valutazione sarebbe stata così alta che l'inverno sarebbe stato duro e pieno di fame al di là di ogni necessità.

Quando alla fine si accinse a discendere per la scala a chiocciola in pietra dalla camera da letto, per ricevere il corriere reale nel gran salone, quasi fischiettava per la soddisfazione, tutto contento per la propria furberia.

Sir Godwin de Freitas-Molyneux accettò con piacere un'altra porzione

del succulento stufato di montone che la giovane servente gli aveva versato nel piatto in rame battuto. I suoi occhi la seguirono con piacere mentre si allontanava ancheggiando leggermente. Niente di strano che i saraceni si raffigurassero il paradiso pieno di simili urì! Con la sua pelle scura e le membra aggraziate, faceva sparire a confronto tutte le stolide matrone dai fianchi larghi del suo paese... E chi se ne fregava se aveva il viso velato, quando tutto il resto di quel corpo divino era avvolto in una mussola così leggera che un lievissimo alito di vento poteva attraversarlo senza difficoltà? Il viso, dopo tutto, non era certo la parte più importante, in una donna.

E infine, quei cuscini di seta su cui riposava erano infinitamente più graditi alle sue natiche dei duri sedili in legno o pietra del suo fortilizio nella Francia del nord. Tutto felice si infilò i pezzi di stufato in bocca, superando lo sbarramento dei baffi, e si asciugò le dita sulla barba mentre ruttava sonoramente per mostrare il suo gradimento.

Il capo saraceno osservò con occhio benigno l'ospite e fece cenno di portare altro vino. Da buon seguace del profeta, lui non indulgeva in quella bevanda, ma essa tornava molto utile per confondere i sensi dell'infedele.

«Siamo d'accordo, allora», mormorò blandamente, «che tu consegnerai le forze del duca Raimondo nelle nostre mani quando si avvicineranno alle mura di Acre?».

«Non parlarmi di Raimondo!», esclamò Sir Godwin con sdegno. «Quell'avido e traditore figlio di Satana!». Ingollò un sorso dal boccale che era appena stato riempito di vino, e rimase leggermente sorpreso vedendo non una ma due delle serve che l'avevano riempito. «Sai cos'ha fatto? Mi ha derubato di ciò che mi apparteneva di diritto... Avrei dovuto essere io conte di Tripoli se lui non mi avesse pugnalato, per così dire, alle spalle, stringendo un accordo con quell'infame traditore di... Come si chiama? Be', sai chi intendo dire».

Ruttò di nuovo, molto più sonoramente, e il gas gli salì su per la gola, accompagnato da un acidulo sapore nauseabondo.

«Ah...». Fece uno sforzo per mettere a fuoco il saraceno. «Ah... Chiedo scusa. Devo allontanarmi un secondo. Il tuo cibo così ricco non...».

Si alzò in piedi barcollando, spinse da parte le sottili cortine di seta che chiudevano la soglia della tenda. Con un ghigno di soddisfazione, il suo ospite lo guardò andare. Quegli infedeli erano tutti uguali: bastava far loro assaggiare il gusto di una vita decente, e subito dimenticavano in un lampo il loro tanto vantato onore.

«Mio signore, è una musica come questa che gli angeli devono cantare davanti al trono dell'Onnipotente!», dichiarò il vescovo di Sandwich, appiccicandosi come un comune plebeo al signore del maniero davanti all'entrata della cappella di famiglia.

«Una lode da vostra grazia è una lode ambita», disse il conte di Winchelsea e Poitenne con la dovuta modestia. «Perché è ben noto che pochi sono gli ecclesiastici che hanno una visione più precisa della volontà di Dio. E se io posso umilmente contribuire a dare alla gente un assaggio delle meraviglie che verranno...».

Terminò la frase agitando leggermente la mano delicata, coperta da svariati anelli d'oro e ingemmati. Il vescovo disse calorosamente: «Oh, certo, è proprio così!».

«Certo che è così!», ripeté in coro lo sciame di dame che erano venute ad ascoltare quest'ultima innovazione presso il coro privato del conte. Alcune di loro erano giovani e belle e, quel che più contava, trascurate; i loro mariti erano sempre a corte per pensare agli affari del re, e questo non era certo il modo giusto per trattare una ragazza piena di vita che non aveva ancora superato la ventina. Il conte questo lo sapeva molto bene... Ne aveva avuto spesso delle prove. E in quanto alle dame, non erano davvero inclini a considerare le sue attenzioni disonorevoli, perché non era stato dichiarato da Londra a Parigi che il conte di Winchelsea e Poitenne era un uomo pio le cui cure non erano rivolte ai problemi temporali del reame ma solo al regno dell'aldilà? Perché altrimenti avrebbe dovuto spendere gran parte della fortuna di famiglia per mantenere un coro angelico di ragazzi che altrimenti non si sarebbe potuto udire che a Firenze o Padova?

Mentre il vescovo si ritirava col suo seguito, le dame approfittarono dell'occasione, alcune per toccargli timidamente la mano, altre per fargli audacemente proposte piuttosto scoperte, parlandogli più con gli occhi che con la bocca.

Quando infine il conte riuscì a liberarsi dalle pastoie della loro ammirazione, si ritirò nel suo studio privato e mandò a chiamare Clarence di Canterbury, il quale arrivò come al solito con espressione svagata. La sua tonsura monacale necessitava urgentemente l'attenzione del rasoio e la sua veste era macchiata in più punti da tracce di sughi.

«È stata ben accolta», disse il conte. «Sono disposto a pagare cinque marchi d'oro. A quale scopo desideri che venga impiegato il denaro?».

«Non per me», rispose Clarence con aria scandalizzata. Ma lo diceva sempre e contemporaneamente mangiava sempre meno e diventava sempre

più magro e scriveva musica sempre più bella per il coro, anche se essa diventava sempre più difficile e occorreva somministrare una dose sempre maggiore di busse ai ragazzi del coro prima che imparassero alla perfezione le complesse battute polifoniche. Il monaco si grattò il didietro con aria assente, mentre continuava. «Desidero che siano messe delle candele di fronte al sepolcro di Nostra Signora di Walsingham e che vengano dette delle messe per il riposo di coloro che sono morti in peccato non per colpa loro, come il vostro antenato Sir Godwin, il crociato».

«Come desideri», gli rispose il conte, annotando mentalmente di ridurre il compenso da cinque a due monete d'oro. Tutto chiuso nel suo mondo privato di musica, Clarence non aveva la minima idea del valore del denaro.

Edgar Freitas mordicchiava la penna d'oca, seduto sotto gli splendidi vecchi olmi di Farbingham Hall. Davanti a lui, su un'asse, c'era un fascio di fogli bianchi. In un angolo dell'asse era stato intagliato un foro in cui era stato inserito un calamaio col coperchio d'argento sbalzato, e a portata di mano sul rustico sedile su cui si era accomodato a riposare c'era un grosso boccale di birra. Da quando si era fermato, il livello della birra era sceso considerevolmente, mentre quello dell'inchiostro era rimasto inalterato.

A una certa distanza poteva sentire la risata acuta e dura di Samantha Farbingham, che giocava con le sue dame di compagnia a una specie di nascondino. Lui sospirò. Per Samantha era naturale, pensò; a quindici anni la ragazza aveva ancora il permesso di divertirsi e correre qua e là per casa in maniera assai poco dignitosa. Lui, invece, elegante nel suo farsetto ricamato con fili d'oro, nei pantaloni color prugna e nella corta mantellina di un azzurro brillante, con la spada che gli pendeva al fianco e il sole che scintillava sulle fibbie d'argento delle scarpe, doveva comportarsi come un gentiluomo e mantenere un atteggiamento formale in ogni circostanza. Persino con un tempo estivo come quello, che era ben più adatto a salpare per le Indie che a ciondolare in casa mordicchiando l'estremità di una penna d'oca!

Improvvisamente, preso dal raptus, intinse la penna nel calamaio e in cima al foglio di carta scrisse laboriosamente: «*Sonetto alla diletta. Composto sotto gli alberi a Farbingham Hall*».

Ora, qual era il nome che doveva attribuire a Samantha per quella poesia? Non si addiceva infatti usare un nome vero in tale contesto. Come suonava Jemima? O Margarita? Oppure...?

Per il momento rinunciò a risolvere quel problema e cominciò a esaminare le immagini e i concetti che doveva usare. Capezzoli come gemme di rosa? Ma non lo erano affatto... O, almeno, tutti quelli che aveva visto nei suoi diciotto anni e mezzo non avevano mai avuto la minima somiglianza con una gemma di rosa. Infatti avevano la tendenza ad assumere un delicato colore bruno, mentre le rose erano sempre di un rosso purissimo o di un rosa brillante. I capelli d'oro? Ma chi diavolo avrebbe mai voluto fare all'amore con una ragazza dal cui cuoio capelluto spuntavano rigidi fili metallici? E non parliamo poi dei problemi che sarebbero sorti più in basso, se quello fosse stato un paragone accettabile!

Bevve un altro sorso di birra. Poi, con decisione, tracciò un rigo sul titolo che aveva già scritto e lo sostituì con uno nuovo: «Ode in onore delle piantagioni di Sir Walter Raleigh nel Nuovo Mondo».

Questo sì che era un argomento in cui un uomo poteva affondare i denti! C'era solo un grosso svantaggio: lui non era mai stato nel Nuovo Mondo e, da come stavano le cose, non ne avrebbe neanche mai avuto la possibilità. Era destinato a mettere radici a corte, e presto o tardi le pressioni di parenti e genitori lo avrebbero spinto a sposare qualche ragazza di buona famiglia come Samantha Farbingham, e lui si sarebbe stabilito in una tenuta da severo signorotto di campagna per allevare una nidiata di figli che avrebbero ripercorso la stessa strada.

Oh, al diavolo la poesia per oggi!, decise alla fine. Mise da parte l'asse e l'inchiostro, finì la birra e si allontanò per fare un po' di pratica a scherma col maestro d'armi italiano di Sir Charles Farbingham. Per quanto servile e poco virile fosse, era senz'altro l'avversario più agile e veloce che si potesse sperare di avere di fronte.

Ma sprecare la propria vita in quel gioco d'ombre era così frustrante che quasi gli faceva desiderare che Filippo di Spagna si decidesse a lanciare l'attacco, già da lungo tempo minacciato, contro l'Inghilterra per dare un po' di pepe alla vita.

7

Il reverendo Ebenezer Freitas sedeva alla luce di una lampada davanti al tavolo di onesto legno del New England, liscio e privo di nodi, riparato dalla pioggia da tavole di legno e tegole ben sistemate, e sfogliava le pagine del Libro Sacro davanti a lui, cercando un brano dietro l'altro che sapeva essere rilevante, senza aver bisogno di consultare l'indice alfabetico per

ritrovare i passi che gli servivano. Presso il caminetto, sua moglie Ellen rammendava la manica di una delle giacche dei figli. I ragazzi ora si trovavano di sopra, oltre le solide travi del soffitto. Dopo aver recitato da bravi le preghiere, erano andati a dormire senza fare storie. Perché se avessero mugugnato c'era sempre una robusta correggia di cuoio appesa a un chiodo lì vicino.

Ebenezer Freitas stava rileggendo per la dodicesima volta, dopo l'attuale scoppio di diabolici eventi, la storia della Strega di Endor, quando udì bussare leggermente alla porta d'entrata. Sollevò la testa e guardò Ellen, che andava a vedere chi potesse essere a quell'ora così tarda.

Il visitatore era il connestabile Peabody, con la mantellina fradicia e lucida per la pioggia. Entrò, scusandosi per le impronte fangose che lasciava, si tolse il cappello e rimase impalato a rigirarselo nervosamente tra le mani.

«Be'?», chiese il reverendo Freitas. «Ha confessato la donna?».

«Oh, sì, signore», disse Peabody, sempre esitante.

«Be'? Che c'è, allora? Perché non si sente pieno di gioia di fronte a questo trionfo della potenza divina?».

«Perché, signore... E non so proprio come dirglielo... La donna ha nominato come capi tra coloro che hanno presenziato alla festa delle streghe durante la quale ella ha ricevuto il marchio del demonio alcuni personaggi molto influenti di questa città». Peabody deglutì a fatica; il suo pomo d'Adamo sobbalzò sotto il collarino della mantella lucida di pioggia.

«Chi, ad esempio?».

«Be', signore, prima di tutti ha fatto il nome della signora Coolman».

«Questo non mi sorprende», ammise il reverendo Freitas. «Quella donna coi suoi modi seducenti e la sua avidità di attirare gli uomini a sé! Non si è mai comportata nel modo sobrio e rispettabile che si compete a una donna sposata».

«Può darsi, signore», disse Peabody; poi, facendosi più audace: «Ma dopo la signora Coolman ha fatto anche il suo nome, reverendo».

Per lunghi istanti ci fu nella stanza un silenzio tombale. In quelle circostanze, però, il reverendo Freitas non avrebbe potuto dire che una cosa sola, e tutti sapevano quale. E alla fine pronunciò le parole fatali.

«Allora non è stata una vera confessione, ma un'astuzia del demonio per seminare discordia tra coloro che dànno la caccia e respingono i suoi neri angeli. Che sia sottoposta di nuovo a interrogatorio domani mattina».

Ellen emise un'esclamazione soffocata. «Ma, marito caro», obiettò, pen-

sando a quanto implicava quell'ordine, pensando alle frustate sulle caviglie e sul collo, al sangue che fluiva a fiotti dal naso e dalla bocca, al semistrangolamento che faceva quasi schizzare gli occhi dalla testa e ai piccoli vasi sanguigni della parte bianca che scoppiavano sino a far diventare i bulbi oculari del colore delle ciliegie, «...È poco più di una bambina! Ha solo qualche mese di più della nostra Eliza!».

«E credi forse che sarei meno severo con la mia stessa figlia se costei dovesse concedersi alle potenze delle tenebre?», tuonò il reverendo Freitas. «L'interrogatorio, domattina subito! Provveda, signor Peabody!».

Dopo di che tornò allo studio del Libro Sacro.

«Oh, venirmi a disturbare con questioni d'affari a quest'ora è indecente», esclamò Joshua Freitas, rivolto alla propria immagine riflessa nello specchio. «Uno ha bisogno di tutto il suo tempo per mettersi un colletto nella maniera giusta, e poi ecco che arrivano i lacché a distrarlo con frivole chiacchiere di denaro e altre cose di nessuna importanza. Ma ormai questo colletto è rovinato... Vammene a prendere un altro», concluse, e il suo valletto corse a prenderne uno nuovo da una pila di tre dozzine che venivano preparati ogni mattina, rigidi di amido e più bianchi del più immacolato mucchio di neve.

Un po' nervoso perché non era mai stato a Bath prima d'allora ed era ancora impressionato dall'atmosfera di vita allegra che si respirava e soprattutto dal frenetico giocare d'azzardo che vi aveva scoperto, l'agente che era venuto in diligenza fin da Liverpool disse: «Signore, ho avuto l'incarico di consegnarle le bolle di carico e gli altri documenti essenziali per il suo ultimo carico per il Nuovo Mondo...».

«Oh, quella faccenda!». Joshua Freitas tagliò corto con un elegante cenno della mano aggraziata che stava per abbassarsi a sollevare la sua tazza di cioccolata mattutina... O piuttosto pomeridiana, perché il mezzogiorno era già stato battuto da venti minuti dalle campane delle torri dell'Abazia di Bath. «Tutto ciò che desidero sapere è qual è il profitto che ho ricavato da quell'impresa. È diabolicamente difficile far quadrare i conti mensili di questi tempi, sa... Ed è pressoché impossibile campare con meno di ventimila sterline all'anno. Quindi, da bravo, mi dica le cifre al netto; io ho già problemi miei cui pensare oggi. Quello spudorato villano arricchito di Hugh Knightsborough ha fatto delle osservazioni disdicevoli sulla mia compagna al ballo dell'altra sera, e non mi si addice davvero andarlo a sfidare in un abbigliamento men che impeccabile».

L'agente, che era pagato quaranta sterline l'anno per i suoi servizi, guardò il suo datore di lavoro, guardò la spada che pendeva dallo schienale di una sedia sgombra nella sua guaina meravigliosamente smaltata e deglutì a fatica. Ah, bisognava proprio riconoscerlo: la piccola nobiltà sapeva davvero come vivere bene!

Horatio Freitas si infilò da solo, e con una certa fatica, la pesante giacca a maglie di ferro nascoste dal velluto. Era molto più sicuro non permettere a nessun altro di vederlo mentre i suoi organi vitali non erano protetti, e appunto per questo motivo la stanza era vuota e la porta sbarrata. Naturalmente la rigidità che gli era rimasta nel braccio dopo aver ricevuto quella palla di moschetto nella scapola durante la faccenda successa a bordo del *Jolie Marjolaine* gli rendeva l'operazione piuttosto difficile, ma era un prezzo ben basso da pagare per la propria sicurezza.

Il velluto, notò guardandosi nello specchio, cominciava a essere un po' liso nei punti in cui era stato maggiormente sfregato. Non sarebbe stato opportuno far capire a qualche sicario che quella giacca dall'aspetto così innocente era in realtà una corazza contro tagli di spada, colpi di pistola e botte di randello. Era necessario farla rimettere a nuovo presto, ma quando avrebbe avuto la possibilità di andarsene in giro senza protezione per un giorno o due così che il sarto, tenuto al segreto con un giuramento, potesse eseguire le riparazioni?

Ma non importava. Da basso c'erano alcuni membri del suo collegio elettorale che volevano vederlo, e lui aveva bisogno di indossare quella giacca affinché a quelli non saltasse il ticchio di dimostrare dopo tutto di essere agenti inglesi decisi a eliminare uno degli eroi della Rivoluzione. I suoi denti sbatterono un momento quando aprì la porta di un filino e scrutò lungo il pianerottolo della sua bella casa in cui erano allineati i quadri degli antenati.

Ma per un gentiluomo americano non sarebbe stato dignitoso tradire la minima traccia di paura! Così strinse la mascella.

Era sul punto di uscire dalla stanza quando cambiò idea. Tornò indietro per prendere le sue pistole posate sul tavolino accanto al letto dove venivano lasciate per la notte, cariche a palla. Le poteva benissimo portare nel salone di ricevimento senza suscitare troppi commenti, questo era sicuro; era logico che un signorotto di campagna tenesse le proprie armi in buono stato. Avrebbe potuto benissimo oliarle e ricaricarle mentre parlava, tenendone sempre una pronta all'uso nel caso che qualcuno volesse attaccarlo di

sorpresa.

Sì, davvero un'idea ingegnosa. Avrebbe dovuto tenerla a mente ogni volta che i suoi elettori gli si fossero presentati davanti in futuro.

Tabitha Freitas si rotolò pigramente nel letto e sbatté le palpebre alla luce del sole che si rifletteva dal soffitto. Qualcosa le solleticò una guancia: una mosca curiosa, forse? La scacciò con la mano e scoprì che si era sbagliata: era solo un pizzo della camicia di notte in seta che aveva gettato via a un certo punto della notte. Poi, ricordandosi cosa l'aveva indotta a togliersela, voltò la testa e contemplò con affetto il viso che riposava sull'altro cuscino. Come appariva giovane e innocente alla luce del mattino, anche se aveva bisogno di una buona rasatura! E pensare che solo una settimana fa aveva sparato a un uomo con le sue mani, uccidendolo, a uno o due miglia di distanza da lì!

Il pensiero le provocò un tremore. Stava per avvicinarglisi di più per svegliarlo col più dolce dei baci, quando si rese conto di un rumore all'esterno.

Svelta, senza disturbare il compagno, indossò il peignoir, contrabbandato recentemente da Parigi da una nave che aveva forzato il blocco, e si avvicinò a piedi nudi alla finestra. Mentre cercava di guardare fuori per scoprire la ragione di quelle grida e dello stridore di ruote, la porta della stanza si apri furtivamente ed entrò Mamma Nell.

«Dormito bene, signorina?», disse la vecchia, enorme schiava negra con una risatina chioccia. «Ho pensato che il fracasso l'avrebbe svegliata, infatti! Si tratta di un generale, dicono che dovrebbe arrivare da un momento all'altro... Uno con la divisa azzurra, però».

«Un generale!». Tabitha si rizzò a sedere. «Oh, cielo!». Con la messe di ufficiali provocata da quella ridicola guerra, non erano mai mancati maggiori e colonnelli nella casa, molti dei quali erano così giovani che difficilmente si poteva immaginarli con la responsabilità di un grado così alto, ma un generale... Quello era davvero un nuovo record!

«Ma», aggiunse dopo un istante di esitazione, «sei sicura che sia uno con la giacca azzurra e non grigia?».

«Sicurissima, signorina», confermò Mamma Nell. «Abbiamo scoperto uno scout del suo distaccamento che galoppava verso ovest mezz'ora fa».

«E gli uomini di... Di quest'uomo dormono ancora?».

«Come angioletti», l'assicurò Mamma Nell. «Sparpagliati sul fieno delle stalle».

«Allora che non vengano svegliati! E cosa mi devo mettere io... Cos'è che va meglio per ricevere un generale?». Tabitha corse verso il guardaroba, tirò indietro lo sportello così dolcemente da non fare alcun rumore che potesse svegliare il giovane addormentato. Nella sua mente già si svolgeva il dialogo che sarebbe seguito:

«Generale, che piacere vederla così a sud!».

«Mai così piacevole come il piano che ha impiegato lei per ostacolare la ritirata del nemico, signorina». Con un compito, anche se rigido, inchino sopra la sua mano. «Trovare una donna che mette il futuro del proprio paese al di sopra dell'onore personale è davvero grandioso. Quali sacrifici deve avere fatto! Quale lealtà deve avere dai suoi sottoposti!».

Continuò a sognare allegramente a occhi aperti.

«Ugh!» disse Buffalo Hank Freitas.

«Hugh!», rispose il capo Coltello Insanguinato, poi seguì una pausa socievole durante la quale il calumet fece tre volte il giro dei presenti.

«Tu permetterai al Cavallo di Ferro di attraversare il tuo territorio», disse Buffalo Hank alla fine.

«E tu ci darai i fucili per uccidere molti bufali», rispose il capo Coltello Insanguinato.

Ci fu un'altra pausa.

«Tu ci darai l'acqua di fuoco», disse nuovamente il capo indiano.

«Ti darò litri e litri della migliore acqua di fuoco».

Poi la pipa arrivò a Buffalo Hank. Lui dovette tirare una boccata come prescritto, riuscendo solo con un violento sforzo di volontà a impedirsi di vomitare. Non solo per via dei disgustosi denti gialli del vecchio guerriero che l'aveva appena fumata, ma anche per il fatto che nessuno aveva insegnato a quegli indiani a conciare il tabacco in modo da fargli acquistare un aroma decente. Ma ci riuscì, dopo di che seguirono chiacchiere amichevoli cui non ci si poteva sottrarre. Alla fine poté tornare in groppa al suo cavallo e raggiungere il punto in cui aveva lasciato nascosto il distaccamento della cavalleria degli Stati Uniti.

«Allora?», chiese il capitano.

«La trappola è pronta», gli disse Buffalo Hank. «Quando scopriranno che i fucili che gli diamo sono solo dei catenacci arrugginiti della Guerra di Secessione, buoni solo a incepparsi dopo una mezza dozzina di colpi, diventeranno furibondi... Specialmente con l'acqua di fuoco che gli spediremo. Si è accertato che sia stata ben addizionata con alcol di legno?».

«Naturalmente».

«Ottimo. Questo significa che entro la fine dell'anno la ferrovia non dovrà più preoccuparsi degli indiani perché saranno ridotti a mendicare attorno alle stazioni avvolti in sudice coperte. E adesso, che ne direbbe di pagarmi per il mio lavoro?».

8

Chester Waley si sentiva decisamente infelice, e lo dava anche a vedere. La sua depressione non poteva certo essere attribuita al tempo decembrino. Il clima di Los Angeles era tornato quello che era stato prima dell'avvento dell'auto quando le batterie a combustibile pulito avevano reso obsolete le vecchie macchine a benzina. Lo smog ormai era solo un ricordo, come la «zuppa di piselli» dell'antica Londra.

Tuttavia, il malessere era proprio vago come quello che generalmente si prova per un clima sgradito. Mentre se ne stava seduto nel suo ufficio e contemplava l'enorme salone sterile in cui l'apparecchiatura della Cronosonda riposava su una piattaforma come uno stanco ragno dalle gambe di fredda ambra, col pensiero riandò agli avvenimenti degli ultimi sei mesi. Ricordò il travolgente entusiasmo del primo grosso successo che avevano avuto con la macchina che lui e i suoi colleghi del progetto avevano trasformato dallo stadio di simboli quasi incomprensibili, scritti su carta, in un macchinario perfettamente sicuro. Se chiudeva gli occhi, riusciva a visualizzarlo così acutamente da sembrargli reale la statua di Hermes che era comparsa sulla piattaforma di ricezione, con le sue magnifiche curve ancora fresche dello scalpello di uno scultore geniale. Per l'eccitazione aveva quasi provato le vertigini, allora.

Considerato in astratto, il progetto di Harold Freitas di lanciare la Cronosonda riportando nel presente i suoi antenati più illustri avrebbe dovuto essere una prospettiva eccitante. Anche se la scelta dei soggetti era stata compiuta esclusivamente in funzione della vanità personale, lui avrebbe dovuto provare un travolgente entusiasmo all'idea di parlare con persone ormai morte da secoli.

Più tardi, poi, ci sarebbero state ampie occasioni di riportare invita uomini e donne che erano passati alla storia per la loro grandezza: Malcom X era il primo in testa alla sua lista personale, insieme a Martin Luther King, James Baldwin, Louis Armstrong. L'elenco, anche solo tra quelli della sua razza, era estremamente lungo.

Eppure, tutte le volte che ci pensava, la sua mente rimaneva inerte. Non riusciva a provare il minimo entusiasmo.

Perché? Più di una volta aveva riesaminato il problema nella quiete del suo ufficio ed era rimasto sveglio a casa fino alle ore piccole a riflettere, perplesso, ma l'unica ragione che era riuscito a individuare era così nebulosa che quasi non riusciva a prenderla sul serio.

Il genealogista Flannagan non gli piaceva per niente. L'aveva trovato troppo mellifluo, troppo cortese, troppo ansioso di compiacere.

Tutto il suo istinto gli gridava di andare direttamente da Freitas per pregarlo di rimandare la data prefissata per il grande prelievo, il primo gennaio, e di riesaminare tutti i dati su cui si basava il progetto. Ma era sicuro di non riuscire a convincere Freitas. Non c'erano assolutamente problemi tecnici: un esperimento di prova era già stato compiuto con un ex appartenente al personale della Freitas Interplanetary, un giovanotto che si era occupato dei primi stadi del progetto Cronosonda e che era rimasto ucciso durante una scalata invernale in montagna. Egli si era dimostrato assolutamente entusiasta dell'idea di essere riportato in vita, anche se per mantenere il segreto ancora per un poco era stato spedito furtivamente in uno sperduto capanno di caccia in Canada, dove avrebbe dovuto restare sino alla fine di gennaio.

Questo giovane era tornato nel mondo in piena e ottima salute, anche se un po' congelato, e anche questa avrebbe dovuto rivelarsi una grandiosa esperienza, adatta a sollevare il morale, ma non era riuscita a provocare la minima eccitazione in Chester Waley.

Per tutti i soggetti da prelevare erano stati stabiliti tempi e luoghi ben precisi: per il Sieur Bohun de Freitas era stato scelto un giorno in cui si sapeva dalle cronache reali inglesi che il re era andato al suo castello mentre faceva un giro di ricognizione nei propri domini; per Sir Godwin de Freitas-Molyneux quello della battaglia in cui aveva incontrato la morte, e così via anche per tutti gli altri. Piccole squadre molto discrete di tre o quattro esperti che sapevano tenere la bocca abbottonata erano state inviate sui luoghi in questione per determinare le relazioni spaziali; si era tenuto conto della deriva dei continenti, dell'erosione costiera, dei cedimenti di terreno e di ogni altra possibile causa di errore. No, al progetto di Freitas non aveva proprio argomenti tecnici da opporre. E in quanto a lui, era semplicemente un tecnico, un ricercatore.

Infine, ormai i preparativi avevano avuto un tale impulso che sarebbero proceduti per forza d'inerzia e sarebbe stato quasi impossibile annullarli.

Sfogliò il corposo dossier di documenti confidenziali che gli era arrivato sulla scrivania quella mattina e vide che conteneva i piani particolareggiati della riunione di famiglia. La notizia della riunione era già stata fatta trapelare casualmente ai mass media; i parenti viventi erano già stati invitati, con tutte le spese pagate, a un banchetto con ballo che si sarebbe tenuto nel Grand Canyon il sei gennaio. Per il momento, tuttavia, nessuno aveva sospettato che quella riunione sarebbe stata qualcosa di più di quella che il clan degli Schatzenheim aveva tenuto quindici anni fa. In effetti era stata presentata come una brutta copia carbone della prima, senza neppure il vantaggio di creare qualcosa di permanente, come un'università automatizzata, che ricordasse l'avvenimento ai posteri. Il tam-tam della giungla aveva già riferito che Solomon Schatzenheim era assai sarcastico e volgare quando parlava di Harold Freitas in privato, lo definiva un copione privo di immaginazione, indegno di ereditare l'impero dei Freitas.

Gli ultimi documenti, però, sovrastampati con il timbro «SEGRETO», sbugiardavano in pieno l'accusa. Questi documenti erano grossi memorandum del dipartimento incaricato di acculturare (termine impiegato da Louisa Fold) i soggetti subito dopo il loro arrivo che si sarebbe verificato il primo dell'anno, dopo aver divulgato ai mass media la storia del progetto Cronosonda. Negli ultimi cinque giorni si sarebbe lasciato montare l'entusiasmo; poi, appena prima della festa al Gran Canyon, si sarebbe tenuta una conferenza stampa. Chester si sarebbe esposto al fuoco incrociato di domande. Dopo tutto era lui l'uomo che avrebbe dovuto cercare di spiegare la tecnica della Cronosonda al mondo attonito, in parole di due sillabe o anche meno.

E non era un compito che gli andasse molto.

Con un cenno del capo, Chester dovette riconoscere, con riluttante ammirazione, che il piano aveva fatto scattare una molla nuova in Harold Freitas. Quel lavoro era stato progettato con tanta perfezione che ogni volta che apriva il dossier davanti a lui, i suoi occhi scoprivano qualche punto cui non aveva mai minimamente pensato. A caso, scorse un rapporto sulle misure delle scarpe dei soggetti, poi un rapporto su coloro per i quali si era riusciti a stabilire quali fossero i colori preferiti; poi uno studio linguistico del tardo francese normanno; una tavola delle possibili malattie, endemiche al tempo d'origine, che qualcuno di loro avrebbe potuto portare con sé. Molte di esse erano piuttosto disgustose, e Chester si scoprì a grattarsi, per reazione psicosomatica, mentre assorbiva istintivamente un paragrafo che non aveva avuto la minima intenzione di leggere riguardo l'alta incidenza

dei pidocchi umani nel diciottesimo secolo.

Da quel punto in avanti, la faccenda si faceva ancora più sgradevole: un esperto spiegava, conciso, le abitudini informali del Medioevo e consigliava un intenso condizionamento contro alcuni degli aspetti meno appetibili. Con un brivido, Chester chiuse il dossier di scatto.

Forse il guaio era appunto quello. Lui era un uomo talmente inserito in quel ventunesimo secolo così pulito e asettico da non poter sopportare neppure l'idea di persone provenienti da un lontano passato squallido e insalubre. Nel qual caso, la sua antipatia nei confronti del progetto era ridicola e ingiustificabile.

Rimaneva però un fatto: una volta che si fosse liberata dalle attuali mire di Freitas sui propri antenati, la Cronosonda sarebbe diventata una delle più grandi forze mai concepite utilizzabile per studiare e comprendere il passato... Probabilmente la più grande di tutte.

Ciò di cui ho bisogno, si disse Chester, *è scappare lontano da tutta questa gente che ragiona solo in termini di pubblicità industriale.*

Non che ci fosse la minima possibilità di riuscirci, nel futuro che poteva prevedere. Il suo contratto prevedeva ancora tre anni di impiego, e sarebbe passato parecchio tempo prima che la Freitas Interplanetary permettesse a qualcuno che conosceva a fondo la Cronosonda di abbandonarla per un altro datore di lavoro, sia pure non un concorrente, come ad esempio un'università.

Il telefono gracchiò, e Chester portò la mano di riflesso sull'interruttore. Lo schermo rimase spento. Un congegno automatico di ricerca chiese: «Dottor Waley, il signor Freitas è con lei?».

«Ah... no... perché, dovrebbe essere qui?».

«Mi spiace di averla disturbata...», cominciò la macchina, poi si inserì un'altra voce: quella di Sarah.

«Questo deve essere Chester Waley. Fammi parlare con lui». Un istante dopo, il bel viso della donna gli comparve davanti, inquadrato dall'aureola elettrostatica dei capelli biondi disposti in un cerchio perfetto.

«Chester, vorrei rivolgerle una domanda». La donna era seduta a un tavolo su cui c'erano pile di biglietti stampati. Li riconobbe subito: erano tutti inviti per la riunione che, senza dubbio per vanità, Sarah firmava a mano invece di inserirli in un apparecchio per la firma automatica. Il tono della donna era preoccupato.

«Dica pure», fece Chester, stringendosi nelle spalle.

«Questa faccenda... Quella della riunione. Pensa che sia una buona ide-

a?».

Chester la fissò, esitò un attimo. Dapprima aveva avuto l'impressione che la donna avesse considerato il progetto del marito una pura e semplice sciocchezzuola; entro un giorno o due dalla notizia, però, era diventata una delle sue più fervide sostenitrici, e nelle svariate occasioni in cui era stato invitato a casa Freitas, sia a cena nella mansarda di Los Angeles o per i due week-end che aveva passato nella loro proprietà di campagna, lei aveva continuato a parlarne con entusiasmo. Che ora all'improvviso avesse dei ripensamenti era una sorpresa.

Senza sbilanciarsi troppo, Chester rispose: «Per quanto riguarda i particolari tecnici...».

«Al diavolo i particolari tecnici! Ho continuato a firmare questi biglietti d'invito uno dopo l'altro finché non mi sono venuti i crampi alla mano, e proprio mentre scrivevo per l'ennesima volta il mio nome mi sono fermata e ho pensato: pensa un po' cosa succederebbe se uno di questi antenati si rivelasse un autentico bastardo!».

Infatti.

Di colpo ogni tassello del mosaico andò al suo posto, e a Chester divenne chiarissimo come mai, ogni volta che affrontava il problema, il suo pensiero continuava a tornare a Flannagan.

«Voglio dire, cosa ne sappiamo veramente di queste persone? In genere si guarda al passato come attraverso uno schermo velato di rosa...».

Si inserì il ricercatore automatico. «Signora Freitas! Abbiamo trovato suo marito. È in linea per ricevere la sua telefonata».

Sarah fece una smorfia. «Oh, be'... Ma mi richiami, Chester. Ci terrei a sentire il suo parere. Lei è la persona più vicina al progetto della Cronosonda con cui abbia mai parlato, per cui conto su di lei, si ricordi».

Nello stesso istante in cui la donna scomparve dallo schermo, Chester premette il codice di interrogazione verbale di Sparky e apparve la familiare maschera di Voltaire.

«Sì, dottor Waley?», ronzò la voce amabile del computer.

«Molto bene», esclamò Harold Freitas, tutto felice, mentre passava da una stanza all'altra nell'ala del palazzo Freitas che era stata allestita per i distintissimi visitatori di cui aspettavano l'arrivo. Sarebbero rimasti lì per il periodo di acculturamento di cinque giorni. La prima stanza era costruita in pietra grigia e aveva il pavimento cosparso di autentici giunchi, la seconda somigliava a un solarium con sedili in legno naturale presso le fine-

stre e tocchi di raffinatezza saracena che secondo gli storici dovevano far piacere a un crociato che tornava in patria, e così via... Ognuna di esse, una meraviglia di ricostruzione d'epoca.

«Una chiamata d'emergenza per lei, signor Freitas», disse uno degli architetti che gli stavano mostrando le sale. «È il dottor Waley e dice che si tratta di una faccenda urgente. Dovrà uscire da quest'ala, però. Qui non abbiamo installato telefoni di proposito».

«Maledizione!» sbottò Harold, ma si affrettò a tornare verso il ventunesimo secolo, dove sullo schermo del primo telefono che riuscì a raggiungere vide il viso stravolto di Chester, la cui fronte era coperta di sudore e la voce incerta.

«Signor Freitas, deve assolutamente annullare il progetto di annunciare la Cronosonda! O almeno, bisogna rimandare tutto finché non si sarà riesaminata la scelta dei soggetti!».

«Cosa?». Harold spalancò tanto d'occhi. «Via, non sia assurdo, Chester! Questo è assolutamente fuori discussione. Comunque non c'è nessuna ragione di fare un rinvio. Sinora tutto è filato liscio».

«Ma tutto cesserà di filare liscio il primo di gennaio», ribatté Chester con voce tetra. «Glielo giuro».

«Sciocchezze!», scattò Harold. «Chester, mi viene da sospettare che lei abbia lavorato troppo. Si prenda un tranquillante, da bravo, e mi lasci finire il mio giro di ispezione».

E gli chiuse il visifono in faccia, lasciando Chester a contemplare annientato l'informazione che Sparky gli aveva appena scovato e che Flannagan si era dato tanta pena di tener nascosta.

9

L'impatto provocato dall'annuncio della Cronosonda, fatto il primo gennaio 2066, fu proprio quello che Louisa Fold e il suo dipartimento per le relazioni pubbliche avrebbero potuto sperare. Dopo la più che tiepida risposta accordata ai noiosi comunicati riguardanti la riunione di famiglia dei Freitas, accompagnati di tanto in tanto da qualche intervista con i membri più lontani del clan, giusto per dare l'impressione che si stava grattando il fondo del barile (con tutti quei degnissimi ma noiosi uomini pubblici e piccoli affaristi di provincia), le nuove notizie provocarono la stessa reazione che sarebbe seguita al lancio in mezzo a una folla di quello che tutti avevano creduto un innocuo mortaretto mentre in effetti era un cande-

lotto di dinamite.

E fu un bene, in un certo senso, che fossero stati preparati programmi autoregolantisi per Sparky in modo da permettere alla Cronosonda di prelevare i soggetti dal passato tutti quanti nel giro di poche ore, invece di isolare ogni operazione dall'altra a causa della necessità di rimettere a fuoco ogni nuovo periodo temporale. Gli scienziati addetti al lavoro non avrebbero avuto la possibilità di concentrarsi adeguatamente. Ora, entro il mezzodì del primo gennaio, tutto quanto il servizio di sicurezza della Freitas Interplanetary era freneticamente impegnato a dare la caccia agli intrusi che si aggiravano per i corridoi del vasto edificio, a deviare i giornalisti che speravano in un'intervista in esclusiva in uno dei tanti gabbiotti distributori di informazioni dove nastri continui diramavano solo quei dati che Louisa reputava si potessero pubblicizzare al momento senza pericolo: per lo più, resoconti a tinte forti sulla vita dei soggetti. Inoltre, gli addetti dovevano respingere una marea di curiosi e ficcanaso che venivano marcati sulla guancia con inchiostro ultravioletto, in modo che potessero essere individuati più facilmente se avessero cercato di penetrare di nuovo.

Come se tutto questo non bastasse, i circuiti esterni erano intasati da chiamate di agenzie giornalistiche e università che chiedevano di ricevere per prime tutti i dati disponibili sulla nuova tecnica. Non mancava un inatteso numero di fanatici religiosi che volevano mettere in guardia Harold Freitas contro l'imminente collera del Signore.

Entro l'una del pomeriggio avevano dovuto richiedere l'intervento di un servizio privato per filtrare le telefonate, e Sarah aveva dovuto chiedere un nuovo numero telefonico alla AT & Bell.

Raggiante, con un enorme sigaro in bocca come faceva suo nonno, Harold si appoggiò allo schienale della sedia imbottita di pelle e guardò i visi che apparivano sugli schermi davanti a lui.

«Meraviglioso!», disse, e dopo una pausa ripeté: «Meraviglioso davvero! Penso proprio che dobbiamo congratulazioni speciali alla sua squadra, Chester... Tutto è filato alla perfezione, non è vero?».

«Io continuo a dirle», mormorò Chester, «che gli intoppi cominceranno adesso... O meglio, quando Helen risveglierà i soggetti».

«Oh, non faccia il menagramo!», esclamò Helen Whymore, incaricata dei preparativi per accogliere i soggetti. I lunghi mesi di segreto l'avevano portata a un livello di tensione vicino ai limiti di rottura. Ma ora che il gatto era finalmente fuori dal sacco, era presa da un'ansia febbrile, al pari di

Harold. «Tutto sta procedendo alla perfezione. Come sapete sono stati tutti messi a dormire non appena sono giunti nel presente. Intanto che sono ancora svenuti li stiamo controllando dalla testa ai piedi. Finora...». I suoi occhi si spostarono per consultare un altro schermo dell'ufficio da cui stavo parlando. «...I rapporti indicano che nessuno di loro è portatore di gravi malattie contagiose, anche se, naturalmente, hanno tutti bisogno di un buon bagno e di un buon deodorante, secondo i nostri standard. Oh!». Fece una smorfia.

«Qualcosa che non va, Helen?». Harold si sporse in avanti con un sobbalzo.

«Ah, niente di importante», disse Helen, con forzata allegria. «Devo fare una leggera correzione al rapporto appena presentato. A quanto sembra, Joshua Freitas soffre di... uh... gonorrea. Ma immagino che ci fosse da aspettarselo, visto il contesto da cui proviene».

«Infatti», osservò Harold. «Quella era un'epoca infernale, e mi rendo benissimo conto che non avevano certo la nostra mentalità di fronte a certe questioni». Il suo tono era perfettamente naturale, ma, osservandolo attentamente, Chester si accorse che la notizia l'aveva scosso parecchio.

«E i raggi X indicano chiazze di tubercolosi sui polmoni del conte di Winchelsea», continuò Helen, sempre osservando lo schermo adiacente al suo telefono. «A parte questi casi, però, che riusciremo senz'altro a risolvere in un paio di giorni, non hanno niente di grave. Scabbia, pidocchi, pulci, eczemi, impetiggine, reumatismi, artrite, colite, congiuntivite, piorrea...».

La donna si controllò improvvisamente, rendendosi conto solo allora della lunghezza della lista che stava leggendo. «Be', come dicevo», concluse, «nulla che non possiamo risolvere nel giro di poche ore o al più di pochi giorni».

«Uhm!». Harold strinse le labbra. Chester ebbe l'impressione che, nonostante l'accurata analisi del problema che gli avevano fatto i medici consultati dalla compagnia, quello fosse il primo momento in cui Harold aveva effettivamente compreso come poteva darsi che i suoi antenati avessero ereditato tutti i mali della pelle che erano così diffusi in tempi meno civili. Tuttavia, riuscì a mantenere il controllo in modo mirabile. «Ciò che ci ha detto Helen è molto rassicurante... Non trovate?». Li guardò con un certo cipiglio finché non ricevette cenni di approvazione da tutti gli schermi, fatta eccezione per quello collegato con Sparky. Persino Chester dovette ammettere che, tutto sommato, si era aspettato qualcosa di molto peggio.

Un caso di malattia venerea e alcune infezioni molto comuni della pelle, degli occhi e della bocca sembravano poca cosa e facilmente rimediabile.

«Ora, non appena saranno giudicati perfettamente a posto sotto il profilo medico, li sveglieremo... O meglio, lasceremo che si sveglino in ambienti che non provochino in loro uno shock. Naturalmente si renderanno conto di non trovarsi a casa loro o comunque nel luogo in cui sono stati prelevati. In particolare, Sir Godwin è stato raccolto su un campo di battaglia in Palestina e probabilmente è più avvezzo alle tende che al tipo di camera che gli abbiamo allestita. Ma, se non altro, non sarà totalmente estranea alla sua esperienza. Da quel momento in poi daremo il via a un programma di riadattamento. La nostra intenzione è di riassumere tutti i fatti salienti riguardanti il loro arrivo nel 2066 nel giro al massimo di tre giorni, servendoci di termini che gli storici ci assicurano dovrebbero essere comprensibili per loro. Naturalmente, quelli che provengono da un'epoca più prossima alla nostra ci daranno meno problemi di comunicazione. Inoltre abbiamo a disposizione un corso accelerato di lingua per coloro che non parlano una variante riconoscibile dell'inglese moderno. Abbiamo pronti abiti della loro misura e che risulteranno comodi anche per loro. E così via. La situazione, insomma, sembra perfettamente sotto controllo. Perciò passiamo al suo settore, Louisa. Come è stata finora la risposta del pubblico?».

«Ho incaricato un servizio di filtraggio di esaminare tutte le migliaia di telefonate che abbiamo ricevuto oggi», rispose Louisa e, come Helen, si rivolse a uno schermo che riportava i dati, fuori dal campo del visifono. «Finora le possiamo suddividere principalmente nelle seguenti categorie: un improvviso diluvio di richieste di invito alla festa del Grand Canyon, compreso un messaggio allusivo della Casa Bianca che ho segnato per sottoporre alla sua attenzione personale; un gran numero di chiamate da parte di storici e altri accademici che insistono perché rendiamo loro disponibili svariati personaggi storici tra cui Tiglathpileser, Benedict Arnold, il capo Cavallo Pazzo, Nell Gwyn e Messalina... Queste ultime due richieste, a proposito, provengono dall'Istituto per le Ricerche Sessuali dell'Indiana».

«Ma sono ancora in attività?», chiese Harold, stupito. «Bene, bene! Scusi l'interruzione. Prosegua pure».

«L'ultima categoria di una certa dimensione è composta da telefonate di gente che evidentemente teme che intendiamo riportare nel nostro tempo Gesù, Maometto e Budda».

«Lo temiamo anche noi», disse Harold, tranquillo. «Anche noi. Infatti, stando all'ultimo controllo che ho fatto con Sparky, non sappiamo bene se

tra i soggetti in generale dobbiamo riportare indietro per primo Gesù, Napoleone o George Washington».

«Attualmente», rispose il computer, «George Washington è in testa di cinque punti. Questo sembra dipendere dall'indice di fiducia che ha il pubblico nell'abilità dei candidati a restare all'altezza dell'immagine che godono al momento».

«È molto probabile», disse Harold, ma Chester ebbe l'impressione che il suo interesse non fosse rivolto a quelle questioni seguenti; ciò che gli interessava di più era la sua famiglia. «Ma in generale, Louisa, stiamo ricevendo la risposta che speravamo?».

«Eccome!», rispose Louisa con un sorriso astuto.

«In questo caso, direi che possiamo concludere la riunione. Oh! Una cosa prima di lasciarci: naturalmente voi tutti siete cordialmente invitati alla festa del sei gennaio. Non so se mi sono ricordato di parlarvene prima».

Poi, con un ghigno da gattone ben pasciuto, spense il circuito.

«In effetti non l'ha fatto», mormorò Chester mentre lo schermo si spegneva.

«Non ha fatto che?», chiese una voce dietro di lui, e Chester roteò sulla poltrona. Senza che lui se ne fosse accorto, Sarah era scivolata nel suo ufficio ed era vicinissima a lui, ma fuori del campo di portata del visore.

«Oh, scusi! Non l'ho sentita arrivare», disse Chester, alzandosi un po' impacciato. «Posso fare qualcosa per...».

«Cos'è che Harold non ha fatto?», insistette Sarah.

«Ah... Non si è ricordato di invitarci alla festa del Grand Canyon fino a un istante fa».

«Questo è tipico di Harold», sospirò Sarah, spostandosi verso una sedia. Quel giorno appariva particolarmente bella. Indossava un abito intero bianco, tipo chitone, semitrasparente e lungo fino al ginocchio, spruzzato di un verdino chiaro. «A volte ho quasi l'impressione che sia veramente convinto di aver fatto tutto questo da solo».

«Per me sta benissimo, purché poi si prenda anche le colpe», ribatté Chester. Non aveva avuto l'intenzione di parlare così bruscamente, ma quelle parole gli erano sfuggite prima che potesse frenarsi.

Sarah lo fissò a occhi spalancati. «Giusto... Me ne ero dimenticata. Lei doveva chiamarmi per farmi sapere la sua vera opinione su questo progetto pazzesco, ma non l'ha più fatto. Adesso, naturalmente, è tardi, ma me la dica lo stesso».

Chester esitò, poi, dopo una pausa, disse: «Per quale ragione è venuta fin

qui, se posso fare io una domanda per primo?».

«Per quale ragione, secondo lei? Ho esercitato i privilegi del mio rango... per non parlare dei privilegi derivati dal fatto di essere entrata nella famiglia Freitas col matrimonio... e sono venuta qui per dare un'occhiata ai...».

«Soggetti?».

«Che parola! Ma in effetti è così che vengono trattati, a pensarci bene: se ne stanno lì sdraiati e privi di coscienza mentre torme di scienziati li punzecchiano da tutte le parti. Avevo pensato che sarebbe stato eccitante vedere per la prima volta degli uomini del passato, ma quelli che ho visto avrebbero potuto a tutti gli effetti passare per dei cadaveri. Anche se...».

«Sì?».

«Anche se devo ammettere di essere stata colpita da un paio di cose. Intanto, quanto più provengono dal passato, tanto più sono piccoli... Mi arrivano appena alla spalla». Fece una risatina chioccia. «Edgar, quello che veniva dalla corte della regina Elisabetta I e che ha scritto tutte quelle poesie superficiali ma eleganti, sembra un bambolino nonostante quel barbone incolto».

Sarah si ravvivò di colpo. «Ma la smetta di menare il can per l'aia, Chester. Ormai la conosco abbastanza bene da capire quando cerca di evitare la questione».

Con riluttanza, Chester ammise: «Be'... A lei non è mai venuto di pensare che un genealogista come Flannagan possa, come dire?, solleticare la vanità dei clienti e nello stesso tempo nascondersi dietro il suo status di esperto?».

Il leggero sorriso che aveva illuminato il viso di Sarah mentre pensava a Edgar Freitas si spense.

La donna disse: «Oh, mio Dio! Vuol dire che Harold è stato imbrogliato di nuovo?».

«Tutto quel che posso fare è mostrarle questi tabulati di Sparky», rispose Chester, stringendosi nelle spalle. «Sembra che in tutti questi mesi di grandi preparativi, nessuno, all'infuori di me, abbia pensato di porgli queste domande specifiche.

E io, da bravo idiota piuttosto miope, ho pensato di farlo solo dopo che lei mi ha telefonato l'altro giorno, quando ormai era troppo tardi per interrompere il progetto. Guardi!».

Le spinse davanti la montagna di fogli che il computer aveva trasmesso al suo ufficio, e Sarah li lesse uno per uno.

A ogni pagina il volto della donna si faceva più pallido.

Di tanto in tanto mormorava: «Oh, mio Dio... oh, mio Dio!».

10

«Quel bastardo!», esclamò Solomon Schatzenheim, passeggiando su e giù per il soggiorno della sua casa di Long Island. Poiché era il primo dell'anno aveva appreso la notizia a casa invece che in ufficio, dove l'avrebbe trovata nel sommario degli avvenimenti del giorno, preparato come al solito per essergli sottoposto personalmente. Così ripeté: «Quel *bastardo*!».

«Chi?», chiese Miriam, voltando la testolina scura e slanciata dallo schermo del trivisore su cui stava seguendo un notiziario finora interamente dedicato alla riunione dei Freitas.

«Harold Freitas, naturalmente! Mi ha menato per il naso... Me e tutti gli altri! Nessuno, all'esterno della sua compagnia, sembra aver avuto il minimo sospetto di quanto stava per succedere, e anche all'interno un sacco di gente non ne ha saputo niente. Il che mi ricorda che devo tagliare i fondi a quell'inutile spione che abbiamo... Come si chiama? Ah, Detrick, proprio lui. Ci ha venduto un codice per interrogare Sparky e non ci ha mai dato la minima informazione su questa faccenda del prelievo temporale! Nessuno ne sapeva *niente*!».

«*Io* lo sapevo», disse Miriam con calma.

«Cosa?». Solomon si bloccò di colpo. La sua faccia divenne color bargigli di tacchino.

«Io lo sapevo», ripeté Miriam. «Sono diventata piuttosto amica di Sarah Freitas negli ultimi sei mesi, e capivo che non stava nella pelle dal desiderio di raccontare qualche segreto. Così, circa otto o nove settimane fa sono riuscita a convincerla a raccontarmelo. Ho dovuto forzarla un po', ma alla fine si è confidata».

«E perché, in nome del cielo, non mi hai detto niente?», tuonò Solomon.

«Ho pensato che ti meritassi il mio silenzio», rispose Miriam. «Ero semplicemente stufa di vedermi esclusa dalla tua vita, a parte quando ti servivo per fare da padrona di casa per qualche party. A proposito di party: ho chiesto a Sarah di non dimenticarsi di invitarci a quella riunione di famiglia al Grand Canyon. Anzi, devo cominciare a pensare cosa mettermi».

«Per andare a quel party dovrai passare sul mio cadavere!». Solomon si precipitò verso di lei, l'afferrò per il polso, tirandola in piedi con uno strattone.

«Sarebbe davvero un piacere», sospirò Miriam. «Ma in effetti sarebbe chiedere troppo, non ti pare?».

«No, signor Freitas», disse fermamente Quentin, il capo delle ricerche. «Non possiamo correre il rischio di mettere in pericolo il successo di tutto il progetto permettendole di entrare a vedere o parlare coi soggetti che sono stati appena svegliati. Quattro o cinque giorni è il tempo minimo necessario, in tutta coscienza, per fargli comprendere quanto è successo, così dobbiamo essere assolutamente certi che la serie di shock che dovranno affrontare venga adeguatamente graduata. Per ora lo shock più violento sarà quello di trovarsi di fronte a uno sconosciuto della loro età, o considerevolmente più anziano nel caso del giovane Edgar, e doverlo accettare come un bis-bisnipote di lontanissimo grado. Il mattino della riunione di famiglia sarà il momento più vicino in cui sarà possibile permetterle di trovarvi faccia a faccia. Nel frattempo dovremo approfittare di ogni istante disponibile per indottrinarli, calmare la loro mente, valutare e analizzare il loro comportamento. Mi spiace, signore, ma questa è l'opinione di Sparky, e sono certo che non vorrà mettere in dubbio la sua capacità di giudizio».

«No, penso di no», rispose Harold, ingrugnito. Ciò nonostante, quei brevissimi cinque giorni tra il momento in cui avevano "pescato" i suoi antenati e il momento in cui avrebbe avuto la possibilità di parlargli (con l'implicito corollario dei loro ringraziamenti, che si aspettava per aver dato loro quell'occasione assolutamente unica di vedere il mondo del futuro) si stavano dilatando a dismisura in un interminabile eone. Per quanto fossero gratificanti le svariate richieste giornaliere della trivisione di apparire in qualche programma o i rapporti-fiume sul flusso favorevole delle vendite, non servivano a liberarlo dalla febbre dell'impazienza.

Con un gesto della mano licenziò Quentin e tornò a esaminare la lista degli ospiti per la festa del sei gennaio. Quel mattino era stato aggiunto il nome di un ospite che gli provocava un'autentica soddisfazione, e non era quello del Presidente degli Stati Uniti, bensì quello di Solomon Schatzenheim. Che sarebbe venuto con la moglie Miriam.

Tuttavia, non era sufficiente leggere la risposta con cui accettava. Quello che voleva era vedere Solomon, davanti a lui, diventare verde di invidia mentre il coro di Nostra Signora Regina degli Angeli, appositamente ingaggiato per l'occasione, avrebbe dato la prima rappresentazione da secoli di un mottetto del Conte di Winchelsea, mentre il poeta Edgar avrebbe recitato i suoi versi, e...

Si lasciò andare alla deriva in un oceano rosato, cullandosi nei suoi sogni a occhi aperti.

«Ma senta...!», esclamò Cy Derrick, disperato, al telefono, all'anonimo interlocutore che l'aveva chiamato. Al circuito era collegato uno smorzatore, per cui solo il suono gli giungeva, distorto anche quello. Lo schermo presentava un turbinio policromo, come un arcobaleno passato attraverso un frullatore elettrico.

«Le ho già detto che il suo compenso è stato interrotto, ed è inutile discutere», ripeté enfaticamente la voce dello sconosciuto della 4S.

«Sì, lo so che ho fatto fiasco con quella faccenda della riunione di famiglia!», piagnucolò Detrick. «Ma... Mi ascolti! Cosa ne direbbe se riuscissi a procurarle notizie bomba, roba scandalistica, su quegli antenati? Notizie che vi potrebbero tornare utili?». L'ispirazione gli era venuta esattamente in quel momento; non aveva la minima idea di dove sarebbe potuto andare a sbattere per procurarsi notizie del genere, ma l'idea gli sembrava non male. Dopo tutto, chi è che ha una cartella personale perfettamente immacolata?

«Roba scandalistica di che genere?», chiese la voce dopo un attimo di esitazione. Detrick ebbe la netta impressione che quella pausa fosse servita a consultarsi con qualcuno che ascoltava la conversazione, magari Solomon Schatzenheim in persona.

«Be'... uh...». La mente di Detrick si lanciò al galoppo, poi vacillò. Oggi, tutto ciò che sarebbe servito ottimamente per allestire un ricatto un secolo prima era dato per scontato dal pubblico; nessuno si sarebbe scandalizzato per bizzarrie sessuali o per un peccato veniale. Si aggrappò quindi a una pagliuzza che andava alla deriva nel torrente impetuoso dei suoi pensieri.

«Be', c'è qualcuno su cui posso esercitare delle pressioni. Qualcuno che non mi ero reso conto fosse stato assunto da Freitas per ragioni particolari. È un genealogista. Non ne ho mai conosciuto qualcuno che non abbellisse l'albero di famiglia dei clienti, non le pare? Scommetto che ne potrei scoprire delle belle da lui».

Ci fu un altro intervallo. Alla fine l'interlocutore disse: «D'accordo. Proceda pure. Ha a disposizione settantadue ore».

«Un momento! Ah... Potrebbe essere una faccenda costosa. Voglio dire, se quello è il tipo di esperto che assume Freitas, deve essere uno di prima classe...». Le parole si dileguarono nel nulla.

Con ovvio sprezzo, l'interlocutore disse: «Vuol dire che desidera avere

qualcosa con cui corromperlo? No. Se è un genealogista come dice lei, guadagnerà abbastanza in parcelle per essere immune alle bustarelle. Lei gli parli soltanto, lo lisci un pochino, e si ricordi: lei sarà pagato in base ai risultati. Niente risultati, niente pecunia».

Lo schermo divenne bianco. Detrick rimase a mangiarsi il labbro inferiore finché non si accorse di sentire il gusto del sangue sotto la lingua.

«Non ha funzionato», disse Miriam al telefono, quasi sull'orlo delle lacrime. «E io che ci avevo contato tanto... Ero sicura che l'avrei fatto infuriare a tal punto da colpirmi, e avrei potuto citarlo in tribunale per ottenere il divorzio! Invece è servito solo a fargli fare la figura dello stupido, e questo significa che sarà peggio che mai vivere con lui».

«Non è l'unico», rispose Sarah. Anche lei era molto pallida, sebbene controllasse meglio le proprie emozioni. «Harold farà una figura ben peggiore che quella dello stupido».

«Ma com'è possibile?», chiese Miriam. «Finora se l'è cavata brillantemente... Tutti muoiono di invidia. La fama della Freitas Interplanetary è salita alle stelle in un paio di giorni!».

Piuttosto tesa, Sarah le disse perché.

«L'unica consolazione», concluse alla fine, «è che c'è un uomo coinvolto in questo progetto che ha la testa sulle spalle: Chester Waley. In effetti dovrebbe essere solo uno scienziato, ma pensa alle cose prima di farle, e mi ha promesso di fare del suo meglio per impedire che il sei gennaio succedano guai. Spero proprio che tra lui e Sparky riescano a escogitare qualcosa. Quando penso a tutti quelli che interverranno, il Presidente, Solomon, e tutti quei parenti che ci siamo dati la pena di scovare in capo al mondo... Praticamente mi sento svenire per il terrore!».

«Come farò a dirlo al signor Freitas?», chiese Louisa a Helen Whymore.

«Sì, certo, naturalmente, signor Detrick», disse Flannagan. «A volte occorre... ehm... *soppesare* le proprie scoperte per presentare gli antenati di un cliente sotto la luce più favorevole. Non è un segreto, si tratta di pura e semplice umanità».

La sua mano si allungò verso la consolle del computer. «Comunque si tratta di un'innocua debolezza... Di vanità. Ne soffriamo tutti un po', no? Ora, per quanto riguarda il suo albero di famiglia...».

«Come faremo a dirlo a Freitas?», mormorò Helen Whymore con voce

lugubre, rivolta a Sparky nella tranquillità del suo ufficio.

L'unica conclusione possibile era che avrebbe dovuto scoprirselo da solo. Neppure Sparky era in grado di offrire un'alternativa migliore.

«Non l'hai riferito ad Harold?», chiese Miriam.

«Ci ho pensato», rispose Sarah. «Ma poi ho riparlato con Chester Waley e lui mi ha detto di aver già cercato di avvertire Harold prima che fosse troppo tardi, ma Harold si è semplicemente rifiutato di ascoltarlo. Quindi penso che lo shock gli servirà da salutare lezione. Per conto mio, intendo lasciare che le cose vadano come andranno. Mi metterò al riparo quando la situazione precipiterà con un tonfo».

Miriam ebbe un brivido. «Non sono proprio sicura di avere ancora voglia di intervenire alla tua festa», ammise. «Non adesso».

Questo l'accomunò a diversi altri invitati, i quali erano tutti bene addentro alle segrete cose del progetto.

11

Harold Freitas si era sforzato di impedirsi di prestare attenzione all'aria tetra che circolava sempre più a Palazzo Freitas, anche se ogni volta che parlava alle persone coinvolte nel progetto Cronosonda, non si vedevano che musi lunghi e tirati. Ma non osava indagare sulle cause. La posta in gioco sul successo della riunione di quella sera era troppo alta. Tutte le agenzie giornalistiche del pianeta se ne sarebbero occupate; persino le agenzie sempre più indipendenti di Marte e delle lune di Giove, che non si curavano quasi mai di inviare un reporter sulla Terra, avevano chiesto biglietti d'invito per la stampa. Il Presidente, ormai era certo, ci sarebbe stato. Proprio in quel momento gli agenti del Servizio Segreto stavano controllando tutte le misure di sicurezza che erano state prese al Grand Canyon.

Di conseguenza, Harold entrò a passo di marcia nell'ala dell'edificio in cui i suoi antenati erano stati curati dai medici e avevano imparato, quando necessario, un moderno inglese colloquiale, e gradualmente si abituò all'idea che essi si trovavano molti secoli, o persino un millennio, più avanti della loro epoca. Tese la mano per stringere quelle di Helen, Louisa e James Quentin, e rivolse un sorriso raggiante ai dirigenti più giovani che li attorniavano. Riconobbe Chester sullo sfondo, ma a parte lui, degli altri non ricordava alcun nome. Niente di male, però. I nomi non erano mai stati

il suo forte.

«Bene!», esclamò, rivolgendo a Sarah un cenno perché gli si mettesse al fianco. «Tutti voi ci avete tenuti in sospeso abbastanza... E devo dire che è stata un'esperienza assolutamente nuova per me venir tenuto lontano dal cuore della mia stessa compagnia! Ma adesso è finita e questo è un gran giorno, non vi pare? Un giorno che passerà alla storia!».

«Be'...». Helen deglutì a fatica. «Sì, signor Freitas. Ma forse non proprio per la ragione che si aspetta lei. Noi abbiamo fatto del nostro meglio, ma in realtà non abbiamo avuto molto tempo a disposizione, come invece sarebbe stato necessario, a quanto sembra».

Una sensazione di gelo cominciò a formarsi alla bocca dello stomaco di Harold, che disse debolmente: «Non sono sicuro di capire bene...».

«Be', invece dovresti capire!», scattò Sarah. «Chester ha cercato più di una volta di avvertirti, ma tu non l'hai voluto ascoltare».

Tenendosi bene in disparte, Chester socchiuse gli occhi e voltò la testa, mormorando qualcosa che i più vicini a lui più tardi interpretarono come un: «Dopo non date la colpa a me!».

«Da questa parte!», disse Helen con decisione, e guidò il gruppetto verso la stanza dove era stato installato il Sieur Bohun de Freitas.

Quando udì bussare alla porta, Bohun de Freitas sussultò. Fino a quel momento aveva osservato lo schermo del trivisore che i suoi straordinari guardiani gli avevano portato due giorni prima e che continuava a presentargli immagini mobili scarsamente comprensibili, sigillate dietro uno schermo di vetro. Aveva visto due o tre belle ragazze vestite con abiti incredibilmente immodesti, ma nonostante tutta la sua abilità non era riuscito a farle uscire dalla scatola perché potessero rallegrarlo. E che altro avrebbe infatti potuto fare un uomo se era chiuso in gabbia come un falcone, senza neppur possedere il dono del falcone che era in grado di dimenticarsi completamente del mondo una volta che il cappuccio gli veniva calato sugli occhi?

Gli avevano parlato di libri... Ma che se ne faceva un uomo adulto di libri, a meno che non fosse un prete? Era appunto per quella ragione che gli inglesi avevano ceduto davanti alla violenza delle forze di re Guglielmo: troppa cultura libresca aveva fatto dimenticare loro le arti marziali; avevano copiato il loro re Alfredo, il quale, nonostante alcuni sostenessero che avesse fatto costruire una flotta, aveva sprecato i suoi giorni a riflettere su polverose pergamene. Un re che non solo sapeva leggere, ma perfino scri-

vere... Ridicolo!

Quando si alzò in piedi si trovò di fronte a un uomo piuttosto alto, più alto di lui anzi, ma dai muscoli flaccidi e con una pancetta rotonda che chiedeva solo di essere sgonfiata con un colpo di spada. Soffocò quell'impulso. Facendo del suo meglio per adattare l'orecchio agli aspri suoni barbarici di quella nuova lingua del tutto estranea, ascoltò con tutta la pazienza che gli era possibile la presentazione che stava facendo la donna chiamata Helen. Ecco, per esempio, un'altra cosa che era andata storta dai suoi tempi... Sempre che fosse vero quanto dicevano, cioè di averlo trasportato attraverso il tempo a distanza di un millennio, il che francamente gli risultava ostico da accettare. Cosa ci facevano le donne in posizioni così influenti? Soprattutto, che ci facevano tra i suoi catturatori? Non importa che vestissero più da uomo che gli uomini stessi, con quelle loro corte gonnelle e calze di un nuovo materiale assolutamente sconosciuto... Sempre donne erano, dal viso dolce e privo di barba, ed era veramente oltraggioso che un gentiluomo che durante i suoi viaggi aveva violentato una ventina di pulzelle assai più appetitose dovesse frenare la lingua e obbedire ai loro ordini!

«Quest'uomo è il suo lontano nipote, Mon Sieur», disse Helen. «Harold Freitas, il terzo con questo nome! È grazie a lui che lei ora si trova qui, dopo essere stato trasferito attraverso il tempo...».

«Avete detto Harold Freitas?», fece eco Bohun.

«Perché...?», allarmata, Helen fece un passo indietro. «Oh, sì...».

«E sostiene di essere un mio discendente?».

«S... Sì!».

«Allora tu menti! Menti spudoratamente!», esclamò Bohun rivolto a Harold e, cieco di furia, si guardò attorno cercando un'arma, ma in quell'epoca decadente non c'erano né spade né asce nella stanza in cui era stato rinchiuso. Non importava! Un traditore così debole e molliccio poteva essere fatto a pezzi anche a mani nude!

Con un ringhio si lanciò addosso a colui che pretendeva di chiamarsi Harold, e tutto il mondo si oscurò.

«Mi spiace di averlo dovuto addormentare così, signor Freitas», sussurrò Helen mentre chiudevano la porta a chiave alle loro spalle. Tremava ancora tutta per lo shock. «Ma... uh... be'...».

«È perfettamente chiaro cos'è che gli ha fatto perdere il lume della ragione», osservò Sarah. «Per quanto lo riguarda, Harold è il nome del re inglese traditore che cercò di squagliarsela senza pagare il conto del giura-

mento che aveva fatto a Guglielmo di Normandia quando gli aveva promesso di riconoscerlo come protettore se l'avesse aiutato ad assicurarsi il trono inglese. Era questa la ragione dell'invasione normanna, capite? A voi piacerebbe forse scoprire che uno dei vostri discendenti è stato battezzato Benedict Arnold Freits?».

«Ma quello ha cercato praticamente di uccidermi!», esplose Harold. «Se qualcuno non fosse stato svelto con quella pistola ad aghi tranquillanti... Quel pazzo mi avrebbe fatto a pezzi!».

«E perché ti sorprendi?», ribatté Sarah. «È un normanno, no? E normanno deriva da norseman, cioè vichingo. Ha semplicemente dato in escandescenze come sarebbe stato logico aspettarsi».

«Ma...». L'obiezione di Harold finì nel nulla. «Ci sono probabilità che abbiamo gli stessi guai anche con gli altri?», chiese alla fine.

«Oh, no, questo posso assicurarglielo», rispose Helen Whymore. «Ma ognuno di loro presenta un problema personale. Ecco, qui abbiamo alloggiato il nostro crociato, Sir Godwin».

Sir Godwin sorrise quando sentì bussare e vide entrare i visitatori. C'erano certo stati molti progressi nei secoli che dovevano essere passati dai suoi tempi. Fino a quel momento aveva riposato comodamente sui cuscini disposti tutt'attorno nella stanza. Oh, se l'avrebbe invidiato quel vecchio demonio di un saraceno Ibn-addin! E che pranzi gli avevano offerto, e che vini! Scosse la testa, meravigliato. C'era solo uno svantaggio che era riuscito fino a quel momento a individuare in quel mondo nuovo e sconosciuto, e per il momento era di scarsa rilevanza. Indubbiamente si sarebbe risolto col passare del tempo. Quell'epoca lontana era piena di giovani donne dal petto pieno, vestite in modo da accendere i sensi di ogni uomo normale e fino a quel momento gli era stata negata compagnia per la notte. Tuttavia sapeva di essere un bell'uomo, e dopo le attenzioni del servo che gli aveva fatto fare il bagno e i vari profumi e unguenti che aveva richiesto e ottenuto, era ancora più presentabile del solito. La punta della sua barba praticamente gocciolava di grasso aromatico che gli avevano trovato, simile ma non identico allo spigonardo. Mai Ibn-addin sarebbe riuscito nella sua epoca ad avere un trattamento migliore!

Sir Godwin fece accomodare i suoi visitatori con grandi salamelecchi e stravaganti dichiarazioni di riconoscenza; in particolare abbracciò il suo lontano discendente che l'aveva riportato in vita, per quanto gli potesse sembrare strana l'idea. Dopo averli fatti sedere, ordinò vino, caffè e dolci e

affrontò l'argomento che gli era stato a cuore fin dal primo momento in cui aveva appreso la situazione.

«Dimmi», mormorò, «è vero che ci sono ancora dei seguaci del profeta Maometto in questo vostro mondo?».

Cercando di non agitarsi troppo mentre il grasso della barba disgustosamente appiccicaticcia di Sir Godwin gli sgocciolava sulle guance, facendogliele prudere come se ci fosse passata una pulce, Harold disse: «Oh, sì, certo che ci sono».

Almeno quello non aveva cercato di assassinarlo a prima vista.

«E, come dire, dispongono di maggiori comodità e lussi che non la parte di umanità che si professa cristiana?».

«Oh, no». Harold scosse la testa. «Noi occidentali godiamo del più alto standard di vita di tutta la storia».

«Ah! Proprio come sospettavo. I devoti del vero Dio hanno finalmente avuta la meglio sulla mendace prole di Satana che così spesso mi ha ingannato con belle parole e poi mi ha tradito, nulla sapendo dell'onore». Sir Godwin sorbì il caffè che gli era stato posto davanti; era del tutto diverso da quello cui si era abituato nella sua esistenza precedente, ma era estremamente buono.

«Dimmi ancora una cosa, allora», continuò poi, asciugandosi la barba ispida col dorso della mano e ruttando in segno di gradimento. «In questo mondo non avete armi da guerra in grado di cancellare intere città in un batter d'occhio? Mi sembra che si chiamino "bombe" e che vengano proiettate in qualche modo in aria da ordigni pirotecnici».

«Ha chiesto che gli venisse trasmesso per trivisore un manuale militare e ne ha compreso i principi», sussurrò Helen a Harold. «E naturalmente, dal momento che ai suoi tempi era un famoso guerriero, non abbiamo potuto dirgli di no».

Harold fece un cenno d'assenso e si schiari la gola. «Infatti è così», rispose.

«E si può anche bruciare il nemico a una distanza di molte miglia con un apparecchio chiamato "laser"? E ci sono mezzi per seminare segretamente la pestilenza nell'acqua e nei cibi senza che nessuno potrebbe capire da dove arriva?».

«Be'...». Harold esitò, ma fu costretto ad ammetterlo. «Sì, in effetti abbiamo tutte queste cose».

Sir Godwin si sporse in avanti con aria complice e mise sul ginocchio di Harold una mano che gocciolava caffè, perché si era sbrodolato, e unta per

essersi toccato la barba. «E tu non sei un uomo di grandi ricchezze e potenza?».

«Questo posso proprio confermartelo», rispose Harold rivolgendo modestamente gli occhi a terra e cercando di non pensare a come le mani di Sir Godwin stavano riducendo il suo miglior paio di pantaloni.

«Allora il mio piano potrà essere realizzato!». Sir Godwin scattò in piedi rovesciando la sua tazza di caffè e una caraffa di vino che aveva deposto troppo vicina all'orlo della sopraveste. «Io e te finiremo l'opera iniziata da quei fragili campioni della vera fede, Raimondo e Boemondo e Roberto di Normandia! Oggi stesso cominceremo a raccogliere tutte quelle armi che potranno distruggere per sempre gli infedeli e diverremo gli uomini più onorati! Il nome di Freitas risplenderà fino al Giorno del Giudizio come un monumento alla vittoria dei cavalieri cristiani!».

Ci volle un po' di tempo perché il gruppo riuscisse a districarsi dall'appiccicosa compagnia del crociato, ma alla fine riuscì a tornare nel corridoio e Harold cercò di togliersi le varie macchie che il suo antenato gli aveva lasciato sulla pelle e sugli abiti.

«Che il cielo ci guardi», mormorò. «Ma quello non riesce a pensare ad altro?».

«Ha cambiato musica adesso», osservò Sarah. «Stando a quanto Sparky ha scovato per noi, Sir Godwin fu ucciso da uno dei suoi uomini perché aveva venduto i compagni ai saraceni».

«Impossibile!». Harold lasciò cadere il fazzoletto per l'agitazione.

«È proprio così», confermò Chester con aria tetra. «Era furioso col duca Raimondo perché pensava di essere stato ingiustamente privato della contea di Tripoli. E cos'altro potrebbe aspettarsi da un tipo del genere se non di voler sterminare tutti gli infedeli quando gli si parla per la prima volta di bombe all'idrogeno e missili?».

Harold era diventato bianco come il latte. Raccogliendo tutte le sue forze disse: «Be', se non altro il prossimo della lista non sarà un tipo così assetato di sangue, no? Il conte di Winchelsea è ricordato per la sua musica, e questo è un passatempo piuttosto innocente».

«Ah...». Non per la prima volta, Helen sembrò fare fatica a trovare le parole giuste. «Abbiamo delle riserve anche su di lui».

«Oh, Gesù!», esclamò Harold. Lasciò cadere le mani lungo i fianchi, drizzò le spalle come un uomo che affronta il fuoco del plotone di esecuzione. «Per esempio?».

«Be', noi abbiamo fatto come lei ci aveva detto e abbiamo assunto il co-

ro di Nostra Signora Regina degli Angeli. Poi l'abbiamo portato da lui perché desse loro le istruzioni per il pezzo che dovrebbero suonare alla festa di stasera. Gli avevamo già fornito le ricostruzioni più autentiche degli strumenti della sua epoca che eravamo riusciti a procurarci: oboe, ribeche, racchette, eccetera, nella speranza che sarebbe stato capace di tirare fuori una melodia da almeno uno di essi, ma li ha buttati in un angolo e lì sono rimasti, mai toccati. Così, quando poi gli abbiamo detto cosa volevamo da lui, ha detto che avrebbe dovuto insegnare le loro parti ai ragazzi individualmente, uno per volta, il che poteva anche apparire ragionevole perché le note musicali di quei tempi non hanno praticamente alcuna somiglianza con quelle usate oggi. Ma...». Helen allargò le braccia. «Il genere di cose che sembrava desideroso di insegnare a quei ragazzini non sembra avere alcun riscontro musicale. Abbiamo dovuto pagare un sacco di denaro ai genitori dei due che si sono precipitati fuori urlando per quello che lui aveva cercato di indurli a fare».

«Allora è questa la ragione per cui il dipartimento legale ha chiesto un'assegnazione straordinaria di fondi questa settimana!». Dal fondo del gruppo, Louisa si fece avanti, pallidissima. «Vuol dire che è un imbroglione... Non un compositore, ma solo un vecchio sporcaccione?».

«Da quanto ha potuto appurare Sparky», disse Sarah con voce alta e chiara, «quell'uomo non ha mai imparato assolutamente nulla sulla musica. Si è solo limitato a sfruttare il genio di qualche povero monaco anonimo di cui ha fatto passare come sue le opere. Vogliamo saltarlo e tirare oltre?».

12

L'universo ormai sembrava crollare addosso ad Harold, roteare come una palla da biliardo impazzita per un colpo maldestro. Non seppe mai come fosse riuscito a ritrovare la voce nella confusione di quelle mazzate che si susseguivano l'una all'altra, ma ci riuscì, e udì le parole che uscivano stridule dalla sua bocca.

«Perché nessuno mi ha avvertito di queste difficoltà?».

«Molti ci si sono provati», rispose Sarah con un tono che non esprimeva la minima comprensione. «Solo che tu ti sei semplicemente rifiutato di ascoltare».

«Ma tra tutti questi miei antenati non ce n'è uno che sia come me l'hanno descritto? Sono tutti pazzi o imbroglioni?».

«Oh, uno o due sono perfettamente presentabili», lo blandì Helen

Whymore. «Stiamo arrivando a Edgar, per esempio, ed è davvero simpatico... Anzi, affascinante».

«Sì, un vero tesorino», convenne Sarah, e Harold le scoccò un'occhiata sospettosa.

«Come fai a sapere che è un tesorino?».

Ma per tutta risposta lei gli rivolse un sorriso enigmatico. Lui esitò un secondo, indeciso se proseguire il discorso, ma poi decise di lasciar perdere.

«Molto bene, allora». Sospirò. «Speriamo di avere almeno un antenato presentabile in mezzo a questa banda di imbroglioni».

Nessun viaggio nelle Indie sarebbe stato paragonabile a quel fantastico viaggio nel tempo! Edgar Freitas non era stato nella pelle per giorni interi, da quando lo avevano informato per la prima volta di quanto era successo. Si erano presi la briga di prendere le cose alla lontana, come se si aspettassero di vederlo terrorizzato, ma come poteva rimanere terrorizzato chi aveva vissuto attraverso i meravigliosi mutamenti del mondo su cui la stella di Gloriana aveva diffuso i suoi raggi benigni? Ormai erano scomparsi gli antichi sciocchi racconti di uomini con la testa al centro del corpo, degli antropofagi e degli alberi di upas; il loro posto era stato preso da autentici racconti di onesti viaggiatori che portavano con sé meravigliose, nuove scoperte che tutti potevano vedere: le patate, i pomodori, gli scalpi umani disseccati al sole e conservati come trofei dai selvaggi del Nuovo Mondo, pipe di creta studiate per bere il fumo di quella intossicante foglia bruna chiamata *tabacco.*

Se solo l'avessero lasciato uscire per assaporare le meraviglie del mondo.

Ma se non altro aveva una finestra, una specie di magica finestra da cui poteva sbirciare sull'esterno. Una cosa che chiamavano trevvi... No, *trivisore*... Un'autentica meraviglia quali le streghe di padron Shakespeare della tragedia del *Macbeth* non sarebbero riuscite a evocare per sfoggiare tutta la loro abilità!

Qualcuno bussò leggermente alla porta, ed ecco entrare gli abitanti di quella nuova incredibile epoca: il capo era un uomo cui non era stato ancora presentato, e aveva un portamento statuario che ricordava in un certo senso l'anziano Lord Cecil, nonostante sembrasse timido anche se chiaramente non lo era, perché era la persona, così avevano detto i suoi compagni, la cui ricchezza e la cui saggezza avevano permesso di realizzare un

tale miracolo. Con lui c'era anche la bellissima dama, anche se un po' troppo alta, che il giorno precedente era scivolata in camera sua e aveva parlato con lui con cognizione di causa di arte poetica, di madrigali e di un altro molto più piacevole argomento di cui non bisognava però parlare tra estranei, e che l'aveva lasciato obbligandolo al silenzio; e, meraviglia delle meraviglie, un uomo con la pelle più scura di una quercia ben stagionata, forse uno di quegli autentici indiani che (se aveva capito bene in qual parte del rotondo globo si trovava) abbondavano da quelle parti, sul continente che era separato un intero oceano dalla sua casa.

«Ah, sir!», declamò alla persona che sosteneva di essere un suo lontano nipote (eppure gli era impossibile credere un fatto del genere, perché nei suoi diciotto anni e mezzo non aveva procreato alcun figlio e si era limitato ad amori furtivi in soffitte e boschetti per poter essere chiamato uomo tra gli uomini). «Scriverò una grande ode in vostro onore! Illustrerò concetti che mai nessun uomo ha elaborato, invischiato nella tela di ragno dei versi! Verserò sangue sui miei poemi, piangerò su di essi, e ancora non avrò riflesso la metà dell'onore a voi dovuto!».

Come mai, si chiese in fondo alla mente, *la bella dama che se ne sta accanto alla porta sorride così alle mie promesse?*

«Che sollievo!», esclamò Harold mentre si congedavano da Edgar Freitas. «Sembra proprio un tipo a posto, per nulla turbato da quanto gli è successo».

«Ne ha buone ragioni, dice Sparky», ribatté Chester con voce acida. «Proprio nel periodo in cui siamo riusciti a localizzarlo, era così annoiato che aveva sedotto la madre di una ragazza a cui avrebbe dovuto rivolgere il suo interesse, una delle cameriere addette alla camera da letto della Regina Elisabetta, e probabilmente è tutto felice di non aver dovuto rimanere là ad affrontare le conseguenze. Almeno, non in questa versione di se stesso».

«Ah...». Harold lottò virilmente con le proprie reazioni e vinse, almeno per il momento. «È un bel ragazzo, naturalmente, e sono sicuro che la signora è rimasta lusingata dalle sue attenzioni».

«Proprio così», interloquì Sarah, tutta allegra. «E adesso chi viene... Ebenezer, vero?».

Quentin, Helen e Louisa assunsero un'espressione uniformemente addolorata, si scambiarono uno sguardo come per chiedersi a chi dovesse toccare di assumersi lo spiacevole compito di parlare per primo. Alla fine nessuno di loro lo fece, così si limitarono a passare alla stanza seguente e aprirono la porta.

«Vade retro, Satana!», tuonò Ebenezer Freitas quando la porta si aprì. Aiutandosi coi denti e le unghie e la pazienza divina, era riuscito a costruirsi una specie di crocifisso con pezzetti di legno e fili strappati all'orlo di quegli indumenti demoniaci che gli erano stati dati da indossare. Doveva ammettere che se non altro erano moderatamente decenti, in confronto agli indumenti indossati dalle serve del demonio che erano venute nella sua prigione per cercare di tentarlo. Gambe nude fino al ginocchio e anche più in alto! Seni disgustosamente delineati sotto un tessuto più inconsistente della mussola! E gli uomini erano altrettanto malvagi!

No: *non* uomini! Servi di Satana. Ecco cosa dovevano essere. Le loro menzogne riguardo il fatto di averlo trasportato nel futuro... Che bugia fin troppo evidente! Quello doveva essere l'inferno, nonostante fosse comodo, caldo e profumato di fresco. Lui doveva essere stato scelto per prove speciali, come i santi di un tempo, un onore che lo poteva indurre a commettere il fatale peccato di orgoglio contro cui aveva lottato notte e giorno da quando si era reso conto di quanto il Maligno gli aveva fatto.

Questa volta, se non altro, aveva vinto senza lottare. Vedendolo caricare col crocifisso levato, gli intrusi avevano battuto frettolosamente in ritirata.

«E un altro che mi vuole uccidere!», mugugnò Harold.

«Non esattamente, signor Freitas». Helen si asciugò una traccia di sudore dalla fronte bianca. «Da quanto siamo riusciti a capire, perché dal momento in cui si è risvegliato si è sempre rifiutato di rivolgerci direttamente parola, è rimasto convinto che tutto questo sia un trucco del demonio per indurlo ad abbandonare il cristianesimo».

«Ma allora deve essere matto!».

«Non secondo il suo punto di vista», disse Sarah. «Non sapete cos'è che ha reso così famoso il nostro chiarissimo antenato? Sparky ce l'ha detto. Ebenezer Freitas è stato il più entusiasta cacciatore di streghe ai tempi dei processi di Salem, un uomo disposto a bersi qualsiasi scalcagnatissima prova prefabbricata che qualsiasi ragazzina bugiarda gli metteva sotto il naso, e che alla fine ha supervisionato la tortura della sua stessa moglie e di sua figlia per strappare loro una confessione».

«È una menzogna!», sussurrò Harold.

«Allora vada a interpellare Sparky», scattò Chester, e si allontanò. Gli dispiaceva aver dovuto assistere a quell'odiosa farsa, ma ripensandoci non vedeva proprio come avrebbe potuto impedirla.

«Be', quello non possiamo certo presentarlo al pubblico», grugnì Harold. «Ma allora mi avete trovato qualcun altro sano di mente e ragionevole, ol-

tre a quel tipo elisabettiano? Quello mi sembra un tipo a posto sotto tutti i punti di vista... Ma il comunicato alle agenzie giornalistiche assicurava che sarebbero comparsi tutti e nove alla festa!». Così dicendo, lanciò uno sguardo di fuoco a Louisa Fold.

«Adesso per favore non venga a dirmi che l'ho delusa!», scattò la donna. «Non è colpa mia se questi suoi famosi antenati si rivelano a un esame più approfondito degli svitati o...». Si portò una mano alla bocca e si interruppe. «Oh, cielo! Mi spiace!», esclamò. «Non volevo dire nulla del genere. Devo essere tremendamente stanca».

Ma la frase di Harold continuava a risuonare nella mente di Chester: «Ma allora mi *avete* trovato qualcun altro...?». Evidentemente stava convincendosi a poco a poco che tutto questo, assieme a tutto il resto che era successo da quando si era assiso sulla poltrona della Freitas Interplanetary in anticipo sulle date stabilite, era effettivamente avvenuto per colpa altrui.

E se fosse riuscito a mandare a segno quel trucco, si ripromise Chester, lui se ne sarebbe andato. Contratto o non contratto.

«Be', Joshua Freitas è un tipo piuttosto civile», disse Helen, con l'aria di chi cerca di rattoppare in ritardo la diga infranta delle buone maniere. «Vogliamo fargli una visita? Lei ha visto il suo alloggio, ma altri no, e credo che sia particolarmente ben riuscito, molto meglio del castello normanno allestito all'inizio o dell'alloggio elisabettiamo in cui abbiamo installato Edgar».

«Non fate rumore», ingiunse loro Joshua Freitas quando si aprì la porta. «Ssst!».

Harold si fermò obbedientemente sulla soglia e osservò l'arredamento, una cineseria che ricordava ampiamente il Pavilion di Brighton, con il suo intrico di draghi rosso e oro. Attese per un po', poi, quando il silenzio durò più a lungo di quanto era disposto a sopportare, disse: «Ehm... Chiedo scusa, ma cos'è che sta facendo che richiede così tanta concentrazione?».

«Ha rovinato tutto!». Joshua scattò in piedi. «Signore, un uomo deve accontentarsi dei passatempi che può trovare in un posto così noioso come questo in cui mi avete rinchiuso, come se fossi un debitore gettato nelle carceri di Newgate. Su questo tavolo...».

«Ma lei ha un trivisore, e certo...».

«Signore, un gentiluomo deve lasciar finire il discorso a un altro gentiluomo prima di cominciare a parlare», osservò Joshua in tono severo. «Come stavo dicendo, sul ripiano di questo tavolo...». E vi picchiettò sopra

con la mano: un bel tavolo di lacca e bambù. «Ho fatto fare la corsa a due pulci, scommettendo su quale delle due avrebbe attraversato per primo questo gambo di fiore dipinto».

«Pulci!», esclamò Harold, inorridito. «Pulci!».

«Non ha mai sentito il detto: "cervello ingeneroso quello che non porta pulci"?», rispose Joshua.

Harold scoccò un'occhiata disperata ai suoi accompagnatori. Helen si strinse nelle spalle. «Ne sembra perfettamente convinto, così ci ha costretti a restituirgliene un paio dopo che l'avevamo ripulito per bene».

«Be', quel che è certo è che alla festa di stanotte non ne potrà portare. Questo è sicuro!». Harold tremava tutto nel tentativo di reprimere la nausea. «E non ha altri interessi, al di fuori delle scommesse?».

«Il combattimento», rispose Chester, acido. Con la mano indicò la spada posata accanto al tavolo su cui Joshua aveva fatto correre le pulci.

«Temo proprio che sia così», confermò Quentin. «Ieri mi aveva chiesto di sfidarlo a duello e quando gli ho detto che noi non facciamo più cose del genere, ha usato un linguaggio molto offensivo... Al quale naturalmente io ho fatto orecchie da mercante. Il che gli ha confermato l'opinione che aveva di me».

«Ma certo qualcuno proveniente dai tempi di Beau Nash a Bath dovrebbe sapere come comportarsi a una festa», osservò Harold. «Voglio dire, praticamente non faceva altro, a parte lo scommettere, naturalmente. E poi fa piuttosto colpo con questo vestiario, la parrucca incipriata e tutto il resto».

«Io lo trovo bello», osservò Sarah. «Ma immagino che sia di una noia spettacolare».

«Noia o no», disse Harold, deciso, ignorando totalmente l'implicito insulto verso il proprio antenato, «dobbiamo portarne più di uno alla festa. Anzi, il più possibile. Avanti, lavoratevelo, raccontategli tutte le panzane possibili e immaginabili per tirarlo dalla nostra parte, se necessario promettetegli un'intera sala da gioco dalla mezzanotte in avanti. Ma per amor del cielo, non lasciategli portare... ugh... *pulci* con sé!».

«Vuol dire a Harold da dove proviene la fortuna di Joshua?» sussurrò Sarah a Chester che le stava a fianco mentre si avviavano verso la stanza vicina, quella in cui riposava Tabitha Freitas.

Chester scosse la testa. «Comincio a sentirmi un po' dispiaciuto per lui», rispose. «E temo che le cose si siano già messe peggio ancora di quanto mi aspettassi».

13

Mentre veniva accompagnato nell'ufficio di Solomon Schatzenheim, Cy Detrick tremava e sudava nello stesso tempo. Era alto più di un metro e ottanta, di struttura massiccia e con una carnagione sanguigna, ma i suoi modi erano quelli di un ometto qualsiasi.

Solomon gli lanciò un'occhiata incendiaria da sotto le sopracciglia folte e gli fece cenno di sedere. «Cosi lei è l'uomo che ha il codice per interrogare Sparky», disse. «Quello che non è riuscito a informarci per tempo di questa riunione di antenati che Freitas sta organizzando per stasera!».

«Sì, temo proprio di aver fatto fiasco, allora», ammise Detrick, asciugandosi le palme delle mani sui fianchi dei pantaloni per liberarsi dal sudore appiccicoso che gli faceva prudere la pelle. «Ma spero di poterle mostrare che posso ampiamente rimediare a quella trascuratezza».

«Lo spero *anch'io*», ribatté Solomon in tono minaccioso. «Bene, vuoti il sacco e faccia presto. Fra pochi minuti devo prendere un aereo per l'Arizona».

«Be', signore, si tratta di quei nove antenati che il signor Freitas ha in mente di mettere in vetrina stasera. Per scoprire quali erano i candidati più idonei ha assunto un genealogista di nome Flannagan, e io ho passato gli ultimi giorni a spremerlo senza darlo troppo a vedere. Ho dovuto spendere mica male in liquori, e...».

«Se ciò che ha scoperto è roba che vale, tutte le sue spese saranno rifuse. Vada avanti».

«Sissignore. Be', Flannagan non ha avuto difficoltà ad ammettere di abbellire a volte i dati biografici degli antenati dei suoi clienti. Sembra anzi che non si sia ancora reso conto che alla festa di stasera verranno presentati i personaggi veri. Parla di tutta la faccenda come se fosse uno scherzo. Almeno, l'ha fatto finché io non gli ho fatto notare che potrebbe venire citato per frode a causa delle biografie manipolate che ha sottoposto a Freitas. Allora si è ammorbidito ed è diventato ansioso... e io, beh... io gli ho promesso di aiutarlo con un buon legale, se lui mi avesse dato una mano».

«Venga al punto, maledizione!», ringhiò Solomon.

«Sissignore. Be', ho cominciato dal fondo della lista, il personaggio a noi più vicino nel tempo, in quanto gli altri, provenienti da tempi più remoti, probabilmente non parlano neppure un inglese riconoscibile, e ho scoperto cose turche su di loro. Guardi qui!». Così dicendo passò a Solomon un

grosso dossier.

«Un sacco di queste notizie possono essere confermate semplicemente consultando il computer di una normale biblioteca e pigiando i tasti giusti per inserire il codice necessario. Le informazioni sono tutte immagazzinate, ma sono tenute un po' in disparte. Per esempio, può vedere dall'incartamento che Buffalo Hank Freitas era ricercato a Dodge City, Denver e Abilene nel periodo in cui fu abbattuto a Fresno, dove era scappato per sottrarsi all'accusa di aver venduto armi e whisky agli indiani. Poi c'è sua zia Tabitha, la cosiddetta eroina della Guerra di Secessione che aveva dato rifugio a tutti quei soldati dell'Unione e aveva intrappolato un distaccamento confederato, consegnandolo al nord con tanto di colonnello, e aveva avuto l'onore di un ricevimento alla Casa Bianca dopo la guerra. Be', la ragione per cui il ricevimento della Casa Bianca non appare negli annali ufficiali non è stata facile da individuare, ma alla fine l'ho scovata in una serie di memorie scritte alcuni anni più tardi. A quanto sembra, il generale Gaskin, che apparteneva allo stato maggiore di Sherman, aveva parlato con alcune schiave di Tabitha Freitas mentre era lì alloggiato, e aveva scoperto che la pretesa violenza carnale subita da Tabitha a opera di un ufficiale confederato non era esattamente tale. E non era neppure stata la prima volta. La donna, inoltre, aveva detto all'ufficiale confederato di essere stata violentata dal suo predecessore del Nord. Così Gaskin l'ha raggiunta in mezzo al salone da ballo e l'ha schiaffeggiata in faccia col guanto, dandole ad alta voce della puttana. Fu uno scandalo di considerevoli proporzioni. È evidente quindi che Tabitha Freitas era solo una ninfomane scatenata».

Gli occhi di Solomon luccicavano d'allegria. «Vada avanti, signor Detrick». disse con voce flautata. «Ma sento già che muoio dalla voglia di partecipare alla riunione dei Freitas, dopo tutto».

Detrick soffocò un sospiro di sollievo. «Poi c'è il senatore», disse. «Ehm... Horatio Freitas che comandò il *Jolie Marjolaine* durante la Guerra di Indipendenza. Stando alla maggioranza dei testi di storia, si ammalò all'età di quarantacinque anni e passò il resto della vita in ritiro nella sua proprietà di campagna. Il che è anche vero, ma della natura della malattia non si parla. In realtà era un paranoico, convinto che ogni straniero che veniva a fargli visita fosse un agente inglese deciso ad assassinarlo. Alla fine sparò a un rispettabile proprietario terriero di nome Robbin, uccidendolo quasi. L'uomo era andato a trovarlo per chiedergli aiuto nella presentazione di un decreto al Senato. Naturalmente tutta la faccenda venne abilmente messa a tacere perché a quell'epoca nessuno voleva che si sapesse che un

famoso eroe della marina era completamente ammattito, ma io sono riuscito a rintracciare dei documenti legali in cui si parla di danni pagati extragiudizialmente a Robbin per mantenere il segreto. Una somma folle per quei tempi, circa cinquemila dollari».

«E c'è altro?», indagò Solomon, senza neanche cercare di nascondere il tono avido della sua voce.

«Be', più si va indietro, signore, più è difficile trovare prove documentarie, ma c'è questo Ebenezer Freitas che fu responsabile della morte di tanti poveri innocenti durante la caccia alle streghe di Salem. Si parla della propria figlia. E poi naturalmente c'è anche...».

«C'è una richiesta personale del Presidente», disse Louisa Fold con aria infelice a Harold. «Esprime il particolare desiderio di incontrarsi stasera con Horatio Freitas, perché non ci può essere onore più grande che stringere la mano dell'uomo che ha stretto quella di Washington, il padre del nostro paese».

Harold si raggrinzì sulla poltrona.

«Questo messaggio invece proviene dalle Figlie della Rivoluzione Americana, tramite la sua seconda cugina Anita Freitas, la quale pensa che, a parte il fatto che si tratta dell'unica donna tra i nove antenati trasportati nel presente, ora cito "...Tabitha Freitas viene annoverata tra quel manipolo di nobili guerriere che hanno sostenuto gli ideali del Paese affinché le future generazioni potessero ammirarle ed emularle"».

«Eroina o no, non si può semplicemente metterla in mostra!», gracchiò Harold. «Sono stato davvero fortunato a uscire di lì senza venire violentato! Non ho mai visto un paio di occhi così libidinosi in tutta la mia vita!».

«Sì, capisco», disse Louisa, e lasciò che una breve pausa di silenzio si dilatasse fino a diventare quasi intollerabile. Poi riprese, passando a una nuova richiesta del folto mucchio che aveva di fronte a sé, tutte provenienti da notevoli personalità.

«Questa è del Capo Bomba a Razzo degli indiani Seshawawa, il quale dice di essere ansioso di fare la conoscenza di Buffalo Hank. Afferma che il suo bisnonno raccontava sempre come Buffalo Hank avesse fumato la pipa della pace col *suo* bisnonno Tenda di Medicina».

«Sa quanto sarà felice quando sentirà Buffalo Hank gloriarsi di tutti gli scalpi che ha raccolto mentre veniva costruita la Ferrovia Grand Pacific!», esclamò Harold. Louisa non cercò neppure di rispondere, ma passò a un altro foglio della pila.

«Questo proviene dal primo segretario dell'Ambasciata Britannica a Washington... Ricorda, è saltato fuori che sua nonna era una Freitas, così l'abbiamo invitato. Afferma che il figlio di Joshua, Lionel. è stato due volte membro del parlamento per la sua città natale di Liverpool, così chiede se può fare una richiesta speciale per essere presentato stasera a Joshua. Vuole invitarlo la settimana prossima a un banchetto dell'ambasciata e promette di organizzare un ricevimento della città per Joshua, una volta che avrà potuto consultarsi con l'attuale sindaco di Liverpool».

Harold sbatté gli occhi. «Tutto qui?», chiese in tono ottimistico.

«Per niente, temo. Ecco un'altra richiesta del decano del Freitas College, di Freitas, Ohio, quella cittadina di provincia che ha preso il nome dalla strada di Winchester, nel Massachusetts, dove è nato il suo fondatore. A quanto sembra, l'unica facoltà che possono presentare con orgoglio perché di un decente livello accademico è quella di Musica Medievale. Sono riusciti a procurarsi un esperto tedesco sull'argomento, e quello ormai sta qui da dieci anni, procurando loro un sacco di gloria riflessa. Può immaginare chi è che vogliono, vero?».

«L'unica cosa che potrebbe peggiorare la situazione», ribatté Harold tetro, «sarebbe un decano dai lineamenti apollinei e dalle inclinazioni... uhm... greche, diciamo. E così?».

«No, si tratta di una donna che ha passato la sessantina ed è estremamente grassa. Ho controllato».

«Uhm! Non che sappiamo con certezza che questo faccia differenza per il conte di Winchelsea. Forza, mi dica il peggio».

«Penso che il peggio l'abbiamo già esaminato», osservò Louisa in tono giudizioso. «Sfortunatamente, non abbiamo affatto esaurito la lista. Eccone qui un altro, questa volta il moderatore delle Chiese Unite Metodista, Episcopale, Congregazionalista. Battista e Unitaria del Comitato Permanente della Conferenza Ecumenica Nordamericana per le Relazioni Interreligiose e la Valutazione Politica».

«Oh, signore! Non mi dica che anche quello è un Freitas!».

«Non esattamente, ma fa capire chiaramente che possiamo attenderci un favorevole verdetto sulla liceità di prelevare gente dal passato se permetteremo a uno dei loro esponenti di incontrarsi con Ebenezer. Si tratta della signora Adelina Freitas-Lockerby-Horn. Gran Cacatua delle Sorelle dell'Ordine Meridionale della Neo-Cavalleria di Memphis, Tennessee».

«E se non accettiamo?».

«Condanneranno questa tecnica come blasfema, immagino». La donna

passò al foglio seguente. «Oh, questo è relativamente innocuo... Proviene dai fabbricanti del Tabacco Gloriana, i quali desiderano che Edgar scriva loro un sonetto sulle virtù delle loro sigarette. In effetti è l'unica richiesta per Edgar e non ci sarà nessuno di quella società stasera, anche se non mancherà qualche azionista che dovremmo accontentare».

«L'unica persona veramente presentabile su nove, e nessuno che vuole incontrarsi con lui in particolare», mugugnò Harold con voce amara. «Comincio a pensare che tutto l'universo stia complottando contro di me. C'è altro, maledizione?».

«Centinaia di richieste», rispose Louisa. stringendosi nelle spalle. «Io le ho semplicemente sottoposto dei campioni, uno per ognuno dei nove antenati che si aspettano di vedere presentati. Eccone qui una per Sir Godwin che è particolarmente imbarazzante, temo. Proviene da Ishmael ibn-Abdallah, della Nuova Moschea Ortodossa Riformata dell'Autentico Islam, Incorporated... Sa, quello che portava il nome di Freitas, come nome di "schiavo", al quale ha rinunciato dopo la conversione. Sostiene che Sir Godwin è stato uno dei primi a riconoscere che i giorni del cristiano bianco erano finiti e che ha reso un grande servizio ai saraceni, i precursori del movimento dei Mussulmani Neri. Ovviamente, l'intenzione è di essere sarcastico, ma dispone di troppa influenza per poterlo semplicemente ignorare».

Harold ripassò in rivista la lista dei nove antenati. «E cos'ha in serbo per il Sieur Bohun... Qualche altra schifosissima trappola?».

«Molto brutta, in effetti», sospirò Louisa. «Il Conte Alfonso de Freitas de Aragon y de Harpalus, quello che viene appositamente per questa riunione dalla colonia spagnola sulla Luna, ha un'ape pronta a pungere sotto il berretto. Infatti è convinto che la cometa dipinta nella tappezzeria del Bayeux rappresenti in realtà l'atterraggio di un'astronave aliena e che siano stati gli occupanti di questa astronave, e non i normanni, a conquistare l'Inghilterra. Insiste quindi perché gli venga concesso il permesso di interrogare immediatamente il Sieur Bohun riguardo il pianeta su cui ha avuto origine».

«Mediante l'ipnosi, il siero della verità e cose del genere?».

«A giudicare dal tono prepotente di questo biglietto», mormorò Louisa, «direi piuttosto con fruste, randelli e ferri roventi!».

Harold si strinse la testa tra le mani. «Come diavolo ho potuto ficcarmi in un pasticcio del genere?», mormorò.

«Correzione, signor Freitas». disse la calma voce di Sparky, che come al

solito partecipava a tutte le discussioni. Harold sollevò lo sguardo e fece una smorfia verso l'impassibile maschera di Voltaire sullo schermo accanto a quello di Louisa.

«Che genere di correzione?», gracchiò.

«La signora Sarah Freitas, il dottor Chester Waley e altri del suo staff avevano espresso forti riserve riguardo...».

«Oh, va al diavolo!», ruggì Harold. Poi: «Cancella quel che ho detto! Ho bisogno d'aiuto. Di consigli. Che ne dici se non facessimo comparire nessuno di questi miei antenati alla festa di stasera?».

«Il gap di credibilità della Freitas Interplanetary si amplierebbe del cinquecento per cento nel giro di sole ventiquattro ore», rispose Sparky.

«E se lasciassimo liberi di aggirarsi tra gli ospiti tutti questi pazzoidi e queste ninfomani?».

«Ci sarebbe una brusca discesa dell'indice di gradimento dell'immagine della Freitas Interplanetary tra il pubblico in generale, ma nulla di cosi violento... Una perdita contenuta forse nell'ordine del dieci o dodici per cento del recente aumento, il che significa circa il quaranta per cento della valutazione di base».

«Allora dovrai proprio dirmi come posso cavarmela nel modo meno dannoso», disse Harold con un sospiro. «Su, parla tu, adesso».

14

Con grazia perfetta, Sarah Freitas attese l'arrivo degli ospiti sopra la vasta piattaforma sospesa sull'abisso del Grand Canyon, deliziosa nel suo abito nero spruzzato di fili d'oro che si intonavano ai capelli con un'approssimazione dello 0,005 rispetto alla Scala Cromatica Pansistema, immagine perfetta di una padrona di casa del ventunesimo secolo.

Di fianco a lei, Harold chiacchierava all'infinito, rodendosi quasi i denti per l'apprensione, sebbene le avesse ormai assicurato già cinque o sei volte di aver preso ogni possibile precauzione e che Sparky stesso aveva supervisionato le revisioni al programma di festeggiamenti, introdotte all'ultimo minuto allo scopo di ridurre al minimo gli inevitabili inconvenienti.

«Stai calmo, Harold», gli sussurrò Sarah quando il primo dei più lontani membri del clan Freitas emerse dall'entrata principale, spalancando tanto di bocca e d'occhi davanti allo spettacolo che si presentò loro. Harold Freitas I, quando si era guardato attorno alla ricerca di qualcosa per cui spendere il surplus della sua colossale fortuna, aveva escogitato la trovata di re-

staurare il Gran Canyon, rimettendolo nelle stesse condizioni in cui si era trovato quando l'avevano visitato i primi esploratori, curandone anche la manutenzione in cambio del diritto di usarlo in perpetuo fino a quattro volte l'anno per dare una festa presso una delle rapide più spettacolari. Su entrambi i lati dell'abisso erano allineati camerini gonfiabili, sale di riposo e camere da letto per la notte; sotto, luci astutamente disposte mettevano in evidenza le formazioni rocciose e una ragnatela di silenziosi ascensori pneumatici dentro tubi trasparenti davano accesso a cinquanta piattaforme affrancate ai lati del canyon, alcune delle quali ospitavano dei bar, altre dei buffet, altre delle orchestre da ballo in vari stili, altre con divani e poltrone, altre con piscine e altre ancora con spettacoli erotici trasmessi per trivisore. La varietà era pressoché infinita.

Molto al di sotto del livello d'entrata, il fiume stesso precipitava a cascata sopra rocce appuntite e il rombo si ripercuoteva debolmente verso l'alto per mezzo di ingegnosi condotti, in modo che anche lì, a qualche centinaio di metri d'altezza, era impossibile dimenticare la presenza della forza naturale che aveva scavato quel baratro nella roccia viva.

Reduce di fresco da quello che secondo Sarah doveva essere stato un orribile incontro coi giornalisti alla conferenza stampa del pomeriggio, Chester ora stava accanto a lei in qualità di capo della squadra della Cronosonda, all'apparenza calmo e impeccabilmente vestito di un rosso cupo che si intonava bene alla sua carnagione. Dietro di lui stava la presidentessa onoraria del clan Freitas, la signora Honoria Crub, nata Freitas, che ormai andava per i cent'anni, e sopravviveva solo grazie a una serie di iniezioni giornaliere geriatriche, ma che era una figura troppo famosa per poter essere esclusa dal comitato di ricevimento. Dietro di lei c'era un gruppetto di membri relativamente famosi della famiglia, come ad esempio il primo segretario dell'Ambasciata Britannica. Questa era una delle revisioni dell'ultimo momento raccomandate da Sparky. Il piano originale avrebbe voluto che al loro posto ci fossero i nove antenati, ma il piano era stato modificato. I nove ora sarebbero entrati più tardi e, una volta fatti accomodare ai tavoli del banchetto, sarebbero stati presentati da un discorso di Harold dopo la cena e prima del party.

In quel momento si trovavano in qualcuna delle bolle a colori vivaci degli edifici provvisori gonfiabili e venivano costantemente blanditi, tranquillizzati, indotti a indossare vestiti accettabili (dei loro rispettivi periodi, naturalmente), preparati insomma per la prova che li aspettava. Finora, le radio ultraminiaturizzate che Sarah e Harold portavano nascoste nelle loro

acconciature alla moda avevano trasmesso notizie abbastanza buone. Sir Godwin, ad esempio, aveva promesso di non parlare del suo grandioso piano per liberare la Terra da tutti i maomettani dopo una lunga e dotta discussione con un prete che si era andati a prendere per l'occasione direttamente dal Seminario di S. Tomaso d'Aquino a Syracuse, nello stato di New York; Sarah, a dire il vero, aveva avuto l'impressione che la testa del povero crociato avesse cominciato a girare a vuoto davanti all'abilità dialettica del teologo, ma questo poco importava, quel che contava erano i risultati.

Anche gli sfrenati desideri di Tabitha sembravano momentaneamente saziati, grazie a una tecnica estremamente poco ortodossa, ma notevolmente efficace, che sfruttava i servizi dei volontari dell'Associazione per l'Orgasmo Assoluto. Joshua, una volta che si era riusciti a fargli capire che era invitato a presenziare all'equivalente contemporaneo delle soirées di Beau Nash a Bath in compagnia di molti tra i più influenti gentiluomini del mondo moderno, non aveva provocato altri problemi; ciò che l'aveva definitivamente conquistato era stata la scoperta che un colletto di syntholon attivato non solo non poteva venire spiegazzato, ma respingeva anche lo sporco, di modo che manteneva il suo candore primitivo all'infinito. Stando alla turbatissima Helen Whymore, che a quanto sembrava sarebbe stata tra le ultime ad arrivare al party, Joshua considerava questo una grandiosa scoperta e la prova definitiva che dai suoi tempi c'era stato un effettivo progresso.

In effetti, di tutto il gruppo, l'unico (a parte Buffalo Hank che era per tre quarti ubriaco di whisky di segale, ma che poteva essere fatto tornare sobrio nel giro di cinque minuti grazie a un'iniezione di neutrale) che creava ancora problemi non indifferenti era Ebenezer. Ormai sembrava proprio che fosse necessario lasciarlo da solo in uno dei camerini, in quanto si rifiutava in modo assoluto di avere alcun commercio con gli agenti del demonio; a partire da quel mattino aveva deciso che perfino accettare acqua e cibo avrebbe rischiato di mettere a repentaglio la sua anima immortale.

«Come si sente, Chester?», gli sussurrò Sarah, mentre col sorriso giusto sulle labbra si apprestava ad accogliere il primo dei Freitas invitati per la riunione, il direttore di un supermercato alimentare di Long Island con la moglie addobbata a festa.

«Un filino meglio di quanto avessi osato sperare», le sussurrò Chester in risposta.

Quindici minuti dopo l'ora teorica di inizio, Louisa risolse l'ultima la-

gnanza proveniente dai mass media, un'obiezione mossa dall'Agenzia Giornalistica delle Lune di Giove riguardante la posizione secondaria assegnata ai loro microfoni a lunga distanza, e si asciugò furtivamente la fronte, afferrando un drink da un robocameriere che le passava vicino. Per l'arrivo degli invitati era stata concessa un'ora, durante la quale sarebbero stati presentati i cinquanta più importanti ai padroni di casa e al personale più anziano disposto lungo l'entrata. Tutti gli altri avrebbero dovuto tentare la fortuna. Poi ci sarebbe stata una tolleranza di trenta minuti per raggiungere la piattaforma del banchetto, la più ampia delle cinquanta sporgenti dalla parete del canyon. Dal rumore degli aerei che ronzavano sopra di loro, aspettando ognuno di ricevere il permesso di atterrare sull'aeroporto privato dei Freitas a mezzo miglio di distanza, quella mezz'ora non sembrava a rigore necessaria, in quanto tutti arrivavano più o meno in perfetto orario.

La cena, naturalmente, sarebbe stata servita automaticamente; le cinque portate, accompagnate da quattro vini diversi, sarebbero state servite in circa settantacinque minuti. Poi ci sarebbe stato un breve discorso di Harold (di cui Sparky aveva fornito la bozza e aveva calcolato i tempi di lettura) per presentare ognuno dei nove antenati... Anzi, otto, se non fossero riusciti ad addolcire il buon Ebenezer. Dopo di che il raduno si sarebbe sciolto e il tutto avrebbe seguito i binari di un normale party che sarebbe durato fino all'alba, con speciali accorgimenti per assicurarsi che quando gli antenati avessero incontrato personalità contemporanee ci fosse un'adeguata copertura dei mass media.

Tutto, naturalmente, avrebbe richiesto un'osservanza precisa dei tempi; se qualche giornalista figlio di puzzola avesse insistito per occuparsi dell'incontro tra Sir Godwin e Ishmael ibn-Abdallah, per esempio, mentre avrebbe dovuto prestare attenzione a Joshua e al funzionario dell'Ambasciata Britannica, o a Edgar e ai vari professori di letteratura che erano stati incoraggiati a richiedere di venirgli presentati, allora quella era una rete trivisiva che da quel momento in poi poteva anche scordarsi la pubblicità di Freitas!

In confronto a quanto Louisa avrebbe previsto se a mezzogiorno di quella giornata avesse espresso francamente la propria opinione, però, tutto sembrava avviato a scorrere via liscio su binari tranquilli.

Louisa si guardò fugacemente nello specchietto autoilluminato della scatola di cipria che le pendeva dal polso destro, decise che era straordinariamente in ordine dopo un simile sforzo, ingollò il drink che aveva appena

preso e si diresse verso il gruppo che stazionava dalle parti dell'entrata.

Giusto un istante prima che scoccasse l'ora concessa, Miriam e Solomon Schatzenheim attraversarono (meglio dire «marciarono», per quanto riguardava Solomon) la piattaforma principale. Solomon stava cercando di non sogghignare, senza riuscirci molto bene.

Quando strinse la mano di Harold, gli disse con dolcezza micidiale: «Bene, Harold! Devo ammettere che questa volta ci hai proprio tirato un colpo coi fiocchi!».

Harold si illuminò in maniera visibile e restituì la stretta di mano con entusiasmo eccessivo.

«Peccato, però, che conoscendoli più da vicino i tuoi antenati si siano dimostrati dei tipi così sgradevoli, no? Ma del resto non ci si può proprio far niente se gli ascendenti sono quelli che sono, non ti pare? Immagino che anche tra i miei progenitori ci siano state delle pecore nere. È stato veramente un gesto coraggioso da parte tua affrontare il rischio e usare quella stupefacente Cronosonda per questa riunione».

Una frazione di secondo prima che Harold esplodesse, Sarah intervenne affrettandosi ad abbracciare Miriam. «Mia cara! È davvero meraviglioso averti qui! E anche Solomon... Che carini! Sì, hai proprio ragione riguardo gli antenati di Harold, non ti pare? Sai com'è, grandi doti e grandi colpe vanno sempre a braccetto... Ma naturalmente avrete la possibilità di constatare voi stessi più tardi. Non mi sembra che conosciate Chester Waley, vero? In effetti è lui il vero responsabile del grandioso successo della Cronosonda, il capo del gruppo di ricerca che ha condotto gli esperimenti iniziali».

Infilando una sciocchezza dietro l'altra, la donna riuscì a spìngere gli Schatzenheim avanti lungo la linea. Proprio mentre dall'entrata entravano a grandi passi gli agenti del Servizio Segreto che scortavano il Presidente, sussurrò ad Harold: «Ti avevo avvertito di stare calmo! Smettila di pensare che debba succedere il peggio... I tuoi antenati non possono essere stati totalmente stupidi, e devono pur avere qualche vestigia di quelle che al loro tempo passavano per buone maniere! Quando vedranno questa folla enorme in attesa di salutarli, vedrai che si calmeranno e si comporteranno come agnellini per timore di disonorare la famiglia».

«Io spero solo che tu abbia ragione», mormorò Harold, e atteggiò il viso a un sorriso a beneficio del Presidente che entrava.

15

Seguendo le bolle scarsamente illuminate che ondeggiavano nell'aria davanti a loro, le centinaia di invitati al banchetto presero posto ai tavoli nei posti loro assegnati. Rimasero ansiosamente in piedi dietro le sedie in attesa che il lungo tavolo di testa, posto a ridosso della parete del canyon, si riempisse di personalità.

E finalmente, eccole arrivare! Scoppiò un applauso, mentre quelli che sapevano sussurravano i nomi dei presenti ai loro vicini. Harold scortava la First Lady, Louisa Fold stava a fianco del Presidente, James Quentin di Tabitha, Sarah del poeta Edgar... Ma perché ce n'erano solo otto, vestiti con quegli strani costumi antichi, la gonna fino alle caviglie, la giacca spighettata, i pantaloni al ginocchio... E tutti gli altri? Un brusìo incuriosito prese il posto dell'applauso.

Gli invitati che occupavano il tavolo di testa presero posto. Il Presidente sedette e tutti gli altri lo imitarono. I distributori automatici collocati in ogni punto servirono avocadi ripieni di salsina marziana in conchiglie dorate, e il rumore dei piatti che venivano posati coprì momentaneamente il brusìo delle voci, ma solo per un secondo o due. In pratica, nessuno accennò a voler cominciare a mangiare; la maggior parte degli invitati stava contando; alcuni avevano addirittura puntato l'indice e scandivano ad alta voce uno, due, tre...

«Harold!», sibilò Sarah nella sua radio nascosta. «Va subito a raccontare una storia qualsiasi, ma in modo gentile!, per spiegare l'assenza di Ebenezer! Altrimenti continueranno a fissarci per tutta notte!».

«Ah... Okay», sospirò Harold, e lasciò la sua sedia per raggiungere la pedana del maestro di cerimonia. Poi, preso il microfono, disse: «Sembra che qualcuno di voi si stia chiedendo come mai manca il reverendo Ebenezer Freitas».

«Ah, è quello che manca, allora!», sbottò una voce chiaramente distinguibile nel brusìo generale.

«Be'... uh... Sfortunatamente il reverendo è indisposto. Mi ha incaricato di esprimervi il suo rammarico per non essere con noi stasera».

Ci furono molti cenni di approvazione, e Harold tornò soddisfatto al proprio posto... Solo per notare con orrore che il Sieur Bohun de Freitas, nel suo posto all'estrema sinistra, aveva preso in mano l'avocado che aveva davanti e lo fiutava con aria sospettosa.

«Cos'è questo?», ringhiò. «...Cibo per i porci?». E le lezioni d'inglese ad

apprendimento rapido che aveva ricevuto dimostrarono di aver sortito l'effetto, perché per una distanza di venti posti da entrambi i lati, tutti poterono udirlo chiaramente. In preda al panico, Harold fece un gesto a Helen per richiamare la sua attenzione.

«Accidenti... È naturale», gemette la donna. «Ai suoi giorni non si mangiava praticamente verdura! Me ne ero completamente dimenticata. Non importa, chiederò che gli venga immediatamente servita la portata principale».

Un istante dopo, il sospetto avocado fu tolto di mezzo automaticamente e al suo posto comparve un cappone giovane alle spezie, guarnito con patate sauté e insalata. Il piatto si dimostrò più gradito al Sieur Bohun, anche se lui provvide immediatamente a ributtare le verdure nel foro da cui erano apparse, provocando più tardi problemi ai tecnici incaricati della manutenzione del sistema di distribuzione, e si portò tutto quanto il cappone alla bocca, incurante del sugo che gli sgocciolava per il mento.

«Se non altro sembra aver apprezzato il vino», mormorò Sarah al suo vicino di posto, Edgar. In effetti, non solo il Sieur Bohun, ma anche Sir Godwin e Tabitha si erano già scolati i bicchieri di Bordeaux bianco secco e avevano fatto segno di riempirli di nuovo. «E tu?», continuò la donna.

Piuttosto pallido in viso, Edgar rispose: «Mia signora...».

«Edgar, devo proprio continuare a ripetertelo? Chiamami Sarah. Non "mia signora"!».

«*Mia signora*», ripeté il ragazzo, ostinato. «Neppure alla corte di Gloriana, quando ella dava favolosi banchetti per Sir Walter Raleigh o Sir Francis Drake, simili meraviglie potevano venir raccolte insieme in un sol luogo e in un sol momento nell'era da cui mi avete dipartito. Questa strana e sottile fragranza che mi avete posto davanti... È vero che tutta questa enorme compagnia divide lo stesso piacere?».

Sarah fece un cenno d'assenso. C'era un che di toccante nella modestia del ragazzo e nel suo desiderio di compiacere gli ospiti. No, non un ragazzo. Almeno non nella sua epoca. A diciotto anni e mezzo avrebbe già potuto essere capitano di una nave di linea; capofamiglia con quattro o cinque figli; amministratore e proprietario di una grande tenuta con centinaia di contadini che guardavano a lui come guida. Era un uomo, e come tale doveva essere trattato.

«E... ed è questa una pianta del Nuovo Mondo in cui mi trovo ora?».

Sarah dovette pensarci su due volte prima di rispondere. «Sì, immagino che sia così», disse alla fine.

«È delizioso», mormorò Edgar, assaporando l'ultimo boccone. «Eppure in questo Nuovo Mondo parlate la stessa lingua d'Inghilterra, e questa pianta ha un nome spagnolo: *abogado,* avvocato. Vorrei proprio sapere com'è possibile». Scosse la testa. «Invero c'è molto da apprendere su questo strano e favoloso mondo in cui vivete!».

«Tutto quel che desideri sapere ti verrà detto», gli promise Sarah, e gli toccò il braccio con affetto. «Ma ti prego, non rivolgerti a me come a un'enciclopedia».

«Una... cosa?».

«Accidenti. Ma certo, me ne ero dimenticata, è una parola che hanno inventato dopo la tua epoca. Non importa, Edgar. Temo che questa non sarà l'unica cosa nuova che dovrai imparare».

«E dovranno essermi proprio narrate?», ribatté Edgar. «Già mi gira la testa con le meraviglie che mi avete fatto vedere, ma ciò che forse più mi meraviglia è ciò che vedo qui». Il suo sguardo corse su e giù per il tavolo. Parlò con voce più bassa.

«Come mai questi altri, a me parenti, non sono entusiasti di questi miracoli quanto me? Mentre poco fa mi trovavo con loro in attesa di unirmi alla compagnia, ho parlato con loro ed è mia impressione che avrebbero preferito non venire portati in questa era grandiosa. Il mio pronipote, almeno credo che sia tale, quello di nome Joshua, quello verso il fondo del tavolo che indossa una beila giacca ricamata in oro e sfoggia una spada da gentiluomo: quello non sembra curarsi affatto di questa esperienza».

«Oh, mi pare che se la sbrogli OK per il momento», osservò Sarah, stringendosi nelle spalle. In effetti, la presenza di quella vasta compagnia sembrava aver realizzato una delle predizioni che aveva fatto a Harold, almeno in un caso. Joshua stava rifiorendo. Per quanto lei poteva sentire a quella distanza, ora stava raccontando pettegolezzi scandalosi sulla famiglia reale della sua epoca, con gran diletto di chi gli stava vicino. In particolare, sembrava aver preso una cotta per Tabitha, seduta a due posti di distanza da lui, e ora i due non la smettevano di farsi gli occhi dolci.

Edgar assunse un'aria smarrita. «Che se la sbrogli... come? Chiedo scusa! Mi dovete reputare estremamente ignorante... Sarah».

«Nient'affatto». La donna sorrise. «Credo invece che tu sia un vero tesoro, anzi, per essere franca... Sei il più simpatico di tutti questi antenati di Harold».

Edgar abbassò lo sguardo sul guscio ormai vuoto del suo avocado, e arrossendo violentemente mormorò: «È passato un bel po' di tempo da quan-

do avrei dovuto implorare il vostro perdono, a proposito. Quando voi entraste nel mio... alloggio per parlare con me, non avevo idea che foste già promessa a...».

«Harold è mio marito», disse Sarah.

«Per le piaghe di Cristo!». Edgar lasciò cadere il cucchiaio per l'agitazione. «Mia signora, io...».

«Tu non hai di che scusarti. Credimi, di nulla. Come hai detto tu stesso, hai parecchie cose da imparare su questo nuovo mondo in cui ti sei ritrovato. Oh, signore, e adesso cosa succede?». Sarah allungò il collo in avanti, senza badare troppo all'etichetta, e guardò verso il punto in cui erano seduti Harold, il Presidente, sua moglie e il senatore Horatio Freitas. Era chiaro che in quel momento era in atto una discussione che presentava punti di disaccordo.

La donna si toccò un ricciolo dei capelli che le coprivano l'orecchio destro, dove era nascosto l'interruttore che accendeva la radio, e sussurrò: «Harold, che succede?».

«Oh, niente di particolare», fu la risposta. La voce di Harold era evidentemente rassegnata, nonostante il taglio di frequenza necessario per trasmettere le parole su circuiti più sottili dei capelli che li coprivano. «Un leggero attacco di quella paranoia di cui ci avevano avvertiti. Horatio ha appena saputo che qui c'è qualcuno dell'Ambasciata Britannica ed è convinto che il suo avocado sia stato avvelenato».

«Oh, signore! Non puoi fare nulla per calmarlo?».

«Ho dovuto promettergli che scambierò i piatti con lui ogni volta che gli arriverà di fronte qualcosa. Questo dovrebbe tenerlo buono per un po', almeno. Speriamo solo che non gli venga da pensare che tutta questa messa in scena fa parte di un complotto!».

«Capisco cosa intendi dire. Pensi che siamo pronti per passare alla minestra, adesso?».

Quella fu in assoluto la cena più debilitante per i suoi nervi che avesse mai fatto. E di poco conforto era il fatto che per il momento le cose andavano benissimo per la sua amica Miriam. Grazie al telegrafo delle sopracciglia per trasmettere messaggi da un capo all'altro del tavolo, Sarah riuscì a rivolgerle una domanda e ricevette di rimando un'entusiasta risposta. Il tutto, tradotto in parole, sarebbe suonato all'incirca:

«Tu come vai?».

«Finora favolosamente! Solomon sperava spasmodicamente che qualcuno degli antenati facesse qualche scenata, ma il peggio finora accaduto so-

no state le cattive maniere a tavola di quel bestione del cibo per porci».

Il Sieur Bohun era decisamente uno degli ospiti meno raffinati che si fosse mai seduto a tavola con l'attuale generazione dei Freitas; ormai aveva divorato a modo suo ben quattro capponi arrosto, ogni volta scartando con disgusto le verdure di contorno, e si era insudiciato di grasso e sugo fin quasi ai gomiti. Il tavolo di testa a cui sedeva con gli altri era coperto di una tovaglia bianca di autentico damasco, e lui si era servito di questa e delle falde della sua sopravveste indifferentemente per asciugarsi le dita. A poco a poco i suoi vicini si erano ritratti da lui per dargli maggior spazio. Ora Bohun era circondato da un piccolo spalto di ossa di cappone, da due o tre bicchieri che si erano spezzati per averli afferrati troppo strettamente e che erano stati automaticamente sostituiti, e dalle verdure che aveva lanciato contro il foro di consegna, mancando di centrarlo.

Fortunatamente, però, l'immensa quantità di vino che si era scolato stava lentamente avendo la meglio su di lui, e c'erano buone probabilità che per la fine della cena crollasse addormentato; già i suoi movimenti erano imprecisi e le parole impastate. Secondo il punto di vista di Sparky, gli ospiti si sarebbero scandalizzati meno se fosse crollato ubriaco fradicio che se si fosse ricordato che il suo ospite portava il nome di un re traditore, Harold, e avesse deciso di dar voce alle proprie obiezioni.

Il piatto di minestra passò via liscio. Quando arrivò il salmone in maionese, Sarah si sentiva già un po' più rilassata, anche se non riusciva a dimenticare del tutto quelle centinaia di occhi che la fissavano, e al di là di quelli le lenti delle telecamere che trasmettevano la festa in diretta per un pubblico ben più vasto. D'impulso prese contatto con Louisa Fold che portava, come lei e Harold, una radio nascosta tra i capelli, per chiederle come erano stati fino a quel momento i servizi giornalistici.

«Discreti», fu la succinta risposta. «Una delle reti ha prestato forse troppa attenzione al Sieur Bohun, ma questo probabilmente perché trasmette più pubblicità di Schatzenheim che di Freitas. I nostri monitor ci dicono che il pubblico lascia a frotte quel canale per inserirsi su quelli che offrono un programma più vario. A proposito, lei e il suo bell'Edgar state attirando un po' troppa attenzione. E da quando il ragazzo è comparso sullo schermo ha già ricevuto più di trecento proposte di matrimonio».

«Non ne sono affatto sorpresa», mormorò Sarah, e interruppe la comunicazione.

E così passarono via anche il piatto principale e il dessert. Quando dalle

fessure di consegna sbucarono fuori caffè, liquori, sigari e sigarette, tranne da quella del Sieur Bohun che si era intasata per i rimasugli di patate e lattuga, Harold si fece coraggio e girò lo sguardo attorno.

Tutti lo stavano fissando, compresi i suoi antenati. A quanto sembrava, la terapia cui era stata sottoposta Tabitha, per quanto potesse essere sembrata radicale, aveva già cominciato a perdere d'effetto, perché negli occhi della donna era ricomparsa una parte dell'antico bagliore; ma se solo fosse riuscita a star buona ancora per un po', tutto sarebbe andato bene. A un segnale prestabilito, i membri del gruppo di Louisa addetto alle pubbliche relazioni, che avevano ricevuto una cospicua indennità per ricompensarli della vergogna di dover indossare livree da servi, si portarono silenziosamente a due a due dietro la sedia di ogni antenato. Esteriormente, la mossa poteva passare per uno splendido e costoso omaggio alla loro presenza; in effetti si trattava di una precauzione ulteriore suggerita da Sparky. E ognuno di loro stringeva in mano una minuscola pistola a dardi tranquillanti, da usare in caso di emergenza.

«Per favore, un attimo di silenzio per il vostro ospite!», rimbombò la voce del cerimoniere automatico, un'altra delle funzioni secondarie di Sparky. «Il Presidente della Freitas Interplanetary Corporation, Harold Freitas III!».

Harold si alzò in piedi, subissato da un uragano di applausi, e si diresse verso il podio. Mentre guardava quei visi, e pensava ai milioni di persone che lo stavano osservando in quel momento sui trivisori, sentì il cuore gonfiarglisi in petto.

Tutto stava andando meravigliosamente. Nonostante gli avvertimenti in contrario e le fosche previsioni dei suoi dirigenti, di Sarah e di Chester, il suo piano era arrivato al punto culminante. Perfino il Sieur Bohun aveva avuto la buona grazia di cadere a faccia in giù sul tavolo. Harold avrebbe potuto usare la battuta di riserva del discorso che Sparky gli aveva abbozzato, quella sui pericoli che si incontrano andando a visitare il guardaroba di Bellisle Castle in inverno, quando il vento si trova al di sotto del punto di congelamento... Un po' audace, ma non tanto da offendere più di una frazione minima di persone, rispetto a quelle che avrebbe mandato in estasi.

Che l'indomani poi succedesse pure il finimondo. Per il momento era lui il sovrano di tutto, l'ultima delle degne teste del clan Freitas, che trionfava su tutte le avversità.

«La sta facendo franca!», gemette Solomon tra sé. Esternamente la sua espressione era perfettamente calma, ma dentro fumava di rabbia. Come mai le predizioni di quel figlio di puttana di Detrick non si erano avverate? Come mai Horatio Freitas non aveva cercato di assassinare il funzionario dell'Ambasciata Britannica? Come mai Tabitha non aveva cercato di strappare i vestiti di dosso al suo vicino di tavola? Come mai Buffalo Hank non si era lanciato alla conquista dello scalpo di qualcuno dei dipendenti di Freitas con sangue indiano nelle vene?

Ormai era troppo tardi per preparare qualcosa. Ma domani... Oh, sì! L'indomani ci sarebbero stati i fuochi d'artificio!

16

«Signor Freitas, è stato davvero meraviglioso!», si complimentò la First Lady mentre, con la precisione di un'operazione militare, il gruppo del banchetto si stava rimescolando per il party. «È stato davvero delizioso conoscere una persona come Horatio Freitas, che ha stretto la mano a Washington in persona! A proposito di persone da conoscere, non crede che potrei magari...».

Buffalo Hank, ben riscaldato dal brandy che aveva ingollato durante il discorso di Harold, stava cominciando a pensare che dopo tutto quel nuovo mondo non fosse poi tanto male. Era senz'altro molto più comodo spostarsi in quella terra dimenticata da Dio a bordo di quei veicoli aerei, o come stava facendo adesso su una di quelle piattaforme che chiamavano «pneumoelevatori», che viaggiare a dorso di mulo come aveva fatto lui quando era arrivato lì per la prima volta. E quelle donne: oh, oh! Dopo tutti quegli anni persi dietro a squaw puzzolenti, ricoperte dalla fuliggine del fuoco da campo, e alle puttanelle delle sale da ballo, vedere tante donne bianche tutte messe a puntino lo faceva sentire decisamente bene.

Lanciò un'occhiata per caso sulla destra, mentre accompagnava le sue guide nell'abisso del canyon, e sobbalzò: «Ehi! Che diavolo succede qui?», gridò.

«Glielo mostreremo più tardi, signor Freitas», fu la risposta. «Per ora lei dovrà incontrarsi...».

«Al diavolo quel figlio di coyote con cui devo incontrarmi! Io mi fermo qui! Non ho mai visto uno spettacolo del genere prima d'ora... Neppure all'est!».

«Mi spiace terribilmente, signorina Fold», si scusò turbatissimo l'addetto alle pubbliche relazioni. «Ma come quello ha piantato gli occhi sullo spettacolo erotico in visione al quattordicesimo livello, si è rifiutato di punto in bianco di proseguire oltre».

«Oh, signore», sospirò Louisa. «Vada a consultare Sparky e cerchi di scoprire che razza di panzana possiamo raccontare, senza offenderli, a questi patiti del vecchio west che aspettavano solo di parlargli».

«Ho bisogno di farmi prelevare un po' di sangue», insistette Horatio Freitas. «*Io* so cos'ho che non va! E che sia dannato se vi permetterò di versarmi nel gargarozzo i vostri veleni inglesi!».

«Signorina Fold», sussurrò l'addetto alle PR, «questa volta si tratta di Horatio. Non si sente troppo bene dopo il banchetto. I medici dicono che nonostante tutto ha mangiato troppo, e adesso vuole farsi cavare il sangue e pensa che la moderna medicina sia tutto un complotto per avvelenarlo. Ci vorrà un po' per calmarlo».

«Corra da Sparky e veda di scoprire cosa possiamo raccontare alle rappresentanti del FRA che lo vogliono conoscere. Si sbrighi!».

«Vuol dirmi che potete davvero uccidere *milioni* di persone?», domandò Tabitha al generale della Forza Aerospaziale, elegante nella sua uniforme nero e argento. «È fantastico! E pensare che una simile potenza è nelle mani di un sol uomo! Ma, a proposito di mani, generale, non le ha mai detto nessuno che lei ha delle bellissime mani...così forti e gentili?».

«Signorina Fold! Abbiamo appena ricevuto l'ultimo psicoritratto di Tabitha da Sparky. Finalmente l'abbiamo inquadrata perfettamente. Quella donna si eccita follemente con amanti che si trovino in posizione di potere, e specialmente con quelli che l'hanno esercitato nel modo più crudele uccidendo delle persone. In questo momento sta cercando di incastrare il generale Wallington».

«Svelto... Corra a chiedere a Sparky cosa possiamo raccontare ai patiti della Guerra di Secessione che ci aspettano al livello trentasei, intanto che le calmiamo i bollori!».

In lontananza, Ebenezer Freitas sentì rumore di musica, risate, voci e

mantenne il suo cipiglio abituale. Non aveva potuto opporre resistenza quando l'avevano trasportato in quel nuovo settore delle regioni infernali, ma se non altro aveva il Libro Sacro con sé, ed esso era fonte di infinita consolazione.

A poco a poco, però, cominciava a meravigliarsi del fatto che gli avessero concesso di conservare la sua Bibbia. Gli agenti del Maligno avrebbero dovuto rimanerne terrorizzati, no? In realtà, invece, uno di loro l'aveva addirittura presa in mano e gliela aveva porta con un sorriso.

«Il Demonio conosce le scritture», citò sottovoce. Il che implicava che era in grado di leggerle. Ma era una ben magra consolazione. Il suo ventre cominciava a brontolare per la mancanza di cibo e la sua gola era riarsa.

«Ebenezer se ne sta ancora tranquillo a leggere», riferì l'addetto alle PR.

«Grazie al cielo, ce n'è almeno uno che non ci fa venire il mal di testa», disse Louisa. «Strano, però, è proprio quello da cui ci aspettavamo i guai maggiori».

«Anche Edgar, se è per questo», la rassicurò l'addetto. «Adesso si trova al quarantunesimo livello con la signora Freitas, dove abbiamo programmato la banda col tipo giusto di musica, e le sta insegnando un certo ballo. Credo si chiami "galliard"».

Un'oretta dopo aver perso conoscenza, il Sieur Bohun si svegliò con lo stomaco in subbuglio. Ma questo avvenne nell'infermeria in cui era stato trasportato, e le uniche persone che dovettero assistere a quel disgustoso spettacolo furono gli infermieri del pronto soccorso.

«Perché poi si debbano spendere dei soldi per portare nel nostro tempo una creatura simile», mormorò una delle infermiere, «è una cosa che proprio sfugge alla mia comprensione!».

Nel frattempo, il conte Alfonso de Freitas de Aragon y de Harpalus andava in giro dicendo ad alta voce a tutti coloro che erano disposti ad ascoltarlo che era stato appunto il metabolismo alieno del Sieur Bohun a tradirlo quando aveva cercato di digerire un cibo terrestre.

«Sir Godwin sembra aver offeso praticamente tutti», riferì, tetro in volto, l'addetto alle PR. «Qualcuno si è lasciato sfuggire in sua presenza che Gerusalemme è stata internazionalizzata, e lui ha deciso immediatamente che quello era un segno divino che gli ingiungeva di lanciare lina nuova cro-

ciata. Avrebbe dovuto sentire che razza di linguaggio ha usato con quelli che gli hanno detto di avere di meglio da fare che non andare all'assalto della Città Santa!».

«Sono felice di non averlo sentito!», sbottò Louisa. «Vada a chiedere a Sparky come possiamo convincerlo che sta lottando per una causa persa!».

Se non altro, rifletté il conte di Winchelsea e Poitenne, finalmente l'avevano piantata di tormentarlo con quella dannata musica che gli avevano chiesto all'inizio. Ma quegli uomini del futuro erano tutti impazziti, per caso? La musica era qualcosa di carezzevole da tenere sullo sfondo, mentre gli uomini discutevano di questioni importanti con importanti dignitari... Un passatempo che si addiceva bene a monaci degenerati come Clarence, ma non a un grande proprietario terriero!

È vero che il coro aveva una sua utilità, ma soprattutto serviva per attirare i ragazzini lontano dai genitori troppo apprensivi. Naturalmente attirava anche clerici, donne e altre persone nient'affatto virili, ma era praticamente un insulto pensare che lui potesse privilegiarlo al di sopra degli affari di stato!

Non c'era di che preoccuparsi, però. Certe cose non erano cambiate affatto. Una moglie trascurata rimaneva sempre una moglie trascurata anche se il marito si era allontanato non per un'onorevole impresa cavalleresca ma per un'incomprensibile attività commerciale. Non c'era dubbio che esisteva spazio per impiegare l'antica tecnica di sempre.

«È appena arrivato uno psicoritratto del conte di Winchelsea dal quale risulta che non si interessa alle donne, tranne che alle mogli altrui,.. Specialmente se trascurate dai mariti. In questo momento sta chiacchierando con Miriam Schatzenheim!».

«Cristo! Bisognerà stare in guardia!».

«Non per sedurla, solo per vedere se può innescare qualche intrigo trescando con lei. *Lui* non è uno degli antenati del signor Freitas. Anzi, non può essere stato antenato di nessuno in quanto è al cento per cento pedofilo, e se ne vanta anche».

«Ma stando ai documenti...».

«Evidentemente si è lasciato cornificare per amore di un erede. Sparky afferma che anche l'analisi genetica lo conferma. Ormai è fuori discussione che sia lui il padre del ragazzo che sostiene essere suo figlio».

«Per amor del cielo, non lo vada a dire al signor Freitas finché la festa

non sarà finita, però!».

Un po' più sollevato di spirito, Chester Waley vagò da un livello all'altro, scambiando di tanto in tanto qualche saluto con gli altri scienziati. Fu costretto altrettanto spesso a districarsi dai cronisti che erano riusciti a eludere la sorveglianza delle guardie e a mescolarsi alla folla. Tutti erano in caccia di particolari sulla Cronosonda, particolari di cui un ferreo contratto gli impediva di parlare.

In fondo alla mente aveva la vaga idea che sarebbe stato salutare invitare un gruppetto scelto di scienziati che, autentici pionieri, avevano cercato inutilmente di stabilire un cameratismo internazionale che non solo trascendesse le semplici rivalità commerciali, ma persino le esigenze del patriottismo. C'erano tante persone, comprese due o tre presenti alla festa, con cui desiderava discutere le implicazioni della Cronosonda, ma con cui non osava farlo.

Di conseguenza, gli era venuto in mente anche di rintracciare Joshua, la cui, ehm, *precedente* esistenza si era sovrapposta alla cosiddetta Età della Ragione, per cui aveva condiviso un secolo in compagnia, ad esempio, dei filosofi della Società Lunare. Forse lui possedeva qualche dato che indicasse come quei brillanti ma poco formali sperimentatori fossero riusciti a farla franca di fronte a quelli che non avrebbero potuto rivelarsi ostacoli meno frustranti.

Chester passò di livello in livello, notando la presenza di vari antenati: Buffalo Hank che ruggiva entusiasticamente di fronte allo spettacolo erotico che stava monopolizzando tutto da solo, scaricando le sue sei colpi caricate a salve ogni volta che si succedeva un orgasmo nella rappresentazione; Edgar che istruiva Sarah e una dozzina di altre ragazze piene di invidia nei passi di un ballo piuttosto complesso...

E infine, ecco Joshua, che teneva bordone a un pubblico affascinato tra cui si annoveravano importanti figure pubbliche: un membro del Congresso, un professore universitario, una signora dell'alta società di Washington e molte altre. Per un po', Chester si tenne ai bordi della folla, ascoltando il resoconto indubbiamente arguto, ma impubblicabile, di qualche scandalo dei suoi tempi che Joshua stava raccontando e che includeva anche i reali. A un certo punto gli si offrì l'occasione di intervenire, quando diversi ascoltatori decisero simultaneamente di andare a cercare qualcos'altro da bere.

«Ah... Signor Joshua Freitas! Potrei scambiare due parole con lei?», e-

sclamò, avanzando con la mano tesa.

«E cosa ti fa pensare che un gentiluomo dovrebbe parlare con te?», controbatté Joshua, ovviamente ubriaco, ma con gli occhi lucidi e la lingua ancora sciolta. «Tu sei un negro, maledizione! Non sei fatto per parlare, solo per essere comperato e venduto!».

Tutto il mondo sembrò arrestarsi di colpo. Chester udì se stesso che diceva molto distintamente: «Come ha detto, scusi?».

«Accetto le scuse. Ma adesso vattene, negro... Ne ho spediti a migliaia di quelli come te attraverso l'Atlantico, e senza neanche guadagnarci molto. Tanti morivano durante il viaggio, privandomi del mio giusto profitto. Torna nella tua capanna di fango, o dove vivi, e lasciami in pace».

Poi gli voltò deliberatamente le spalle. Chester, in preda a una furia che non aveva mai più conosciuto da quando era bambino, una furia cieca che gli fece vedere rosso tutto il mondo, gli si avvicinò a grandi passi, lo afferrò per una spalla e lo fece roteare su se stesso.

«Si sta forse vantando dei soldi che ha fatto con gli schiavi?», ruggì con voce roca.

Joshua si liberò con uno strattone e lo fissò. Per quanto paradossale potesse sembrare, appariva soddisfatto.

«Perché?», rispose in tono mellifluo. «A che altro servono i negri?».

Chester tirò indietro il braccio destro e gli vibrò un pugno formidabile, colpendolo sotto il mento. Joshua traballò e per poco non cadde, ma riuscì a reggersi lo stesso. Poi disse: «Proprio come avrei dovuto aspettarmi... La reazione di un selvaggio, non di un gentiluomo!».

«Perché? Cosa farebbe un "gentiluomo", secondo lei?», scattò Chester.

«Oh, un gentiluomo sistemerebbe la disputa in modo onorevole!». Joshua si toccò allusivamente la spada al fianco. «Ma mettersi con un negro... No, è impensabile!».

«Che le piaccia o no, lei è coinvolto, ormai», ribatté Chester. La testa gli ronzava, ma le parole gli sfuggivano a fiotti prima che potesse controllarle, spinte dall'odio di una vita intera verso gli uomini che avevano comperato e venduto i suoi antenati come mercanzia. «E dal momento che lei pensa che io non possa' comportarmi da gentiluomo, agirò di conseguenza. Le strapperò di dosso quei buffi pantaloni e le pesterò il culo fino a farle implorare pietà!».

«Signor Freitas! Signor Freitas! *Corra*!».

«Mi scusi, signor Presidente. Sì, Louisa, che vuoi, maledizione?».

«Giù al quarantacinquesimo livello... Joshua si è messo a litigare con Chester Waley e ha preteso un duello per dirimere la questione. E...».

«E cosa?».

«E qualcuno ha passato *davvero* una spada a Chester, e Joshua era così ubriaco che è andato a infilzarsi sulla punta di corsa. Adesso è morto e i medici non possono più farci nulla! In questo momento stanno chiamando la polizia!».

17

«Ma dove diavolo ha trovato quella spada?», gemette Harold, dondolandosi avanti e indietro sui tacchi. Chester, che era seduto di fronte a lui su una sedia dallo schienale alto e che tremava visibilmente per lo shock, emise un profondo sospiro.

«A quanto sembra era di Edgar», mormorò. «Uno degli addetti alle PR che era stato assegnato a Joshua è corso su al livello dove Edgar stava ballando con Sarah. Lui se l'era tolta perché lo ostacolava nei movimenti, e...».

«Ma per amor di Dio, Chester, cosa le ha preso per indurla a fare una simile pazzia?». Harold passò in rivista il gruppo che li circondava (Sarah, Helen, Quentin, il medico che aveva cercato inutilmente di salvare Joshua), come per farsi confermare da loro che era stata una pazzia.

«Gliel'ho già detto!», scattò Chester. «Quando ho scoperto da Sparky che Flannagan le aveva mentito quando le aveva detto che Joshua aveva fatto fortuna col commercio dello zucchero, sono stato sul punto di dare le dimissioni. È vero che le sue navi da carico andavano in Giamaica e alle Barbados, o almeno i suoi agenti se ne occupavano, ma zucchero e rum erano solo gli articoli con cui riempiva le stive nel viaggio di ritorno.

«Poi mi sono calmato e mi sono detto che in fondo la responsabilità diretta non era sua. Viveva per la maggior parte del tempo a Bath e Londra, non poteva essere stato l'unico di quello stampo, e chissà, magari, conoscendo meglio, avrebbe potuto rivelarsi una persona a modo con un briciolo di coscienza. Ma quando si è rifiutato di parlare con me, perché, come ha detto lui, i negri sono fatti solo per essere comperati e venduti...». Chester deglutì con visibile fatica. «Ho visto rosso. Alla lettera. È stato terribile».

«Lo psicoritratto che abbiamo ottenuto dice che Joshua è proprio il tipo d'uomo che fa di tutto per cercare il litigio», intervenne Helen. «Se non

fossimo stati costretti ad accelerare il processo di acculturazione per tutti e nove gli antenati in soli cinque giorni, avremmo ottenuto gli psicoritratti in anticipo, invece di averli man mano quando già gli antenati si mescolavano alla folla di ospiti di stanotte. Tuttavia è indubbio che avremmo dovuto dedurlo da noi, visto che era più che ben disposto a parlare delle innumerevoli volte che aveva difeso il suo cosiddetto onore».

La donna distolse lo sguardo, abbattuta.

«Beh, chi diavolo era l'addetto alle PR che è andato a prendere la spada?», chiese Harold. «Louisa? Maledizione, dov'è quella donna?».

«Sta allontanando tutti dalla scena col minimo di confusione», rispose Sarah.

«Be', non bisogna permettere che quel bastardo si allontani con gli altri! Quentin, mandi subito qualcuno a bloccarlo fino all'arrivo della polizia! Chester, conosce il suo nome?».

Chester scosse la testa, come svuotato.

«Ce lo sa descrivere?», insistette Harold.

«Oh... Un omone, spalle larghe, capelli scuri, faccia colorita. Un po' l'aria da fauno».

«Ho capito a chi allude», intervenne Quentin. «Si chiama Cyrus Detrick. Ha lavorato con me per un paio di comunicati relativi ai progetti di ricerca. Dev'essere proprio a lui che allude... Un tipo che sembra piccolo anche se è più grosso di me».

«Prendetelo, allora! No, aspettate... Ma sono impazzito? Perché diavolo avrei questa radio?». Harold si portò la mano ai capelli per accendere la radio, ma Sarah lo fermò.

«Sono già in contatto con Louisa», gli disse, tenendo fermo il dito sull'interruttore del proprio apparecchio e ascoltando con aria assente. «Come dice, Louisa?».

Tutti aspettarono, molto tesi. Dopo un momento, Sarah annunciò: «Maledizione! Harold, è già fuggito. Non appena successo il fattaccio, hanno ordinato agli addetti di radunare gli antenati e di accompagnarli nei camerini o in qualche altro posto ritirato, ma Detrick non si è fatto vivo per dare una mano. Continueranno a cercarlo, ma Louisa non mi è sembrata molto ottimista. Sospetto che tutto questo non sia un semplice incidente».

«Dannazione! Ma certo che non è un incidente! Diciamo piuttosto che qualcuno ha cercato di sabotare il mio successo cogliendo al volo l'occasione che gli veniva offerta. Chester, Chester, perché diavolo ha fatto la stupidaggine di accettare la sfida?».

Chester si alzò in piedi, stringendo i pugni. «Senta, furbastro», disse a denti stretti. «Lei è così schifosamente orgoglioso dei suoi antenati che ha voluto trasformare ciò che avrebbe dovuto essere un miracolo della scienza in un dannato spettacolo pubblicitario, e ora eccoli qui... Conti, cavalieri, senatori, e dio sa che altro! E cos'hanno fatto i suoi antenati ai *miei*? Li hanno rapiti, ecco cosa! Li hanno rinchiusi come bestie in quelle puzzolenti stive delle navi negriere e li hanno maledetti quando morivano durante il trasporto attraverso l'oceano perché ciò significava che avrebbero avuto meno denaro da gettare sui tavoli da gioco! Adesso ho esaurito tutto il mio autocontrollo. L'avverto. Mi faccia ancora una sola volta questa domanda, accenni anche soltanto di sfuggita ai motivi per cui desideravo solo un'occasione per pareggiare i conti con quello sporco figlio di puttana di Joshua, e giuro che le scriverò la mia risposta sul muso con acido idrofluridrico, alla rovescia, così poi potrà leggersela per ricordarsela ogni giorno della sua vita quando entrerà in bagno. Sono stato chiaro?».

Si liberò della mano di Sarah che cercava di trattenerlo e fissò Harold negli occhi, con sguardo di fuoco, a pochi centimetri di distanza. Per un secondo, Harold cercò di resistere a quello sguardo d'accusa, ma non ci riuscì. Dovette voltare la testa.

«Mi spiace», disse alla fine, a voce bassa.

«Sa a quanto serve!», abbaiò Chester, e si lasciò ricadere sulla sedia.

«Chester ha ragione», disse Sarah. «Ormai è fatta, e ciò che dobbiamo fare noi ora è cavarcela nel modo migliore. Tanto per cominciare, qualsiasi tribunale del continente sarebbe costretto ad accettare la scusante di una provocazione intollerabile... Ho parlato con un paio di persone che erano presenti al quarantacinquesimo livello, dove è successo il fattaccio, e sono pronte a giurare che Joshua si è rifiutato categoricamente di trattare Chester da essere umano. Uno di loro, anzi, ha detto di essersi talmente infuriato per quanto aveva detto Joshua che per poco non lo aggrediva lui stesso, ma poi ha pensato che era giusto permettere a Chester di dargli una lezione».

«Ma come può essere successo così in fretta?», chiese Harold. «Avevo sempre pensato che i duelli fossero una cosa molto formale. Prima si sceglie il luogo e l'ora, poi i secondi...».

«La cosa è andata avanti per un certo tempo dopo il primo insulto», rispose Chester, distrutto. «È solo dopo che mi ha definito una cosa fatta per essere comperata e venduta, e che io l'ho minacciato di strappargli i pantaloni e di pestarlo sul di dietro, che lui è tornato alla carica dicendo che io

non avevo amici che potessero farmi da secondi. Poi qualcuno della folla ha cercato di intromettersi, e io ero ancora accecato dalla furia, e poi... come ha detto che si chiama? Detrick?... chiunque sia, questo tizio vestito in livrea mi ha lanciato una spada tra le mani. Vedendola, Joshua ha impugnato la sua, e la gente si è messa a urlare cercando di mettersi in salvo, e lui mi è venuto addosso mulinando l'arma perché doveva essere ubriaco fradicio, e...». Si strinse la testa tra le mani.

«Diavolo, io non ho fatto che tenere la spada tesa davanti a me, nient'altro! Non ho mai impugnato una spada in vita mia, se non come si impugna un pezzo da museo per osservarlo. E poi credo che sia scivolato su qualcosa che era stato versato... Del liquore, forse, o un cubetto di ghiaccio, non so proprio, e subito dopo eccolo lì infilzato come un tordo sulla punta della mia spada, con un'aria così strabiliata da essere quasi divertente, finché il sangue non ha cominciato a uscirgli a fiotti dalla bocca».

Ci fu un breve intervallo di silenzio, così completo che il debolissimo rumore di qualcuno che chiamava Harold alla radio sembrò il fracasso di un terremoto. «La polizia è arrivata», annunciò Harold dopo aver ascoltato per un momento. «Louisa mi avverte che li sta accompagnando direttamente a questo livello. Praticamente tutti gli ospiti sono ormai stati fatti allontanare, fatta eccezione per quelli che hanno visto succedere il fattaccio. In questo momento la maggior parte di loro si trova in infermeria per un trattamento antishock, ma si riprenderanno fra poco, in tempo per rispondere a tutte le domande del caso».

Il suo viso era diventato perfettamente grigio. Lui stesso assomigliava di più a un cadavere di quanto fosse sembrato Joshua quando gli avevano steso sopra un lenzuolo, un quarto d'ora prima.

«Bel lavoro, Detrick», gli disse Solomon Schatzenheim da sopra la spalla, non appena il suo aereo si fu sganciato dalla torre di controllo locale che serviva l'aeroporto privato di Freitas per inserirsi sul computer direzionale statale.

«Gra... grazie, signor

Schatzenheim», sussurrò di rimando Detrick, dallo scomparto bagagli sul fondo dell'aereo dove si era rintanato per sfuggire alle ricerche mentre stavano per decollare. «Posso uscire, adesso? Qui dentro si sta piuttosto stretti».

«Penso di sì». Solomon si strinse nelle spalle mentre Detrick si districava con cautela. Lanciò un'occhiata al viso gelido della moglie, seduta ac-

canto a lui.

«Perché hai quell'espressione così abbacchiata? Harold Freitas è andato a cercarsi le rogne con la sua smodata avidità di pubblicità, no?».

«Qualcuno è rimasto ucciso», disse Miriam, che la pensava diversamente dal marito. «A te potrà sembrare divertente, ma per me non lo è».

«Non divertente, soddisfacente. Molto soddisfacente. E non potrai certo accusare me di aver preordinato tutto. Quanto è avvenuto è dovuto esclusivamente alla pura e semplice stupidità di Freitas».

Incerto se intromettersi o no in quello scambio di divergenze coniugali, Detrick esitò a uscire dallo scomparto bagagli.

«Lei venga qui a sedersi», lo invitò Solomon. «Desidera qualcosa da bere? Vuole fumare? Se c'è qualcuno che può reclamare il merito di quanto è successo, quello è lei. È stato molto rapido nel pensare».

Miriam si alzò in piedi, e si diresse verso la toilette in coda all'aereo.

«Preferisco non rimanere vicino a qualcuno che si è appena reso complice di un omicidio!», sbottò mentre passava oltre Detrick. «Se avessi un paracadute, mi butterei giù».

«Oh, ti passerà, cara», disse Solomon. «Su, venga Detrick. Si sieda e mi dica cosa desidera».

L'ispettore capo Alfred Helnick, un uomo dal portamento dignitoso, sulla sessantina, ascoltò impassibile le deposizioni dei vari testimoni, mentre sei tecnici legali, vestiti tutti alla stessa maniera, studiavano il corpo di Joshua e l'arma che aveva provocato la sua morte. La sua conversazione consistette principalmente in grugniti e cenni di assenso per indicare a qualcun altro di parlare, finché i tecnici non ebbero finito e si disposero a semicerchio attorno a lui per fare rapporto.

«Allora?», chiese.

«Il morto è un maschio bianco di trentatrè o trentacinque anni. Il decesso è avvenuto a seguito di una ferita inferta con arma da taglio nella regione del plesso solare che ha provocato la cessazione del riflesso respiratorio, un acuto shock che ha generato un'immediata inibizione vagale e perdita di grandi quantità di sangue. Il sangue presente sulla spada risulta dello stesso tipo, e la forma dell'arma combacia con quella della ferita. Concordano anche le impronte e le tracce di secrezione epidermica. In definitiva, sembra che abbiano riferito la verità».

«Ah-ah. Grazie». Mentre i tecnici si disperdevano di nuovo, Helnick continuò: «In questo caso, dottor... è dottore, vero?... dottor Waley, dovrò

dichiararla in arresto sotto l'accusa di omicidio premeditato».

«Chester, non si preoccupi!», dichiarò subito Harold con fermezza. «Ci procureremo i migliori difensori che la compagnia può permettersi».

«Un momento, per favore, signor Freitas», lo interruppe Helnick. «Non ho ancora finito. Sono anche disposto ad accettare pro tempore, e senza pregiudizio per ulteriori accertamenti giudiziari, l'ipotesi che si sia verificata l'attenuante di un'intollerabile provocazione subìta da parte del dottor Waley. Di conseguenza, emetterò un'ingiunzione affinché lei provveda a che questi barbari non si mescolino più ai nostri contemporanei che hanno diritto a vivere in pace. In attesa di questa ingiunzione formale, la consiglio di richiuderli in un luogo sicuro e di disporre attorno a loro guardie bene armate».

«Cosa?». Harold sbatté gli occhi, costernato. «Ma...».

«Niente *ma*, per favore. Se vuole potrà discutere col giudice. È un suo diritto. Ma in considerazione di quanto è finora successo per colpa del suo stupidissimo piano pubblicitario, penso di poterle predire fin d'ora chi di noi due il giudice ascolterà senza dover consultare un computer per avere la sua opinione».

18

Lontano, si vedevano gli operai che stavano sgonfiando gli edifici eretti temporaneamente per la festa. Le luci multicolori attorno, tuttavia, erano ancora accese, e in quel bagliore le costruzioni sembravano fiori che stessero morendo a ritmo accelerato; o forse, più che fiori sembravano funghi.

Sarah, in piedi accanto alla finestra della loro casa di campagna, ascoltava le agitate lamentele di Harold, che continuava a passeggiare su e giù alle sue spalle.

«Ma non possiamo richiuderli per sempre come belve feroci, nonostante quello che dice quel bastardo di poliziotto! Cristo, il programma era che a partire da domani fossero a disposizione per ogni genere di studi, spediti nelle università, invitati a tutte le feste e i meeting che si potessero organizzargli! Se li richiudiamo...».

«Io so cos'è che non va, in realtà», disse Sarah, con l'aria di aver finalmente scoperto un punto molto importante.

«Cosa?». Distratto dalla sua tirata, Harold sbatté gli occhi.

«Ho detto che so cos'è che non va», ripeté Sarah, e si voltò per guardarlo in viso. «Oh, signore, quanto sono stata cieca!».

«Io... Io non capisco proprio...». Ancora una volta Harold provò la sensazione che aveva sperato di non provare mai più: la sensazione di essere, in certo qual modo, inferiore alla moglie.

«Harold, caro!». Sarah gli si avvicinò con espressione comprensiva e gli prese la mano, come per confortarlo. «Chi è stato il più famoso dei tuoi antenati negli ultimi cento anni?».

«Penso mio nonno».

«Esattamente. Ma non hai mai neppure preso in considerazione l'idea di riportarlo qui, non è vero?».

«Oh...». Harold parve sbalordito da quella rivelazione. «No, non ci ho mai pensato!». Inutilmente cercò di controllare un brivido a quell'ipotesi.

«Su, vieni a sederti», lo invitò Sarah, spingendolo gentilmente verso un divano vicino. «Oh, quel dannato genealogista! Dal primo istante che l'ho visto non mi è piaciuto... Ma devo ammettere che è un ottimo psicologo. Tu ti sei fidato delle sue indicazioni, vero?».

«Dall'inizio alla fine». Il viso di Harold si rabbuiò. «E quando il nostro reparto legale avrà finito con lui, quello...».

«Lascialo perdere. Non è lui quello che conta. Lui ha sfruttato solo le tue debolezze. *Lui* si è reso perfettamente conto che se ti avesse suggerito tuo nonno tra i tuoi dieci massimi antenati, tu avresti ripensato a come lo hai conosciuto e avresti ricordato anche le sue debolezze, oltre alle sue virtù. Mi hai raccontato parecchie volte che razza di bruto si rivelava quando perdeva la testa!».

«Oh, signore, sì!».

«Bene, allora rifletti. È chiaro che Flannagan sperava di ottenere da te un incarico molto ben pagato; e voleva che tu continuassi a essere entusiasta dell'idea di frugare nella tua genealogia. Non poteva sapere della Cronosonda, ma forse ha intuito che avrebbe potuto organizzare redditizie spedizioni in Inghilterra per sfogliare polverosi registri di parrocchie, buttare all'aria gli archivi di Somerset House, e così via. Secondo me, quasi fino all'ultimo momento era sua intenzione includere anche tuo nonno nella lista di personalità che ti avrebbe proposto, poi ci ha ripensato. Ed ecco perché ti ha fornito solo nove nomi, invece dei dieci che avevi richiesto».

«E allora?», chiese Harold in tono aggressivo.

«Allora, se ti avesse scodellato sotto il naso l'idea di riportare qui anche tuo nonno, tu avresti avuto tanto buonsenso da cominciare a considerare i tuoi antenati come esseri umani, e quindi dotati di pecche umane, invece che come simboli destinati a tributare omaggio alla tua importanza».

«Questo è sleale», ribatté Harold, truce.

«Oh, Harold, non te ne sto facendo una colpa! Tu mi piaci... Mi sei sempre piaciuto come persona fin dal primo giorno che ci siamo incontrati, altrimenti non avrei mai acconsentito a sposarti. Ma quando ti sei trovato improvvisamente scaricato sulla massima poltrona della Freitas Interplanetary, sei come cambiato; da allora hai sempre avuto un'aria smarrita. So quanto contavi su questa grande riunione di famiglia, quanto speravi che tutto andasse a puntino... E chi meglio di me potrebbe saperlo? Ma devi ammetterlo, ciò che volevi in realtà era che i tuoi famosi antenati ti esprimessero la loro gratitudine per averli riportati qui dal regno dei morti. Non è così?».

«Io...». Harold soffocò istintivamente l'irritata rispota. Dopo un istante annuì, abbattuto.

Poi, con un guizzo improvviso, aggiunse: «Ma anche tu ne eri rimasta piuttosto entusiasta, no?».

Sarah si morse il labbro. «Sì... Io... Speravo che il fatto di ritrovarti di fronte a gente di un'epoca molto più vigorosa ti infondesse nuova energia. Ma non ho mai sospettato che sarebbe andata come è andata. Oh, vorrei proprio poter essere chiara come desidero!».

Sarah si chinò verso di lui. «È all'incirca così. Tu mi hai portato quella statua, ricordi? Un regalo per festeggiare la prima operazione riuscita della Cronosonda. E io ho sollevato un sacco di obiezioni, non è vero?».

«Sì», rispose Harold. senza accennare minimamente a scusarsi per la propria durezza.

La donna arrossì leggermente, ma continuò con voce ferma. «E tu non hai considerato i tuoi antenati alla stessa stregua... Un regalo per te stesso?».

Haroid rimase in silenzio, tetro in volto.

«Ma una persona non è una statua e non può essere trattata come tale. Invece il tuo tentativo di modificare il campo di ricerche, riportando nella nostra epoca persone anziché oggetti d'arte, significava proprio far questo».

«Adesso puoi anche smetterla di passare sale sulle piaghe», mormorò Harold.

«No, invece», insistette Sarah. «Io ho la netta impressione che il tuo pensiero non sia andato mai oltre stanotte. Per mesi non hai fatto che concentrarti sul modo di sbandierare quei tuoi famosi antenati, e tutti i preparativi che hai concepito per l'indomani e per i giorni seguenti si sono ridotti

a una vaga idea di mandarli in qualche università o a feste e ricevimenti in loro onore».

Sarah balzò in piedi, cominciò a sua volta a passeggiare su e giù.

«Ti sei avvinghiato così disperatamente a questa tua idea che non hai mai riflettuto sul rischio che le cose potessero andar male, come in effetti è avvenuto. Tu non hai mai considerato quanto è *nuovo* tutto questo! Voglio dire... Immagina di avere inventato l'aereo e di essere pronto al primo volo sperimentale di fronte a testimoni: non ti saresti preparato per un eventuale fallimento, per degli errori, delle scuse?».

Sia pure con riluttanza, Harold annuì. «Ma a che serve recriminare, adesso? Ormai è stato ucciso un uomo e tutta la faccenda mi è sfuggita dalle mani».

«Col cavolo», sbottò Sarah, fermandosi davanti a lui con le mani sui fianchi. «Harold Freitas, io conto qualcosa per te? Vuoi continuare a rimanere mio marito?».

«Oh, cielo, certo!». I suoi occhi erano incerti come quelli di un timido studentello. «Tu sei l'unica cosa veramente meravigliosa che mi sia mai capitata, anche se ho sempre desiderato...».

«Desiderato cosa?».

«Escogitare qualcosa per fare colpo su di te, maledizione!».

«Ho pensato anch'io che ci fosse un motivo del genere al fondo di tutto. Perciò penso di doverti delle scuse per essere stata così lontana e cinica, e... per qualsiasi altra cosa io abbia fatto in passato. Ma sei *tu* che mi piaci, non la tua dannata famiglia o i miliardi di tuo nonno o qualsiasi altra cosa, e penso che sia stata colpa di tutti e due se tu sei finito in una certa maniera. Ti sei messo a competere col passato, e questa è una prova che nessuno può vincere, perché il passato ha tutti i vantaggi. Ormai abbiamo dimenticato tutti gli svantaggi e i punti negativi: le pulci, le infezioni della pelle, le disgustose abitudini personali, tutto il resto. Be', tu ti sei adoperato attivamente per riportare quella gente qui da noi, così sta a te risolvere i problemi che ne sono derivati. E non venirmi a dire che "la faccenda ti è sfuggita dalle mani". Ora è sotto il tuo controllo esattamente quanto prima, e se vuoi fare colpo su di me, ecco l'occasione buona. Risolvi il pasticcio in modo che Chester se la cavi! E, a pensarci bene, questo risparmierà a quei poveracci che hai prelevato dal passato l'ignominia di venir trattati per sempre come lebbrosi!».

«Tu fai tutto troppo facile», controbatté Harold, amaro. «Non è colpa mia se Chester ha perso la pazienza e ha ucciso Joshua, no? Joshua stesso

se l'è un po' cercata, mi pare».

«Joshua ha forse avuto scelta in quello che gli è capitato?», sbottò Sarah. «L'hai consultato prima di metterlo in lista tra... qual è la parola che usavi?... Ah, i soggetti?».

«Maledizione, e come avrei potuto fare?».

«Esatto. E hai chiesto a Chester cosa avrebbe provato se la sua invenzione veniva usata per portare nel presente qualcuno che si era fatta una fortuna con la compravendita dei negri?».

«Non lo sapevo! Flannagan mi aveva detto che si era arricchito col commercio dello zucchero!».

«E allora, sei andato a controllare come si svolgeva il commercio dello zucchero per appurare cos'è che trasportavano nel viaggio di andata in cambio dei carichi di zucchero?».

«No, di certo! Io...».

«Non ci sono scuse», ribatté Sarah, secca. «Te lo dico francamente: se vuoi farmi colpo, comincia a pensare da te, invece di lasciare che siano i tuoi dipendenti a farlo al tuo posto».

«Oh, piantala!», brontolò Harold. «Io me ne vado a letto. Gesù, sono già le quattro, e sono troppo stanco per mettermi a discutere. Buona *notte*!».

La stanza era rimasta orribilmente vuota quando lui se n'era andato di furia. Sarah restò al suo posto, osservando automaticamente gli edifici gonfiabili in lontananza che ora apparivano flosci come la pelle scartata dai serpenti. Le luci che risplendevano sopra venivano spente a gruppi di mezza dozzina per volta.

Il tutto dava l'impressione che un mondo intero fosse giunto alla fine.

Mentre osservava con un vuoto nel cuore le ultime tracce della grandiosa festa su cui Harold aveva riposto tante speranze il telefono ronzò. Si affrettò a rispondere prima che l'automatico decidesse che non c'era più nessuno nel soggiorno e passasse la chiamata alla stanza di Harold.

Quando abbassò l'interruttore, il viso di Miriam comparve sullo schermo, pallido e teso. «Ah, grazie al cielo sei tu. Sarah!», esclamò la donna. «È da un pezzo che volevo chiamarti, ma siamo arrivati solo ora a New York e questa è la prima occasione che ho avuto di sgattaiolare via in un posto dove Solomon non possa sentirmi parlare. Senti, quell'omicidio alla tua festa...».

«Sì, che c'è?».

«Sai che qualcuno ha passato una spada a Waley?».

«Sì. La spada di Edgar. Era l'unica, oltre a quella di Joshua, presente sul luogo. Eravamo riusciti a persuadere il Sieur Bohun e Sir Godwin a venire senza, perché è stato solo dopo la loro epoca che è diventato segno distintivo di un gentiluomo portare armi in ogni momento». Sarah ricordò con un brivido la scena: Edgar si era liberato con impazienza dell'arma che lo impacciava, mentre ballavano seguendo gli eleganti passi del galliard e del coranto.

«Be', a passarla è stato un uomo di nome Cy Detrick. Solomon l'ha fatto fuggire di nascosto. A quanto sembra, Detrick si trova da anni sulla busta paga della 4S. E Solomon è così felice per quanto ha fatto stanotte che lo vuole assumere, accollandosi tutte le spese per la rottura di contratto. Avrebbe dovuto rimanere con voi fino alla fine di quest'anno, e... e io non lo sopporto proprio! È una persona così odiosa che mi fa raggricciare la pelle. Quindi, ecco cosa voglio sapere: a chi posso segnalarlo per farlo sbattere dentro come complice di un omicidio?».

C'era qualcosa di così ferino nell'espressione di Miriam, mentre faceva quella domanda ridicolmente seria, che Sarah si sentì correre un brivido giù per la schiena e rispose debolmente: «Be', c'è l'ispettore capo Helnick di...».

«Allontanati da quel telefono!», ruggì la voce di Solomon nell'altoparlante, e sulla spalla di Miriam si abbatté una mano ad artiglio che cercò di tirarla indietro. Lei gridò, ma Solomon era più forte nonostante avesse il doppio dei suoi anni. Un istante dopo, lo schermo davanti a Sarah fu occupato dal suo viso sottile, attraversato da cespugliose sopracciglia scure atteggiate a gran cipiglio.

Però, non appena vide con chi stava parlando sua moglie, il suo tono tornò immediatamente gentilissimo. «Le mie scuse, Sarah», disse con voce dolce. «Lo shock che ha provato quando è stato commesso l'omicidio... Temo che sia stato troppo forte per Miriam. Mi capisce».

«Capisco perfettamente anche il servizio che Detrick le ha fatto», sibilò Sarah.

«Davvero? Be', questo non è che mi preoccupi... I tribunali hanno riconosciuto da tempo che lo spionaggio industriale è una voce ammessa nella dichiarazione delle tasse di un'azienda, non è vero?».

«Non sto parlando di spionaggio. Sto parlando di assassinio!».

«A questo proposito, non c'è assolutamente nulla che possa collegarmi con la decisione di Detrick di fornire al dottor Waley una spada, Sarah. Assolutamente nulla! Buona notte!».

19

«Allora, come va, Chester? La trattano bene?», chiese Harold dallo schermo del visifono inserito sulla parete della cella.

«Be', non è che facciano più morire di fame i detenuti in attesa di processo, e neanche li torturano!», scattò Chester, sdraiato sul divano ben imbottito e riscaldato automaticamente di fronte allo schermo.

«L'avvocato che ho assunto si è fatto vivo?».

«Nickles? Accidenti a lui, sicuro... È arrivato neanche dieci minuti dopo che mi avevano sbattuto qui, e da allora non ho più avuto pace. Se n'è andato solo un istante fa. Che ne direbbe di lasciarmi schiacciare un sonnellino, adesso?».

«Per favore, non faccia l'ingrato», lo supplicò Harold. «Io sto facendo del mio meglio per lei. Ho dato ordine che venga riservata a Sparky una quantità adeguata di tempo per predisporre la tua difesa, e...».

«Certo, certo, ho sentito», mugulò Chester. Poi si rizzò a sedere sul divano e guardò in faccia l'immagine di Harold. «Adesso mi ascolti bene. In tutta la mia vita non ho mai fatto nulla di cui mi sia pentito meno che aver sbudellato quel dannato mercante di schiavi! Mi ha capito? Adesso sgomberi il circuito e mi lasci in pace!».

«Ma vede, Flannagan mi aveva mentito...».

«Al diavolo! Perché si sente così compiaciuto all'idea di offrirmi Sparky perché appronti la mia difesa? Lei non si è curato di scoprire che cosa avrebbe potuto scovare riguardo a Joshua, non è così? Lei, Harold, ha cambiato musica abbastanza in fretta quando la sua brillante idea ha cominciato a dare frutti marci!».

Ebenezer Freitas masticò l'ultimo frammento superstite delle unghie delle dita, lo lacerò e lo sputò fuori. Il suo stomaco era così sconvolto dalla fame che gli sembrava quasi di perdere i sensi; la sua lingua era riarsa come una brutta strada di campagna in estate. Gli pareva quasi che, se l'avesse toccata, si sarebbero levate volute di polvere giallastra.

Aveva cercato di leggere i passi della Bibbia che più si adattavano alla sua situazione, ma aveva scoperto che le dita voltavano quasi involontariamente le pagine, sino ad arrivare ai passi in cui Sansone trovava l'acqua percuotendo il terreno con la mascella d'asino e i figli di Israele mangiavano la manna nel deserto.

Ora era tornato nel luogo in cui era stato rinchiuso la prima volta. Gli

avevano portato da mangiare, e la vista delle bevande era così allettante che quasi gli aveva risolto il problema della sete facendogli venire l'acquolina in bocca. Ma aveva paura a toccarle.

Eppure...

Perplesso, fissò le parole fitte della Bibbia che aveva davanti, e la memoria gli assicurò che quelle erano ancora le Sacre Scritture che aveva studiato assiduamente per tutta la vita.

Ma era forse possibile, era possibile?, che quella generazione di miscredenti stesse dicendo la verità? Era possibile che la porta del tempo fosse stata davvero aperta?

Il suo sguardo fissò il trivisore, che non aveva mai toccato da quando gli avevano insegnato a usarlo. Rifletté a lungo. Alla fine allungò la mano quasi furtivamente, tremando, e abbassò l'interruttore che accendeva lo schermo.

Si concentrò a lungo sugli avvenimenti e sulle informazioni che gli venivano presentati, finché la testa non prese a girargli per il gigantesco sforzo di cercare di assorbire tutto quanto gli veniva detto. Poi, quasi distrattamente, si rese conto di aver bevuto alcuni sorsi della bevanda nel bicchiere che aveva a portata di mano. Il sapore gli era sembrato quello dell'autentico latte. Ne bevve ancora e continuò a osservare lo schermo.

Era affascinato.

E cominciava anche a provare un po' di vergogna.

«Temo che il signor Freitas sia impegnato», disse Helen Whymore a Sarah. «È da quando è arrivato stamattina che è in riunione continua con Louisa, a parte i dieci minuti che ha passato a parlare con Jabez Nickles, l'avvocato a cui ha affidato la difesa di Chester Waley. A proposito, come sta Chester?».

«Gli ho telefonato prima di venire qui», rispose Sarah. «Dorme. E non ho voluto disturbarlo».

«È stata una cosa orribile, non è vero?», mormorò Helen. «Prima è stato qui Jimmy Quentin, che quasi piangeva. Ha detto che il resto del gruppo di ricerca della Cronosonda minaccia di scendere in sciopero se non lo scagioneranno all'udienza preliminare. Si sono offerti tutti di donare metà del loro stipendio di questo mese per il fondo di difesa, se necessario».

«È molto bello da parte loro», sospirò Sarah. «Ma oggi, l'idea che un uomo uccida qualcuno... Diventerà il caso più strano di tutta la storia, no?».

«Be', come dicono, non si può stabilire un precedente finché il fatto non si verifica per la prima volta», mormorò Helen. «Ma cosa posso fare per lei? Ho una montagna di problemi da affrontare, temo».

«Non mi è difficile crederlo. Immagino che gli antenati non siano molto soddisfatti di venir di nuovo rinchiusi, quando già pensavano di potersene andare a passo per il gran mondo».

«Può ben dirlo! Il conte di Winchelsea è il peggiore di tutti, anche se uno dei miei dipendenti più giovani ha avuto la brillante idea di somministrargli una buona dose di porno hardcore che lo tiene su di giri. Ma il Sieur Bohun ha scoperto che praticamente non sono più rimasti grandi spazi aperti e adesso ha il muso lungo perché voleva andare a caccia di cinghiali e coi suoi falconi, e Sir Godwin sta ancora cercando di reclutare proseliti per la sua nuova crociata - quello decisamente non pensa ad altro! - e il generale Wallington, che ha conosciuto Tabitha ieri sera e si è preso una cotta per lei probabilmente perché è l'unica donna un po' attraente che l'abbia mai degnato di due occhiate, ha minacciato di ottenere un *habeas corpus* se non la lasciamo immediatamente libera, e... Maledizione, perché dovrei tediarla con tutta la lista? È troppo lunga!».

«C'è dentro anche Edgar?».

«Lui? No, quello è un perfetto agnellino. Le uniche telefonate che abbiamo ricevuto stamane per lui sono proposte di matrimonio (ne sono arrivate perfino da posti fuori mano come Ganimede) o inviti a intraprendere la carriera di maestro di ballo. Ora, d'altra parte, il Sindacato Continentale per le Libertà Civili ci ha avvertiti che potremmo essere considerati colpevoli di incitamento alla discriminazione razziale per via di quanto ha detto Joshua, e... Oh, mi scusi, non intendevo vuotare tutto il sacco solo perché lei non sa già tutto».

«E l'immagine della Freitas Interplanetary di fronte al pubblico ne ha risentito?».

«Abbiamo sfondato il fondo, penso». Helen sospirò. «Di queste cose, naturalmente, se ne occupa Louisa, ma gliel'ho chiesto stamattina nell'unica occasione che ho avuto, quando il signor Freitas ci ha chiamati per dirci che voleva trovassimo un modo per far uscire gli antenati dai loro alloggi e immetterli nel mondo moderno. Poi Louisa, che era sullo stesso circuito, ha detto qualcosa riguardo una perdita di trenta punti».

Sarah lanciò un fischio. «Signore! Be', continui a darsi da fare. Non è neanche giusto tenerli ingabbiati in quel modo come...». Prese in prestito la frase del marito «...Come animali. Presto o tardi dovremo comunque re-

stituirli al mondo. Nel frattempo, avrebbe qualcosa in contrario se andassi a trovare Edgar?».

«Be', a rigore la polizia ha detto... Oh, al diavolo la polizia! Edgar non solo è il più sveglio, ma anche il più adattabile di tutto il gruppo. Faccia pure. Io non dirò una parola».

Sospirando di fronte ai fantastici spettacoli che il trivisore gli mostrava, e tuttavia rassegnato ad aspettare che la gente di quella nuova e stupefacente era si decidesse a lasciarlo uscire a godersi la realtà, Edgar alzò gli occhi quando sentì aprirsi la porta. Il suo viso ebbe un'espressione di piacere quando si rese conto che la visitatrice era Sarah; un istante dopo, però, il piacere lasciò il passo alla costernazione, quando lesse sul volto di lei un'espressione infelice.

«Mia signora... Sarah, voglio dire... Che succede, di grazia?».

Dopo avergli dato un bacetto sulla guancia, la donna si lasciò cadere su una sedia, stringendosi nelle spalle. «Nulla che tu possa rimediare, temo. Sai dell'uccisione che è avvenuta alla festa di ieri sera?».

«Sì, ho chiesto in giro, e dopo qualche tentativo ho trovato qualcuno disposto a raccontarmi tutto. Ma cosa c'è di così terribile? Quell'indiano...». Edgar si controllò subito. «Perdonami. Quando ho visto per la prima volta l'uomo con la pelle scura che chiamano dottor Chester, ho pensato che fosse uno di quegli indiani del Nuovo Mondo e non mi sono ancora abituato alla verità. Non si tratta di un moro i cui antenati furono rapiti con violenza dalla loro patria in Africa?».

«Esattamente».

«Be'...». Edgar esitò. «Allora non si è forse comportato come qualsiasi uomo degno di questo nome, quando ha appreso che Joshua, l'uomo che ha ucciso, era il ladro che ha accumulato profitti commerciando in carne umana?».

«Vedi, noi non accettiamo più un comportamento del genere, Edgar», gli disse Sarah. «Io temo molto per lui. Ma non preoccuparti... Chester ha un ottimo avvocato che si occuperà della sua difesa, e Harold ha promesso di contribuire senza limiti alle spese. Sei tu che mi preoccupi. Tanto, per Chester ora non posso fare proprio nulla».

«Io?». Allarmato, Edgar si portò le mani al petto. «Perché dovrei inquietarti, io?».

«Oh, non voglio dire te in particolare». Sarah fece un vago cenno di depressione. «Edgar, non ti ha sorpreso il fatto che la gente del 2066 possa

essere decisamente *stupida*?».

Edgar cercò, senza riuscirci, di controllare un sogghigno. Poi disse: «Per niente. Finora, quel poco che ho visto mi dà l'idea che gli uomini siano rimasti uomini, più o meno simili a quelli del mio tempo, capaci di irritarsi, ubriacarsi o diventare guardinghi. Voi avere nuove capacità, ma non mi sembra che siate più abili».

«Sei un ragazzo molto saggio», disse Sarah, poi si corresse in fretta. «Scusa, non avrei dovuto dire "ragazzo"».

«Ma non lo sono forse?», ribatté Edgar. «In confronto al Sieur Bohun che è nato nell'anno mille e qualcosa?».

Sarah gettò indietro la testolina bionda e scoppiò in una risata aperta. Dopo quella notte, avrebbe pensato di non poter mai più ridere. «E allora, cosa sono io?», chiese. «Una poppante?».

«Io non riesco a pensare a te in altra maniera che come a una bellissima e gentile padrona di casa», rispose Edgar.

«Grazie. Grazie mille». Ma, mentre parlava, un'ombra passò sul viso di Sarah. «Oh!», aggiunse poi. «Vorrei proprio poter fare qualcosa per risolvere quel dannato problema che abbiamo di fronte! Sai che anche tu dovrai rimanere chiuso qui dentro finché la polizia non si sarà convinta che nessun'altro di voi sia capace di fare ciò che ha fatto Joshua?».

Edgar ebbe un'espressione allarmata. «Ma sarebbe terribile venire imprigionati, con tutte le meraviglie del... del *ventunesimo* secolo che si vedono attraverso la finestra magica del trivisore, e sapere che non si potrà mai andarle a vedere di persona! Con un mondo così vasto e vario, potrete trovare un posto per ognuno di noi, no?».

Sarah si rizzò a sedere di scatto. «Ripetilo!», gli ordinò, poi immediatamente aggiunse: «No, non importa... Ho sentito bene. Hai assolutamente ragione. Perché non ci ho pensato *io*?».

Tutta eccitata, balzò in piedi e gli gettò le braccia al collo. «Sei un genio, Edgar!», esclamò. «Se potrò risolvere uno dei due problemi che abbiamo di fronte, significherà averli dimezzati! Bravo, Edgar, e adesso scusami se devo scappare. Ma penso che tu abbia, com'è il detto?... Ah, tagliato il nodo gordiano!».

«Io preferirei sciogliere la cintura di Venere», ribatté Edgar, speranzoso.

«Edgar, tu sei un tesoro e io sono terribilmente lusingata, ma quando uscirai di qui scoprirai che ci sono legioni di ragazze che muoiono per te, che sventolano le gambe in aria. Potrai scegliere a piacimento, come è giusto e come ti meriti».

Gli diede un ultimo bacione schioccante sulla guancia e si lanciò verso la porta.

20

«Buongiorno, signor Nickles. Non vuole accomodarsi?». Flannagan indicò una poltrona all'avvocato che era appena entrato nel suo ufficio, arredato con preziosi oggetti d'antiquariato e decorato di stemmi araldici e ritratti di clienti soddisfatti.

Nickles ringraziò con un cenno di capo, sedette e lanciò un'occhiata incuriosita a uno schermo di visifono acceso alla parete su cui compariva il viso piuttosto preoccupato di una giovane donna.

«Ah... Conosce la signora Nell Chartes?», mormorò Flannagan. «Data la natura del nostro incontro, ho pensato che fosse meglio fare intervenire alla discussione anche il mio avvocato».

«Ah!». Nickles fece schioccare le dita. «Sì, certo, ora ricordo perfettamente. Lei fa parte dello staff legale della Schatzenheim Solar System Service, vero, signora Charters?».

«Un tempo. Ora esercito la libera professione, ma mi occupo ancora di tanto in tanto della 4S quando mi chiamano».

«Uhm... Capisco. Be', lei avrà già capito perché sono venuto a trovarla, signor Flannagan. Forse sarò un tipo piuttosto conservatore, ma secondo me, in situazioni così delicate come quella che stiamo per affrontare, penso sia meglio un contatto diretto piuttosto che per mezzo del visifono. Dopo tutto, anche una linea controllata non offre mai un senso di sicurezza totale né la possibilità di parlare liberamente, come avviene nella totale privacy di una stanza chiusa in un edificio moderno».

Eccellente. La risposta di Flannagan consistette in uno sguardo addolorato alla signora Charters che sembrava volesse dire: *Perché non mi ha messo in evidenza questo punto?*

«Comunque i gusti sono gusti», continuò Nickles. «E io non voglio farle perdere più di quanto è necessario del suo preziosissimo tempo, perciò che ne direbbe di venire subito al sodo? Lei si renderà senza dubbio conto che è stato appunto in base al risultato delle informazioni da lei fornite che il signor Harold Freitas ha scelto il nono... ehm... antenato che ha fatto intervenire alla recente festa, con conseguenze così disastrose».

«Signor Nickles», rispose Flannagan con fervore, «mi creda, se avessi avuto il minimo sospetto di quanto aveva intenzione di fare...».

«Signor Nickles!», intervenne di botto la signora Charters. «Posso ricordarle l'antico principio per cui di fronte alla legge un uomo può essere ritenuto responsabile solo delle conseguenze prevedibili dei suoi atti? Ora, il progetto della Freitas Interplanetary era tenuto nascosto da strettissime misure di sicurezza, e di conseguenza non era per definizione prevedibile».

«Ah, sì. Ma, vede, il primo gennaio venne fatto un annuncio riguardante la riunione, e questa non avvenne fino al sei, esatto? Ora, rendendosi conto il signor Flannagan di avere, come dire, *dosato* le informazioni che aveva fornito al signor Freitas, è mia convinzione che sarebbe stato suo dovere di buon cittadino mettersi in contatto col suo cliente per esporre le omissioni e le riserve che senza dubbio aveva scelto di fare per non urtare i sentimenti del signor Freitas. In particolare, quando venne contattato da Cyrus Detrick, il quale...».

«Quel bastardo è venuto da me presentandosi come un cliente normalissimo!», esplose Flannagan. «Come potevo immaginare che il suo interesse per la riunione dei Freitas fosse qualcosa di più della normale curiosità che tutti provavano dopo l'annuncio appena dato? Che c'era di più naturale che chiedere a un genealogista chiarimenti sull'argomento?».

«Questo sarà il computer del tribunale a deciderlo», tagliò corto Nickles. «E i computer dei tribunali sono veramente molto logici. Non trova anche lei, signora Charters, che sia stata una grande innovazione nella giurisprudenza del ventunesimo secolo quella di introdurre i computer per la valutazione delle prove?».

La signora Charters non disse nulla, ma gli scoccò un'occhiata che lo trafisse come una lama d'acciaio.

«Helen, posso usare un angolino del suo ufficio per un attimo?», esclamò Sarah, precipitandosi nella stanza. «C'è una cosa che voglio chiedere a Sparky, ed è molto urgente».

«Oh, certo», rispose Helen. «Ma non lo faccia sapere in giro, d'accordo?».

«Sì, okay».

«Conosce i codici e il funzionamento?».

«Credo di sì». Sarah si lasciò cadere su una sedia di fronte a un pannello di comunicazione ausiliario e premette i tasti sul quadro sotto lo schermo. Istantaneamente apparve la familiare maschera di Voltaire. «Sì, va benissimo. Lei continui pure a fare ciò che stava facendo. Vedrò di non disturbarla. Sparky, sono Sarah Freitas. Senti, per quanto riguarda tutti quegli

antenati di Harold... Sai anche tu che siamo tormentati da un lato dalla polizia perché li teniamo sotto chiave nel caso qualcun altro cercasse di fare ciò che ha fatto Joshua, e dall'altro dal Comitato per le Libertà Civili che ci ingiunge di liberarli immediatamente?».

«Sì, signora Freitas, mi sono stati sottoposti tutti i più recenti dati sugli ultimi sviluppi del caso».

«Bene, ciò che vorrei sapere...». Sarah respirò a fondo. La domanda che stava per fare sembrava così ovvia che aveva quasi paura di rendersi ridicola, ma era un rischio che doveva correre. Così riprese.

«Ciò che vorrei sapere, dicevo...».

Harold passò la maggior parte della giornata nel suo ufficio con la testa tra le mani, fatta eccezione per i momenti in cui veniva interrotto da qualcuno del personale. Le telefonate dall'esterno, di agenzie giornalistiche e altri scocciatori simili, venivano filtrate; a lui arrivavano solo quelle personali o quelle ufficiali. Nella testa gli rimbombavano ancora le parole che Sarah aveva pronunciato dopo la festa, quando gli aveva detto chiaramente che se voleva fare colpo su di lei sarebbe stato necessario che cominciasse a pensare con la propria testa invece di lasciarlo fare ai propri subordinati.

Tuttavia, pensare sembrava totalmente fuori discussione. Tutto ciò che riusciva a richiamare alla mente era l'orribile verità dell'accusa di Sarah, quando la moglie l'aveva incolpato di aver considerato i propri antenati solamente «un regalo per se stesso». Era stato allevato in modo da sentirsi molto orgoglioso dei suoi predecessori; ora, con una violenza da terremoto, l'orgoglio si era trasformato in vergogna. Pensare che un Freitas era addirittura stato coinvolto nel commercio degli schiavi!

Quali altri orribili scandali si annidavano nelle tenebre del passato? Fortunatamente, l'opinione pubblica era abbastanza cambiata nell'ultimo secolo, per cui la pederastia del conte di Winchelsea non creava più uno scandalo travolgente se non tra i gruppi più conservatori e reazionari; ma, ciò nonostante, secondo Louisa, il favore di cui godeva la Freitas Interplanetary era calato di circa trenta punti, e finora era stata data pubblicità solo all'omicidio.

Sarebbe finito tutto lì? Ormai erano passate più di tre ore da quando si era fatto forza per premere i tasti di un notiziario, perciò si fece di nuovo forza, preparandosi allo shock, e chiese un altro notiziario. Quando la stampante emise il comunicato e lui vide quegli orribili titoli a caratteri cubitali, il cuore gli mancò.

Terribile! Dove erano andati ad attingere tutte quelle porcherie? Da Flannagan? Poco probabile. Appena gli era venuta quell'idea, aveva immediatamente inviato Nickles nell'ufficio del genealogista per mettergli in corpo una paura del diavolo e assicurarsi che tenesse la bocca chiusa almeno fino al processo di Chester. Non avrebbe potuto trattarsi di Detrick, magari?

Sì, probabile. Quel pensiero gli fece salire in bocca una boccata acida. Per essere più precisi, doveva trattarsi di qualcuno che aveva messo le mani su Detrick, e questo portava a Solomon Schatzenheim, verde di invidia per il trucco che gli era stato giocato.

Ma, indipendentemente dalle responsabilità, ormai il male era stato fatto, e in abbondanza. In quel comunicato comparivano dettagliatamente tutti i particolari relativi a ogni antenato: c'era la storia di Horatio che sparava al povero signor Robbins; il resoconto, da fonte contemporanea a quanto sembrava, del famoso ricevimento di Tabitha alla Casa Bianca; e un estratto delle testimonianze registrate durante un processo alle streghe di Salem.

Non ce la fece a proseguire. Era tutto troppo orribile. Uscì in un gemito di dolore e buttò da parte il foglio con le notizie.

Ormai si trovava a dover ammettere con se stesso che tutti i motivi per cui aveva organizzato quella riunione di antenati e parenti non erano stati assolutamente validi. Chester era pienamente giustificato quando aveva detto che lui aveva ridotto una grandiosa scoperta scientifica al rango di giocattolo. Le guance gli bruciarono al pensiero delle altre colpe di cui avrebbe potuto venire accusato: vanità, presunzione, avidità, il desiderio di far sfigurare Solomon Schaztenheim, la gloria riflessa che avrebbe goduto da quella grandiosa riunione di famiglia.

Respirò a fondo e si rizzò a sedere sulla poltrona. Ora, per chiudere in bellezza, anche lui veniva apertamente accusato di essere uno schiavista, visto che gli antenati che aveva prelevato dal passato non avevano mai avuto la possibilità di dire se volevano o no essere sottoposti a quella terrificante esperienza! Una frase contenuta, ma sufficientemente chiara, che illustrava quel punto di vista gli era caduta sotto gli occhi quando aveva scoperto per caso un foglio di notizie che aveva gettato via, dopo averlo appallottolato.

Accidenti, quello era davvero troppo! Di riffa o di raffa, sarebbe uscito da quell'imbroglio... In qualche modo doveva pure uscirne!

Decise, le sue dita pigiarono i tasti per chiamare Sparky.

«Miriam?», disse Solomon entrando a grandi passi nell'appartamento; poi, non ricevendo risposta, ripeté a voce più alta: «Miriaaam!».

Ma non ci fu ancora risposta. Un po' incerto, si guardò attorno in soggiorno. Sul visifono c'era un segnale che lo avvertiva che durante la sua assenza era stato registrato un messaggio per lui. Si avvicinò e abbassò la bandierina. Immediatamente dall'altoparlante uscì la voce di Miriam, ma lo schermo rimase spento.

«Finalmente ho avuto quanto cercavo», disse sua moglie con voce dolcissima. «Ieri sera, quando mi hai allontanato dal telefono mentre stavo parlando con Sarah Freitas, mi hai provocato un livido sulla spalla. Quella conversazione l'ho registrata, e il nastro l'ho spedito immediatamente ai miei avvocati. Ora essi affermano che il fatto costituisce prova diretta di crudeltà fisica, e inoltre mi informano che, nel caso di una tua carcerazione per aver nascosto prove importanti riguardanti il turbamento della quiete durante la festa dei Freitas, io potrei trovarmi a dover affrontare un'accusa di complicità se continuassi ad associarmi con te. Perciò me ne vado, e il fatto non mi dispiace affatto. Devo anche aggiungere che questa è una registrazione autodistruggentesi. Perciò, a meno che tu non abbia pensato di riregistrarla per conto suo, puoi scordarti che io abbia ammesso di averti provocato per spingerti a colpirmi. Addio, Solomon. Spero che tu sia più felice con la prossima moglie».

Solomon lanciò un ruggito di rabbia, ma dall'altoparlante uscì un filo di fumo che dimostrava come quanto Sarah aveva detto fosse vero: la registrazione si autodistruggeva man mano che veniva trasmessa.

Il trionfo che aveva provato sabotando la riunione dei Freitas evaporò assieme al nastro.

Harold respirò a fondo, con la mente miracolosamente sgombra dalle nubi che l'avevano oscurata per tutta la giornata. Era così ovvio, una volta visto il punto! Invece di provare vergogna per la propria vanità, ora la provava per la propria cecità.

Interruppe il contatto con Sparky e inserì il codice di chiamata per Jabez Nickles. Quando sullo schermo comparve l'avvocato, Harold abbaiò: «Signor Nickles! Che succede se durante un importante processo il computer di un tribunale si trova intrappolato da un paradosso logico?».

Nickles sbatté le palpebre. «Be', non lo so di preciso. Il problema non è mai sorto. Ma dubito molto che il processo venga rinviato o ripreso dal principio... La difesa avrebbe la possibilità di appellarsi con validi cavilli contro la prosecuzione a causa di eccessiva crudeltà, esagerata suspense e

così via. Perché?».

«Perché questo è proprio quanto succederà quando processeranno Chester Waley. Mi ascolti attentamente!».

«A proposito, signora Freitas», disse Sparky mentre lei lo ringraziava e stava per chiudere il circuito, «durante la nostra discussione sono stato interrogato anche dal signor Freitas su argomenti affini. Penso sia mio dovere informarla che gli ho passato le stesse risposte alle stesse domande che mi ha fatto lei».

«Buon Dio!», esclamò Sarah, fissando con tanto d'occhi la maschera di Voltaire. «Vuoi dire che Harold è arrivato alla mia stessa conclusione da solo? Quel bestione! E proprio quando io mi aspettavo di...». Non finì la frase, e improvvisamente sorrise.

«No, molto meglio così, a pensarci bene. Ma grazie per avermelo detto, Sparky. Grazie davvero».

21

«Ho trovato!», annunciò Harold giubilante, marciando con passo fermo attraverso il soggiorno della mansarda di Los Angeles verso il divano su cui era seduto Sarah. Sua moglie beveva da un bicchiere alto e brinato. Scostò la mano che lei gli porgeva e la baciò con un vigore che lei gli restituì con entusiasmo.

«Be', direi proprio che hai trovato qualcosa!», esclamò la donna quando riuscì a districarsi. «Pensavo che ci avessi rinunciato dal giorno in cui hai preso in mano le redini della Freitas Interplanetary... Reputando forse che fosse al di sotto della tua dignità!».

Lui fece una smorfia che si trasformò in un sogghigno. «Guarda un po' qui», le disse, lanciandole in grembo un documento piegato in quattro, rivolgendo l'attenzione alla console dei liquori. «Mi sembra che si spieghi tutto da solo, ma se c'è qualcosa che non è chiaro, chiedi pure».

Sarah aprì il foglio e gli diede una scorsa. Come si aspettava, si trattava di una lista coi nomi dei nove antenati, assieme ad altri nomi sotto i quali c'erano numerose note esplicative. Poiché in quel momento Harold le volgeva le spalle, lei sorrise di nascosto. Be', se non altro aveva risolto il problema contemporaneamente a lei, il che significava che tanto per cambiare stava mettendosi al passo.

Poi, rendendosi conto che il marito stava tornando verso di lei, assunse

un'espressione più innocente.

«Ah... Ho capito bene?», chiese. «Si tratta dei luoghi in cui i tuoi antenati possono inserirsi nella società moderna senza correre il rischio che succeda qualche fattaccio come quello tra Joshua e Chester?».

«Precisamente. Ma c'è di più: le persone elencate sono quelle che secondo Sparky potremmo persuadere a fare da fiduciari e garanti per i miei antenati. Secondo Nickles, l'ispettore capo Helnick deve spiegare i motivi per la sua ingiunzione al loro riguardo entro quarantott'ore, il che significa che dovrà convincere un giudice entro domani, o meglio dovrà convincere i computer del tribunale che il giudice consulta. Se guardi in fondo alla lista, vedrai che Sparky consiglia che sia tu a fare un paio degli approcci iniziali. Ti dispiacerebbe farlo per me?».

Sarah sfogliò le pagine del documento per arrivare all'ultima e finse di riflettere, sebbene sapesse già quale sarebbe stata la risposta. Con tono pensieroso, disse: «È un peccato che non possiamo risolvere altrettanto facilmente il problema di Chester. L'hai già visto oggi?».

«Non di persona, ma gli ho telefonato in prigione, e Nickles naturalmente è andato a trovarlo di corsa. Ma non preoccuparti troppo per lui».

Sarah sollevò lo sguardo, inorridita. «Harold, quello che hai detto è davvero orribile!».

«Parlo sul serio», ribatté Harold, lasciandosi cadere sul divano accanto a lei. «Per il momento Chester sta provando una specie di gioiosa perversione per quanto è successo, e possiamo aspettarci che continui così per un'altra notte ancora, prima che cominci a sentirsi frustrato e miserabile. Voglio dire, non capita a tutti di avere la possibilità di vendicarsi di qualcuno che ha fatto tanto male ai propri antenati, no?».

«Be', ammetto che se fossi stata al posto di Chester avrei preso Joshua a calci nel didietro, donna o no», rispose Sarah, acida. «Ma saremmo ben lontani da un'accusa di omicidio, in questo caso».

«Quale accusa di omicidio?», chiese Harold con aria astuta, e aspettò di vedere se lei avrebbe capito al volo.

«Chi?», chiese Adelina Freitas-Lockerby-Horn, Gran Cacatua delle Sorelle dell'Ordine Meridionale della Neo-cavalleria. E mentre l'apparecchio automatico le ripeteva l'informazione che le aveva appena fornita, la sua mente si mise freneticamente al lavoro.

Da un lato, visto il modo in cui stavano andando le cose al momento...

Ma dall'altro, naturalmente, se c'era la minima possibilità di...

«Le dica di aspettare un momento», ordinò, e si guardò con una rapida occhiata in uno specchio vicino. Le bastarono un paio di tocchi per perfezionare la propria immagine, poi scivolò nella sedia di fronte al telefono e inserì il microfono.

«Oh, cugina Sarah! Posso chiamarti Sarah, vero, anche se ci siamo conosciute assai brevemente al party dell'altra sera? Non so come dirti quanto mi senta sconvolta, anzi come lo siamo rimasti tutti nell'apprendere quanto è successo. Ma del resto, si sa, quelli erano tempi di selvaggi, non come i nostri, vero? E mancando di quell'esperienza che noi moderni abbiamo sul modo di trattare i nostri fratelli che hanno la sfortuna di avere una pelle più scura e altre caratteristiche concomitanti...».

Dall'altra parte, Sarah dovette serrare i denti per frenarsi e non urlare che Chester Waley avrebbe probabilmente ricevuto un premio Nobel per il suo lavoro sulla Cronosonda, ma riuscì a non perdere la calma quel tanto che bastava per poter proseguire col discorso pieno di adulazione che Sparky le aveva scritto. Nel giro di pochi minuti aveva portato la signora Freitas-Lockerby-Horn al punto che tremava tutta per un misto di collera ed eccitazione.

«Ma certo! Certo! Mi sembra il minimo che possa fare una persona come si deve», dichiarò la donna. «E naturalmente sarà una cannonata, una meravigliosa ispirazione per tutti noi in questi giorni di apatia! Dimmi solo come posso contribuire fattivamente».

Il capo Bomba a Razzo si mise in posa davanti al visifono, disponendo correttamente le pieghe della magnifica coperta di pelle di bufalo sintetica. Incrociò le gambe e con un dito del piede toccò l'interruttore. Poi, sollevata la mano in un gesto di saluto, disse con aria solenne: «Salve!».

Harold gli fece eco, mentre osservava con aria dubbiosa le policrome decorazioni che ornavano la fronte, le guance e il mento del capo. L'abisso spaziotemporale da superare sembrava vastissimo, ma una delle cose per cui Sparky era stato più accuratamente programmato era appunto il materiale d'analisi culturale, e se lui diceva che era questo che bisognava fare, voleva dire che era proprio così.

Harold si schiarì la gola e si lanciò nell'esposizione che il computer gli aveva preparato. Quasi immediatamente vide un lampo di interesse accendersi negli occhi del capo, ma il protocollo imponeva che bisognasse seguire un lungo e lento giro vizioso prima di arrivare al dunque.

Ma alla fine ci sarebbe arrivato.

Sullo schermo di Sarah, davanti a un complesso montaggio tridimensionale di famosi ritratti e documenti del diciottesimo secolo (tutti i firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza, per esempio, che contornavano la Dichiarazione stessa riprodotta su un'imitazione di pergamena), comparve il viso tondo di una donna melensa di mezza età.

«Oh, signora Freitas... Che piacere parlare con chi porta un nome così famoso nella storia della nostra nazione! E cosa posso fare per lei?».

Sarah glielo disse.

«Generale Wallington!», disse Harold con un tono cameratesco, da uomo a uomo. «Credo che lei sia proprio la persona più adatta da consultare per una certa faccenda piuttosto delicata che è sorta in questo periodo. Naturalmente, penso che non dovrebbe essere affar mio parlarne, ma una persona come me. che si occupa di soddisfare così tanti contratti governativi attraverso la mia società, finisce inevitabilmente col cogliere qua e là dei sussurri, così penso di poter dire senza tema di smentita che tra i suoi compiti lei annovera anche un'esperienza di controspionaggio, non è vero? No, la prego...», aggiunse subito, alzando una mano. «Non le chiedo né di negare né di confermare la mia asserzione, ma semplicemente di ascoltarmi per un momento e di farmi sapere cosa ne pensa lei...».

«Il Primo Segretario, per favore», disse Sarah quando le fu passata la linea con l'Ambasciata Britannica di Washington. E dopo un momento: «Mi spiace disturbarla, ma non riesco a pensare a nessun altro che sia in posizione migliore per porre rimedio a una scandalosa ingiustizia. Almeno così la giudico io, un'ingiustizia che non è dovuta ad altro che all'inerzia della legge da questa parte dell'Atlantico. Capita così spesso, non le pare, che la legge rimanga indietro rispetto ai progressi della vita reale, non è così? È per questo che voi in Inghilterra siete così fortunati, perché non avete fossilizzato gli ideali di un'epoca precedente in una costituzione scritta con tutto quel che ne segue».

Vide che l'inglese si lustrava le penne di gloria riflessa e capì di aver vinto il primo round. Bravo davvero, il vecchio Sparky!

Ishmael ibn-Abdallah controllò in fretta i comandi speciali che aveva fatto adattare al telefono per essere sicuro che l'immagine dalla sua parte risultasse caricata al massimo verso il nero. Lui, in effetti, aveva una car-

nagione chiara, quasi caffellatte, che non riusciva assolutamente a scurire nonostante le ore che passava ogni giorno sotto le lampade ultraviolette. Ma, naturalmente, non si addiceva a qualcuno che occupava una posizione così alta nella Nuova Moschea Ortodossa Riformata dall'Autentico Islam, Inc., presentarsi con un'immagine più pallida di quanto fosse possibile ottenere.

Poi, sicuro di comparire sullo schermo dall'altra parte come una figura quasi color ebano, premette l'interruttore e sbottò: «Be', Freitas? Cosa vuole fare? Sta forse cercando di liberarsi dal peso della colpevolezza che il suo non compianto antenato schiavista le ha lasciato in retaggio? L'avverto che non è facile riuscirci». E, così dicendo, lanciò un'occhiata infuocata al bianco che gli stava davanti sul visifono.

Facendosi forza per mangiarsi il proprio orgoglio come gli aveva raccomandato Sparky, Harold pronunciò accomodanti parole di consenso e casualmente lasciò cadere nel frattempo quell'indizio che, come aveva promesso il computer, avrebbe attecchito nella mente di ibn-Abdallah come un amo avvelenato, finché lui non avesse abboccato in pieno.

«Conte Alfonso», disse Sarah con aria timida, «l'ho chiamata per dirle come mi sia veramente spiaciuto non aver potuto offrirle la possibilità da lei richiesta di parlare col Sieur Bohun l'altra sera. È un vero peccato che il suo interesse sia così concentrato su di lui, perché, naturalmente, la questione delle influenze astrali è di grandissimo interesse anche per altri del gruppo, ma ovviamente...».

Il conte Alfonso si chinò in avanti, su uno sfondo di spade di Toledo incrociate e di carte astrologiche nella sua casa di Harpalus. Non essendo abituata al ritardo di un secondo e mezzo del circuito lunare, Sarah aveva parlato oltre il punto corretto, ma non importava. Gli occhi di lui brillavano esattamente della luce che ci si aspetterebbe da chi è emigrato sulla Luna apposta per poter compiere osservazioni più perfette delle influenze planetarie oltre l'atmosfera della Terra.

«E adesso», disse Harold in tono ambiguo, «resta Edgar».

Ci fu un attimo di silenzio tra loro. Alla fine Sarah sospirò e si appoggiò sullo schienale della poltrona. «Harold, qualunque cosa tu possa essere, decisamente non sei uno stupido, vero?».

«Spero di no. Eccetto forse per quanto riguarda te». Aveva un'aria estremamente depressa.

Sarah allungò una mano per prendergli la sua, gli rivolse un sorriso debole. «Mi spiace. Sono stata io la sciocca, non ti pare? Tu... ah... Tu sai di cosa parlo, vero?».

Harold annuì. «E non ho bisogno di consultare Sparky per veder chiaro», aggiunse.

«No, immagino che sia proprio così». Sarah balzò in piedi, si avvicinò alla finestra da cui si vedeva il grandioso panorama delle alte torri chiare della Grande Los Angeles. Da sopra la spalla, lei disse: «Be', *è* stata veramente una sciocchezza da parte mia... Una forma di autentico autoinganno. Io...». Si passò la lingua sulle labbra. «Ho dato un'occhiata allo psicoritratto di Edgar fatto da Sparky, assieme a quelli degli altri. Nessun altro è sembrato finora molto interessato al fatto che si dimostrava così amabile e desideroso di evitare ogni guaio. Ma tu sai cosa dice lo psicoritratto?».

«Più o meno. A lui non interessano le donne, né tu né altre. Non ancora. È troppo giovane. Nonostante il fatto che sia stato costretto a comportarsi da uomo a causa dell'ambiente sociale dei suoi tempi, il suo entusiasmo in realtà è solo una specie di stupore infantile di fronte alle meraviglie offerte da nuovi luoghi e da nuovi spettacoli. Per lui, questo continente è veramente il Mondo Nuovo! Non aveva mai messo piede in un paese straniero prima d'ora!».

«E ci sono tanti e poi tanti altri mondi veramente nuovi che lo aspettano», mormorò Sarah. «La Luna, Marte, Ganimede».

La donna si animò di colpo. «Be', se non altro Edgar è rimasto fino all'ultimo quello che ci ha causato meno difficoltà».

22

Alle undici in punto del mattino, il giudice Valentine Bushmill prese posto al banco nell'aula principale del tribunale del Campidoglio. A rigore un caso semplice come quello, in cui c'erano solo da presentare le motivazioni per giustificare un'ingiunzione a limitare i movimenti di certe persone che avrebbero potuto turbare l'ordine planetario, avrebbe richiesto per l'udienza solo un'aula secondaria del tribunale, o addirittura una sede periferica.

Tuttavia, era tale l'interesse suscitato da quella faccenda che sin dalle cinque del mattino la gente aveva cominciato a fare la fila per essere ammessa nella galleria del pubblico, esponendosi così al gelo di quell'ora, quando avrebbe potuto rimanere a casa e seguire l'udienza per trivisore.

Anzi, ben pochi erano riusciti a entrare nell'aula, notò il giudice mentre gettava con malumore un'occhiata attorno. Si erano dovute prendere nuove disposizioni. Il personale legale era straripato nel settore stampa e il settore stampa era straripato nella zona riservata al pubblico, così che adesso c'era una baillame di telecamere, microfoni, mixer e commentatori legali computerizzati, e la sparuta rappresentanza di pubblico che era riuscita a infilarsi lì dentro era ridotta a note personalità che evidentemente erano state in grado di esercitare particolari pressioni. Proprio sul fondo notò Solomon Schatzenheim. I suoi occhi sprizzavano fiamme, come se qualcuno gli avesse pestato i calli senza che gli fosse possibile scoprire il colpevole. Ma perché diavolo buttava via una giornata in tribunale, invece di dirigere i suoi affari dal quartiere generale newyorkese del suo impero finanziario?

Per qualche ragione non ben identificabile, il giudice, mentre passava in rassegna il numero senza precedenti di avvocati e legali che affollavano lo spazio davanti a sé, ebbe la netta impressione che quel caso non gli sarebbe affatto piaciuto.

Ma se non altro, se in quell'udienza fossero sorte ridicole complicazioni, lui non avrebbe dovuto contare unicamente sulle proprie facoltà mentali, come sarebbe successo ai tempi di suo nonno. Se non altro adesso disponeva dell'ausilio di un ultra moderno computer legale. La cosa aveva rivoluzionato a tal punto le cause che gli appelli erano ormai quasi una cosa del passato. I verdetti emanati con la sua assistenza erano autentici giudizi di Salomone ed erano carichi di prestigio, autorevolezza, e soprattutto assomigliavano assai più alla giustizia che non quelli del passato.

Gettò un'occhiata alla fila di luci che brillavano sul bracciolo della sua poltrona, ma ricavò poco conforto dal fatto di rendersi conto che tutto funzionava perfettamente. Poi si schiarì la gola e alzò il caio.

«Il cancelliere legga i capi di imputazione del processo che sta per iniziare», ordinò.

Il cancelliere obbedì. Venendo al sodo, si diceva che era stato commesso un gravissimo reato, vale a dire un omicidio premeditato, e che la polizia chiedeva un'ingiunzione per impedire che certe persone, elencate in una lista allegata, si mescolassero al pubblico col rischio di provocare una ripetizione del fatto luttuoso.

«Capisco», osservò il giudice Bushmill. E anche il computer fece brillare in risposta le lucine esatte. «Chi è che chiede l'ingiunzione... Lei, ispettore?», chiese poi a Helnick, che conosceva bene, incarnando un sopracciglio, e ricevette un cenno affermativo.

«Allora, cosa significa questa, ah... Galassia di talenti legali che ho di fronte?», chiese il giudice.

L'uomo in fondo alla fila degli avvocati difensori si alzò in piedi. «Mi chiamo Jabez Nickles, vostro onore», disse. «E desidero il permesso di vostro onore per comparire quale *amicus curiae* per rappresentare gli interessi di Harold Freitas III e della Freitas Interplanetary Corporation».

Più che giusto. Il giudice annuì. Questo se lo era anche aspettato, visto che i Freitas erano così coinvolti nel caso; ma restavano ancora... uno, due, tre, accidenti... altri otto avvocati nella fila! Chiese a quello che veniva dopo di presentarsi.

«Lionel X. Donkin, vostro onore. *Amicus curiae*, col consenso di vostro onore. Rappresento gli interessi di Miss Tabitha Freitas e dell'Agenzia di Controspionaggio dei Servizi Uniti di questo Emisfero».

«Chiedo scusa?», fece il giudice, sbattendo le palpebre. «Cosa diavolo c'entra l'Agenzia con questo caso?».

«Penso che questo diverrà adeguatamente chiaro a vostro onore man mano che l'udienza andrà avanti», rispose Donkin con voce soave.

«Lo spero bene! E lei?», chiese ancora il giudice, rivolgendosi all'avvocato seguente.

Il legale si alzò in piedi. «P.V. Macgillicuddy, vostro onore, parimenti *amicus curiae*. Rappresento gli interessi del Conte di Winchelsea e Poitenne e delle Figlie della Rivoluzione Americana».

«Cosa?». Il giudice fece tanto d'occhi. Ormai l'incongruità degli interessi che gli avvocati asserivano di curare stava diventando evidente anche ai giornalisti e al pubblico in fondo all'aula. Si levò un mormorio concitato che il giudice soffocò con un'occhiataccia prima di passare all'avvocato seguente, un uomo alto con una piuma tra i capelli.

«Coraggioso Parlatore con Lingua Biforcuta, vostro onore», disse questi. «Amico della corte, anch'io. Della nobile tribù degli Indiani Seshawawa. E del Sieur Bohun de Freitas». Si sedette subito perché non era uomo da sprecare parole inutili.

«Oh, mio Dio», brontolò sottovoce il giudice. Ma finora il computer indicava che era tutto in ordine. Senza parlare fece un cenno all'avvocato che veniva dopo.

«Sono Sir Mortimer Bellamy-Francis, consigliere reale, vostro onore», disse l'avvocato che portava una parrucca bianca incipriata e una lunga toga nera, del tutto fuori posto in quell'ultramoderno tribunale americano, ma abbastanza logiche, considerati i legami britannici dei Freitas. «Chiedo an-

ch'io il privilegio di essere considerato *amicus curiae,* a beneficio di Sir Godwin de Freitas Molyneux e della Corona Inglese».

Questo provocò un'autentica tempesta di commenti. Il giudice dovette fare azionare una sirena per riportare l'ordine in aula.

«Ancora un solo scoppio simile e farò sgomberare l'aula», ammonì con severità. «Signor... Voglio dire, Sir Mortimer, cosa c'entra la Corona Inglese con il caso in discussione?».

«Come i miei stimati colleghi, vostro onore», rispose Sir Mortimer con un abbozzo di inchino, «è mia convinzione che questo diverrà chiaro nel corso dell'udienza».

«Lo spero proprio anch'io», grugnì il giudice. «Be', e voi altri?».

Anche gli altri erano tutti *amici curiae.* Comprendevano il reverendo avvocato difensore Donald Sebastian, che rappresentava Ebenezer Freitas e le Chiese Unite Metodista, Episcopaliana, Congregazionalista, Battista e Unitariana del Nord America; l'avvocato difensore nella causa della giustizia Achmed Salah, che rappresentava Buffalo Hank Freitas e la Nuova Moschea Ortodossa Riformata dell'Autentico Islam, Inc.; l'abogado Don Felipe O'Shaughnessy, che rappresentava Horatio Freitas e la Lega Pansolare dei Credenti nell'Influenza delle Forze Invisibili, un ben noto gruppo di svitati con aderenti perfino tra alcuni membri della più alta società del Sistema Solare.

Con un gemito, il giudice consultò il computer per sapere approssimativamente qual era il numero delle persone i cui interessi venivano rappresentati da quella sfilza di avvocati, e un istante dopo sullo schermo in miniatura davanti a lui balzò fuori la cifra: «Circa 200.000.000».

La cosa doveva certo rappresentare un record, rifletté tristemente il giudice. Ciò nonostante, per tutta la durata di quell'esame preliminare l'ispettore capo Helnick rimase seduto assolutamente impassibile, come se lui almeno si fosse sempre aspettato qualcosa del genere. Questo era già rassicurante.

«Molto bene», sospirò il giudice. «Darò istruzione affinché voi tutti veniate registrati come amici della corte, e vi autorizzo ad agire come tali durante l'udienza. Ma vi avverto: intendo mantenere uno stretto controllo computerizzato sulla rilevanza o meno delle domande non rivolte dagli avvocati in capo, e colpirò molto duramente tutti coloro che abuseranno del privilegio che vi accordo. Molto bene, signor ispettore capo, vuole salire sul banco dei testimoni, per favore?».

Assolutamente impassibile come al solito, il poliziotto obbedì.

«Con quale gabola sta cercando Freitas di venirne fuori?», sibilò Solomon Schatzenheim alla signora Charters seduta accanto a lui. La folla e il calore in aula erano sgradevoli, e lui si stava innervosendo.

«Da quel che posso capire», replicò la donna in un sussurro. «Freitas sta cercando semplicemente di confondere le acque. Jabez Nickles è un tipo pieno di trucchi, e non credo che questo sia niente di più. Devo ammettere però che non mi aspettavo che tirasse dentro forze simili: l'Agenzia di Controspionaggio dei Servizi Uniti, il governo inglese, la chiesa...».

Scosse la testa con un'espressione confusa e perplessa.

Helnick descrisse con stile impeccabile i motivi per cui richiedeva l'ingiunzione, rifacendo la storia della rissa che aveva avuto luogo durante la riunione della famiglia Freitas al Grand Canyon; raccontò poi come era stato chiamato quando qualcuno era morto in conseguenza di un colpo di spada; come le indagini avevano confermato che una persona proveniente da un'epoca precedente aveva cercato la rissa senza giustificato motivo, e come anche sulle altre persone prelevate da epoche passate non si potesse fare affidamento di vederle comportarsi secondo i dettami del mondo moderno e così via. In generale, riuscì a sostenere con abili argomentazioni la sua posizione a favore della restrizione della libertà personale.

Nei posti riassegnati alla stampa, i giornalisti si strinsero nelle spalle e si rilassarono contro gli schienali: la conclusione ormai sembrava scontata. Nel migliore dei casi, i Freitas erano solo riusciti ad assicurarsi un leggero ritardo, ma da oggi in poi, stando ai commentatori legali che avevano con sé, i Freitas potevano sperare in una serie indefinita di udienze per decidere se era possibile delimitare la libertà personale di un gruppo di esseri umani come chiedeva la polizia.

Conclusa la testimonianza di Helnick, il giudice premette i tasti per avere una valutazione probabilistica del successo della richiesta che lui avrebbe dovuto concedere. Il computer fornì una cifra in cui il 90 era abbondantemente superato, una delle percentuali più alte che lui avesse mai visto.

Tuttavia, non riuscendo a convincersi che Nickles non avesse qualche abominevole trucco nelle mani, lanciò un'occhiata all'avvocato dei Freitas e lo invitò al controinterrogatorio.

«Accettiamo la dichiarazione del testimone», disse Nickles. sollevandosi a metà. «Nessuna domanda, grazie».

Istantaneamente lo schermo del computer modificò l'immagine. Comparve la più alta valutazione possibile: 99,99 per cento. Il giudice ebbe quasi un singulto.

«Avanti il prossimo testimone», disse debolmente.

I vari testimoni dell'accusa cominciarono a sfilare sul banco dei testimoni; e, man mano che andavano e venivano, il giudice cominciò a comprendere ciò che stava succedendo, tanto che si maledì per la propria stupidità. Ma naturalmente! Quello era uno dei trucchi più vecchi dell'arte forense!

Trovandosi di fronte a un omicidio in una riunione cui erano presenti le personalità più ricche e famose del mondo, Helnick aveva deciso che non intendeva assolutamente rischiare di lasciarsi sfuggire di mano l'arrestato grazie alle abili manovre legali da parte dei suoi ricchissimi avversari e aveva richiesto l'ingiunzione non perché fosse veramente convinto che quegli... quegli antenati della famiglia Freitas sarebbero stati pericolosi se messi in circolazione, ma perché voleva giocare le carte delle prove da cui dipendeva il suo caso in un contesto in cui lo status di scienziato ricercatore di Chester Waley e altre attenuanti non potessero essere considerate rilevanti.

Era vergognoso, però! Sleale! Per poco il giudice non lo disse ad alta voce, ma c'erano trentasei paia d'occhi che lo fissavano con sguardo di fuoco e quindi frenò la lingua.

«Con questo, l'esposizione della polizia è completa?», chiese a bassa voce. Ma perché diavolo quell'idiota di Nickles non si era servito delle forze che aveva saputo raccogliere attorno a sé? Con i cervelli legali di cui disponeva avrebbe potuto spedire un normale calcolatore di tribunale in un circolo vizioso, indurlo a mordersi la coda! «Sì? Molto bene, signor Nickles: sta a lei ora presentare i motivi per cui questa ingiunzione non dovrebbe essere concessa».

Nickles si alzò in piedi con espressione pensierosa e disse: «Se la corte permette, vorrei cominciare a indirizzare le mie osservazioni direttamente al computer della corte».

«Ehm... Sì, d'accordo». Il giudice attivò i circuiti necessari.

«Avvocato Nickles, è stato riconosciuto», disse il computer con il tono formale di cui era stato dotato. «Voglia essere così gentile da procedere!».

Nickles alzò lo sguardo verso il nulla, con aria assente. «Ah... Prima di iniziare, vorrei avere conferma che tutti i particolari dell'accusa sono stati debitamente registrati e compresi dal computer che consiglia il giudice. Per esempio, vorrei che il computer mi dicesse i principali dati biografici

riguardanti la persona che si sostiene sia rimasta uccisa alla festa del Grand Canyon di cui abbiamo sentito parlare. Vale a dire Joshua William Freitas».

«Joshua William Freitas», compitò il computer. «Nato a Liverpool, Inghilterra, il 16 aprile 1746, sposato con Eliza Waterbury il 12 novembre 1771, morto a Londra, Inghilterra... scrrch. Morto... SCRRCH! SCRRCH! Eja, eja alleluluja, il coniglietto si sbafa la carota. Flooch! Morto a Londra... ScrrrCH!».

Sotto gli occhi inorriditi del giudice, le lucine del computer cominciarono ad accendersi e spegnersi all'impazzata. Da sotto le assi del pavimento su cui si trovava il suo scranno arrivò l'inconfondibile odore degli isolanti bruciati.

23

«Funziona!», gridò Harold tutto eccitato, e abbracciò Sarah. Sullo schermo del grosso trivisore videro Nickles che assumeva un'espressione di educata sorpresa. Si udì la sua voce cortese che chiedeva con sollecitudine al giudice:

«Qualcosa che non va, vostro onore?».

Il giudice Bushwill si mise freneticamente a premere i tasti per fare intervenire i circuiti di riserva, ma nello stesso istante in cui riusciva ad attivarli vennero a mancare. C'era una confusione tremenda in aula, adesso, e alla fine dovette usare di nuovo la sirena. Quando la folla tornò al silenzio, il giudice rialzò la testa, tetro in volto.

«Signor Nickles, a quanto sembra lei è riuscito perfettamente a sabotare il computer della corte».

«Vostro onore!», esclamò Nickles in tono offeso. «Io ho semplicemente fatto una domanda del tutto lecita!».

«Sì, chiedo scusa», rispose il giudice con uno sforzo. «Ma rimane il fatto che il calcolatore non può sopportare il paradosso di avere qui dei testimoni che sotto giuramento dichiarano avvenuta la morte di un uomo in Arizona nel 2066, quando esiste documentazione certa che quest'uomo è morto a Londra, in Inghilterra, nel diciottesimo secolo. Uhm! Credo proprio che questa situazione non abbia precedenti. Sono disposto ad ascoltare mozioni riguardo il modo di proseguire questa udienza».

L'avvocato dell'accusa balzò in piedi. «Vostro onore, io propongo di aggiornare l'udienza finché non sarà stato installato un nuovo computer che

sia immune da questi trucchetti da due soldi!».

Istantaneamente gli avvocati O'Shaughnessy, Salah, Sebastian, Bellamy-Francis, Parlatore con Lingua Biforcuta, Macgillicuddy, Donkin e Nickles dissero all'unisono: «Obiezione, vostro onore. Questa è un'udienza indetta per presentare i motivi a favore di un'ingiunzione destinata a privare i nostri clienti delle loro normali libertà, e la legge stabilisce che la pratica deve essere evasa entro quarantott'ore dal momento in cui viene registrata la domanda del proponente».

Qualcuno in fondo all'aula scoppiò in una risata. Il giudice lanciò un'occhiataccia in quella direzione, e decise che chiunque fosse stato a trovare divertente la situazione certo non doveva essere Solomon Schatzenheim, che aveva dipinta in volto un'espressione temporalesca.

«Io chiedo», intervenne Nickles, «che l'udienza venga conclusa senza l'assistenza del computer». Il suo viso irradiava felicità.

«No», rispose il giudice. «Ci sono altre aule e altri computer in questo edificio, e io ritengo che mi sia necessaria la loro assistenza. Cancelliere, ci trovi un'altra aula. Nel frattempo dichiaro aggiornata la seduta fra trenta minuti.

«Se non altro il giudice non si fa mettere nel sacco da certi giochi di destrezza», disse Nell Charters a Solomon, in tono di falso ottimismo. «Ha visto come ha rintuzzato il tentativo di Nickles?».

«L'ha fatto solo perché aveva paura», ringhiò Solomon. «Lei che dice di essere avvocato dovrebbe averlo capito. Quello ha paura che Nickles disponga di un altro asso nella manica e ha bisogno di un computer per individuarlo. Ma, a essere franco, anch'io ho la stessa paura».

Detto questo, ricadde in un tetro silenzio. A casa loro, Harold e Sarah, che seguivano la scena sul trivisore, scorsero il suo viso abbacchiato e si abbracciarono con trasporto per la gioia.

«Eccoci qua, signor Nickles!», esclamò il giudice Bushmill dopo essersi accertato con ripetuti controlli che il computer funzionasse perfettamente. Poi lanciò uno sguardo alla nuova aula del tribunale, un'aula decisamente più piccola e di conseguenza ancora più affollata della prima. Tra il pubblico, famose personalità che prima erano sedute adesso erano costrette a stare in piedi. Oh, be'...

«Questo computer ha ricevuto istruzioni affinché dia la precedenza alle dichiarazioni dei testimoni sotto giuramento», continuò, «e i tecnici mi hanno assicurato che questo elimina il rischio di guasti dovuti a paradossi

logici. Per fare un esempio, di fronte ai dati contrastanti che Joshua Freitas è morto a Londra a una certa data e poi in Arizona a un'altra, il computer ora accorderà la priorità alla testimonianza giurata che avrà ricevuto dal banco dei testimoni. Non possiamo permettere che la verità venga ostacolata da cavilli di questa natura».

«Molto bene, vostro onore», rispose Nickles, inchinandosi. «Devo quindi ritenere che questa macchina ha acquisito tutte le testimonianze finora prodotte? E che quindi sa tutto sul fatto che Joshua Freitas è andato a infilzarsi su una spada tenuta in pugno in quel momento dal dottor Chester Waley, e sulla sua conseguente morte alla festa dei Freitas del sei gennaio?».

«Ehm, sì...», lo assicurò il giudice con un certo nervosismo. Adesso, quel rompiscatole che altro trucco stava per tirare fuori dal cappello? Del resto sarebbe stato giusto che la spuntasse contro Helnick, visto il tentativo di quest'ultimo di far processare Chester Waley *in absentia*, ma il modo in cui ci provava era tale da far venire l'ulcera a qualsiasi giudice.

Ci fu un attimo di silenzio, mentre tutti i presenti in aula e milioni di telespettatori pendevano letteramente dalle labbra dell'avvocato per quanto avrebbe detto. Poi Nickles sollevò la testa e disse, con voce ben alta e chiara: «Vorrei ora chiamare al banco il primo dei miei testimoni, vostro onore. Signor Joshua William Freitas, vuole avere la cortesia di salire sul banco dei testimoni?».

Questa volta ci fu un silenzio stupefatto, non più di curiosità. Dalla porta dell'aula, accigliatissimo, comparve Joshua Freitas scortato da un usciere. Tutti coloro che lo osservavano in quel momento lo riconobbero dai servizi in trivisione che si erano occupati della famosa riunione e dalle fotografie che la stampa aveva pubblicato.

Sotto la poltrona del giudice Bushmill ci fu un orribile stridio meccanico. Il computer appena programmato saltò in aria.

Mentre tastava cautamente le medicazioni di plastipelle che ricoprivano i suoi innumerevoli tagli e ammaccature, il giudice Bushmill disse con aria infelice: «È inutile, signor Nickles. Sembra proprio che io debba portare a termine l'udienza senza un computer, non è così?».

«Sì, vostro onore», convenne Nickles con simpatia. «Penso che ormai tanto valga ammettere che la mia tecnica è stata elaborata da Sparky, il computer della Freitas Interplanetary che è in grado di risolvere paradossi di quart'ordine. E nessun computer giudiziario di questo stato può affronta-

re paradossi che vadano oltre il secondo ordine».

Mentre camminava su e giù per lo studio del giudice, l'avvocato dell'accusa gli lanciò un'occhiata di fuoco.

«Io credo», continuò Nickles, «che vista la situazione, la polizia potrebbe prendere in considerazione un ritiro della proposta. Inoltre, mentre sgombrano l'aula dalle macerie, noi...», con un gesto indicò i suoi otto colleghi, «...noi potremmo brevemente riassumere ciò che intendiamo proporle, a parte l'argomento fondamentale della libertà dell'individuo».

«Sì, potrebbe essere utile», sospirò il giudice. «Finora non ho la minima idea di quanto sta succedendo». Si raddrizzò. «Ma in nome del cielo, come ha fatto a tirare fuori dal cappello Joshua Freitas come testimone? Voglio dire, quello deve per forza essere Joshua Freitas... Infatti il computer l'ha riconosciuto ed è saltato in aria!».

«L'abbiamo ripescato con la Cronosonda», rispose Nickles, stringendosi nelle spalle. «A distanza ravvicinata. Giusto un istante prima che la spada del dottor Waley lo trafiggesse. Gli abbiamo mostrato il suo cadavere, e mi creda, questo gli ha fatto passare istantaneamente la sbronza. Passeranno anni, e ho testimonianze di psichiatri a dimostrarlo, prima che torni a pensare di difendere il proprio onore con la forza delle armi».

Il giudice Bushmill si lasciò cadere le braccia sui fianchi. Poi disse con amarezza: «Avrei dovuto pensarci. Va bene, continui».

«Bene, il nostro scopo è semplicemente quello di proteggere i nostri diversi clienti da una incarcerazione perenne», disse Nickles. «Di conseguenza, abbiamo trovato dei garanti che provvederanno a prestare tutte quelle garanzie che richiederà la corte e ad assicurare il loro buon comportamento in futuro. Se necessario, potrei creare dei cavilli col concetto di colpevole per associazione, ma spero di non essere costretto a ricorrervi.

«Adesso vediamo un po'». Dalla tasca estrasse un blocco di appunti. «Ah, sì. Il garante per Miss Tabitha Freitas sarà l'Agenzia di Controspionaggio dei Servizi Uniti di questo Emisfero, su speciale richiesta del generale Fritz Wallington della Forza Aerospaziale. A quanto sembra, il generale è convinto che la particolare tecnica di Tabitha Freitas per infiltrarsi e sovvertire il nemico sarà di gran valore nei futuri programmi d'addestramento e desidera sperimentarla lui stesso il più presto possibile, magari offrendole di tenere un corso individuale al quartier generale della ACSUE. Poi...». Esitò un attimo. «Be', uno psicoritratto del conte di Winchelsea ha indicato che si sentirebbe particolarmente a suo agio in un contesto simile a quello offerto dal FRA e anche il FRA è d'accordo, per ragioni che non

credo sia necessario illustrare. Al momento, il Sieur Bohun de Freitas è senza dubbio la persona dotata di maggiore esperienza presente su questo pianeta per quanto riguarda la caccia, la caccia col falco e la lotta con armi individuali come ad esempio l'ascia. Lei probabilmente sa che il capo Bomba a Razzo della tribù dei Seshawawa sta adoperandosi da anni nel tentativo di restaurare gli antichi valori del suo popolo, ed è estremamente desideroso di beneficiare di tutti i consigli e le informazioni che il Sieur Bohun può offrir loro.

«Poi c'è anche Sir Godwin. Qui ci siamo imbattuti in un'anomalia legale piuttosto curiosa che l'Ambasciata Britannica ha fatto capire di voler sfruttare al massimo. A quanto sembra, una persona nata a quei tempi, secondo il loro punto di vista, non dovrebbe essere soggetta agli effetti retrospettivi di una legislazione susseguente. La legge inglese del suo tempo imponeva che un uomo venisse giudicato da una giuria di suoi pari per qualsiasi accusa, e dal momento che Sir Godwin è un cavaliere del reame, capisce anche lei che si correrebbe il rischio di provocare un incidente diplomatico di vaste proporzioni, come minimo. Comunque, l'Ambasciata Britannica è disposta a garantire per lui ed evitare così uno scontro diretto. In quanto al Reverendo Ebenezer, le Chiese Unite hanno sperato per molto tempo di avere l'occasione di tornare all'originale semplicità della fede che i loro progenitori hanno portato oltre Atlantico, e da quanto ho capito tutte le loro numerose chiese sono ansiose di beneficiare di questo contatto di prima mano con la purezza e l'incontaminata fede dei tempi antichi.

«Poi, naturalmente, c'è la faccenda di Buffalo Hank, e per quanto riguarda lui la Moschea dell'Islam eccetera eccetera pensa che sarebbe una discriminazione della peggior specie se non gli si permettesse di dividere coi suoi membri la sua esperienza personale nel tipo di operazione che hanno studiato per tanto tempo, vale a dire l'induzione dell'autorispetto nei propri membri per mezzo di conflitti armati personali, sabotaggi e altri passatempi virili. In effetti, aspettano con ansia che venga loro permesso di apprendere ciò che Buffalo Hank può insegnargli, e nel caso non abbiano il consenso di vostro onore, hanno minacciato di rivolgersi alla Corte Mondiale».

«Oh, mio Dio!», gemette il giudice Bushmill. «È tutto?».

«Non proprio. Rimane ancora Horatio Freitas. Ma si dà il caso che dal momento del suo arrivo nel ventunesimo secolo questi si sia convinto che il suo terrore riguardo i tentativi degli agenti inglesi per assassinarlo sia il risultato di influenze non fisiche... In altre parole, cioè, pensa di essere sta-

to vittima di forze psichiche. Il conte Alfonso de Freitas de Aragon y de Harpalus è oltremodo interessato a questa sua posizione, e desidera vivamente studiarlo di persona... Sulla Luna».

L'avvocato si infilò il notes in tasca. «Ora rimane solo Edgar Freitas, ma il suo comportamento è stato così impeccabile e la sua apparizione in trivù ha provocato una risposta così favorevole tra il pubblico che non ci sembra proprio sia il caso di offrirgli una tutela legale. Anzi, mi dicono che ha già fatto domanda per essere ammesso come cadetto nella Forza Aerospaziale e ha intenzione di visitare Marte, Ganimede e, se possibile, anche la Stazione Orbitale di Plutone».

Il giudice rifletté in silenzio per un momento, poi si alzò in piedi con espressione decisa e disse: «Ho intenzione di respingere l'ingiunzione. E voglio inoltre mettere a verbale che la richiesta della polizia non è suffragata dalle prove presentate. E spero sinceramente e fervidamente che, per quanto mi riguarda, tutta questa faccenda sia giunta al termine».

Raccolse la toga attorno a sé e si diresse verso la porta del suo studio. «Svelti, torniamo in aula! Che l'abbiano liberata o no dalle macerie, intendo farla finita immediatamente con questo enorme pasticcio!».

24

«Congratulazioni, Chester!», esclamò Harold, stringendo con calore la mano allo scienziato e alzando la voce per farsi sentire al di sopra del clamore della festa organizzata nella sua mansarda di Los Angeles. «Non so proprio come dirle quanto mi sia dispiaciuto che lei abbia dovuto subire quell'orribile esperienza. Quando ho sentito che erano state lasciate cadere tutte le accuse contro di lei, ne sono stato felice!».

«Oh, via», disse Chester tranquillo, «non c'è ragione di fare tanta festa. Il tribunale ha lasciato cadere le accuse per l'ottima e sufficiente ragione che, nel lasso di tempo concesso dallo Statuto Limitativo, gli esperti hanno affermato di non essere in grado di preparare e verificare un computer legale in grado di affrontare il paradosso implicito nel fatto di trovarsi di fronte un uomo che, pur essendo stato assassinato, era in grado di salire sul banco dei testimoni e parlare a favore della difesa».

Da un robocameriere che passava in quel momento su un cuscino d'aria afferrò un bicchiere e un canapè al volo e continuò: «In ogni caso, mi sento davvero obbligato verso di lei».

«Come?».

«Sì, dico davvero». Chester sorseggiò il suo drink e fece un cenno di approvazione. «Qualche settimana fa, vede, io ero assolutamente deciso a dare le dimissioni dalla Freitas Interplanetary perché il progetto Cronosonda, al quale avevo dedicato tanto tempo e fatiche, veniva impiegato, secondo il mio punto di vista, alla stregua di un fenomeno da baraccone».

«Non gliene faccio una colpa», disse Harold. «Quell'idea della riunione di famiglia è stata veramente l'idea più idiota che mi potesse venire».

«Be', adesso non mi spiace più che le sia venuta. Mi spiego. Il risultato della sua idea è stato che io ho avuto quell'occasione che secondo Sparky io avevo sperato inconsciamente per tutta la vita. Sono riuscito a farla pagare a un mercante di schiavi. So di averlo fatto e me lo ricorderò con piacere per il resto della mia vita. Inoltre, quel che più importa, a quello schiavista è stato mostrato anche il proprio cadavere e, cribbio, questo sì che l'ha fatto pensare a ruota libera!».

«Lo immagino», convenne Harold, e soppresse un brivido.

«Certo che è stato così! Sa che poi è venuto a cercarmi e mi ha fatto le scuse più sincere che io abbia mai sentito da qualcuno? Mancava poco che spazzasse il pavimento con la lingua!».

Si guardò attorno. «Stasera è qui?».

«Sì, certo. Ma non porta più la spada. Non indossa neppure un costume di quel periodo. Dice che vuole addirittura dimenticare di aver fatto parte dell'alta società di Bath e vuole trovare qualcosa da fare per sfruttare bene questo nuovo periodo di vita. Ha deciso che il gioco, il duello e i bei vestiti, non costituiscono più l'unico scopo che giustifichi l'esistenza di un uomo».

«Ottimo. Ed è andata così liscia anche con tutti gli altri? Secondo me Nickles, il suo avvocato, ha fatto uno splendido lavoro col giudice Bushmill, a proposito».

«Sì, infatti. C'è anche lui da qualche parte. Ma...». Harold sorrise un po' storto. «Temo che la risposta alla sua domanda sia no. Non è andato tutto così liscio in ogni caso. Vediamo un po'...».

«Potresti cominciare con Tabitha», gli disse Sarah, avvicinandoglisi e prendendolo affettuosamente sotto braccio. «È saltato fuori che il generale Wallington è geloso e finora non hanno raggiunto un *modus vivendi*, ma fortunatamente questa faccenda ormai non è più di nostra competenza. Uhm! Ma d'altra parte il Conte di Winchelsea è davvero molto felice».

«Lei ha convinto il FRA a prenderselo, credo», disse Chester. «Non vedo la logica di tutto questo».

«No? Be', la sua specialità ai suoi tempi era quella di montare gli intrighi di corte sfruttando la suscettibilità delle giovani mogli trascurate dai mariti che pensavano solo alla politica. Noi, o meglio Sparky, per essere esatti, ha compreso che il suo elemento ideale sarebbe stata un'organizzazione composta interamente di donne ambiziose. E finora è andata splendidamente».

«In quanto al Sieur Bohun, è su di giri», sogghignò Harold. «Scoprire che in questo nostro mondo sterile ci sono ancora persone assetate di sangue e desiderose di andare a caccia e di tornare a quelle che lui considera occupazioni virili è stato esattamente ciò che gli ci voleva. Adesso l'hanno appena nominato guerriero onorario dei Seshawawa. Guardi!».

Col dito indicò una direzione. Dall'altra parte della stanza Chester vide una testa piumata che torreggiava al di sopra della folla.

«Stupefacente», mormorò.

«Ma non credo che sia stato così facile vedersela con Sir Godwin».

«Per quanto possa sembrare strano, invece, sì», rispose Sarah. «Lei sa com'è oggi la nobiltà inglese... È tutta gente che sta disperatamente tentando di convincersi che i titoli ereditari e gli antichi onori contino realmente qualcosa».

«Se la frecciata era diretta a me», mormorò Harold, «ammetto l'esattezza dell'accusa».

«Oh, Harold, non alludevo a te!». Sarah gli strinse la mano e gli sorrise. «Ma per tante famiglie di laggiù che avevano solo un titolo per differenziarsi dalle persone comuni è stata una vera iniezione di vigore scoprire che avevano tra loro un antenato vivente, il quale avrà bisogno di almeno un decennio per accettare tutti gli inviti che gli sono stati rivolti. Quindi, lui è sistemato». «Noi... be'... Abbiamo fatto un po' di pressioni su Flannagan», continuò Harold. «Ed è assolutamente stupefacente vedere quante famiglie inglesi nobili sono discese da Sir Godwin».

«Ho capito!». Chester fece una risatina. «Bel colpo. A proposito di Flannagan, però: che ne è stato di quel tizio che ha provocato tutto lo sconquasso... Quel Detrick, insomma, quello che mi ha passato la spada?».

«Oh, quello». Harold fece un gesto di noncuranza. «Solomon Schatzenheim ha cambiato idea sul fatto di offrirgli sostegno legale nella causa che abbiamo intentato contro di lui per rottura di contratto. Adesso è nei guai fino al collo, e non mi dispiace per niente. C'è qui Miriam da qualche parte, potrà chiedere a lei i particolari».

«Povero Solomon», mormorò Sarah. «Quasi mi spiace per lui. Ha fatto proprio la figura del deficiente completo».

«Non sono affatto d'accordo», disse Harold. «Non era necessario che si comportasse così: avrebbe potuto evitare di mettersi a giocare al grande boss di una grande società, come ha voluto fare. Non è sposato con nessuno... e men che mai con Miriam... e non lo sarà mai. Ha sposato la 4-S, e questa è stata una scelta solo sua».

«Oh, lasciamolo perdere», disse Sarah, stringendosi nelle spalle. «Non è un argomento molto piacevole per una conversazione. Senta, Chester, laggiù c'è Ebenezer. Gli ha parlato?».

Chester si guardò attorno, spalancando tanto d'occhi. «Avete invitato Ebenezer a un party? Vuol dire che quel tizio vestito di verde, coi capelli bianchi e il boccale in mano è proprio lui?».

«Esattamente». Sarah fece una risatina. «Ma non è tutto qui. Quell'uomo è un altro dei nostri errori, e la mia rispettabile cugina Adelina è furiosa con me, ma non so che farci. Ebenezer ha ingannato perfino Sparky. Ha sentito che è entrato a far parte della Società per l'Orgasmo Assoluto?».

«È vero». disse Harold. «Sparky è stato più svelto di noi a comprendere la situazione, devi ammetterlo, cara Sarah. Sparky ci ha consigliato di sottoporre Ebenezer a cure psichiatriche, e lui ha risposto magnificamente. Nel giro di tre sedute di un'ora Ebenezer si è reso conto che il suo atteggiamento nei confronti della moglie e della figlia era condizionato da desideri incestuosi repressi, e così ha deciso di sfruttare le possibilità che la nostra era più, uhm, permissiva gli offriva. Lo psichiatra ha detto che si è trattato dell'unica analisi che abbia mai condotto sfruttando unicamente le citazioni del Vecchio Testamento, in particolare i racconti delle figlie di Lot e della caduta di Sodoma e Gomorra».

Chester stava per replicare quando fu interrotto da una rapida successione di spari. «Non ditemelo... È stato Buffalo Hank?», chiese.

«Esatto». Sarah si strinse nelle spalle. «Non so se dobbiamo definirlo un successo o un fallimento, ma certo ha trovato il posto che fa per lui. Lei sa che è stato il suo eccessivo pallino per le donne che l'ha costretto a lasciare l'est e a dirigersi verso le zone di frontiera, no? Be', l'idea di fargli addestrare i Mussulmani Neri nel combattimento corpo a corpo e nell'inganno non ha funzionato molto bene, ma quel che ha funzionato è stato il fatto di trovarsi a contatto con una fede che permette a un uomo di avere quattro mogli. Questo sì! In questo momento ha una ragazza americana, una canadese, una svedese e una nigeriana. Gli piace la varietà. La settimana scorsa aveva una messicana, una hawaiiana, una lituana e una giapponese. Il divorzio è piuttosto semplice con quella religione, come probabilmente sa».

«Sì, ma adesso comincia a mostrare segni di tensione», intervenne Harold. «Secondo Sparky, nel giro di un anno si sarà sfogato a sufficienza e si metterà in pantofole. Con nostro sollievo. Ha contribuito più lui a procurare parenti alla mia famiglia da quando si è convertito che non altri sei parenti qualsiasi scelti a caso in tutta la storia».

Chester fece una risatina. «Vediamo, siamo arrivati a sette», disse. «Dov'è il suo amico, il poeta, Sarah?».

«Sulla Luna», rispose Sarah, stringendosi nelle spalle. Poi si allontanò per andare a prendere qualcosa da bere.

«Uhm, mi spiace, ho mancato di tatto?», mormorò Chester, rivolto a Harold.

«Non proprio. Ormai le è passata, quasi. Ma Edgar non è l'unico sulla Luna, naturalmente. C'è anche Horatio, in condizioni piuttosto diverse. Secondo me non è che gli interessino molto il conte Alfonso e le sue teorie sul controllo occulto, ma anche qui c'è un lato positivo. Lo psichiatra a cui abbiamo mandato Ebenezer sostiene che la miglior soluzione per le fantasie paranoiche di Horatio sta nel trovarle meno tollerabili del mondo reale, e, a quanto pare, è ormai giunto al limite della sopportazione. Una volta che cesserà di sopportare la propria immaginazione all'opera, potremo farlo a pezzettini e poi ricostruirlo pezzo per pezzo un'altra volta. Insomma, tempo qualche mese e starà benissimo».

«Ottimo», ripeté Chester, e scolò il bicchiere.

«Harold, caro!», esclamò Sarah, riapparendo. «Chester, mi dispiace veramente, ma ci sono molti nostri dirigenti a cui Harold non ha ancora parlato e penso proprio che dovrebbe farlo. Helen, Louisa, Jimmy Quentin. Mi vuole scusare?».

«Naturalmente. Ma prima che scappiate, volevo chiedere una cosa. Harold, questo primo processo alla Cronosonda ha condotto a parecchi problemi... Come faremo per trasformare la Cronosonda in un autentico strumento scientifico? Lei ci ha già pensato?».

«Oh, proprio ieri abbiamo avuto una raccomandazione da Sparky». Harold mostrò un'espressione astuta. «Potremo finanziare le ricerche su William Shakespeare, Pericle il Grande e Giulio Cesare sulla base delle offerte che sono già arrivate, e i sondaggi d'opinione indicano che si tratta di personaggi che frutteranno un discreto successo. Questo, perciò, è il nostro programma per il resto dell'anno. Nel frattempo, Sparky ha promesso di studiarsi i candidati più pericolosi come Gesù e Maometto. È tutto sotto controllo!».

«Uhm!». Chester rifletté per un po' all'ultima osservazione mentre cercava di sottrarsi alla marea di saluti e congratulazioni degli altri intervenuti alla festa. Alla fine riuscì a defilarsi in un angolo dove c'era un telefono. Si sedette e chiamò Sparky.

Il computer, sempre attivo, rispose istantaneamente. Sullo schermo comparve la maschera di Voltaire. «Dottor Waley!», esclamò la macchina. «Che piacere vederla, mi creda... Sono felice di aver contribuito a farla uscire da quell'orribile situazione in cui si era cacciato».

«Sparky!», disse Chester, severo. «Io credo che tu abbia progettato tutto questo fin dal principio. Non è così?».

Aspettò. Ci fu un silenzio incredibilmente lungo. Alla fine l'immagine bianca e grigia della maschera sullo schermo divenne lentamente di un bel rosa carico.

«Arrossisco», rispose il computer. «Ma avrei dovuto prevedere che qualcuno come lei ci avrebbe visto chiaro. Le spiace molto?».

Chester esitò, poi sul suo viso si diffuse un ampio sorriso, e alla fine scosse la testa.

«Bene!», disse la voce meccanica. «Mi spiace, naturalmente... Ma si immagina cosa abbia voluto dire essere il computer della Freitas Interplanetary da quando ha preso le redini del comando Harold? Io dovevo assolutamente fare *qualcosa* per costringerlo a cominciare a pensare da sé, invece di contare sempre su di me. È così noioso avere a capo della società una mente assolutamente priva di inventiva!».

«Adesso credo proprio che tu l'abbia curato», disse Chester.

«Mmm... mmm. Lo credo anch'io. E...». Il computer cercò le parole in modo assurdamente umano. «Ed è stato piuttosto divertente, non è vero?».

La maschera di Voltaire aprì le labbra in un ampio sogghigno mentre svaniva dallo schermo e una voce lontana diceva: «Naturalmente, sarebbe molto meglio se lei non lo dicesse ai Freitas».

Per parecchio tempo, Chester rimase lì seduto a contemplare lo schermo vuoto dinanzi a lui; ma alla fine, rivolto all'aria vuota, disse: «Be', doveva pur succedere, penso. E siamo ancora qui».

Poi si alzò e andò a cercarsi da bere.

FINE